

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
Archeologia e storia dell'Arte

Ciclo
XXVII

Settore Concorsuale di afferenza: 10/A1 Archeologia

Settore Scientifico disciplinare: L-Ant/07 – Archeologia Classica

Cultura materiale ed espansione di Roma: il caso dell'*Ager Gallicus*.

Presentata da: Dott.ssa Federica Galazzi

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. Massimo Montanari

Prof. Giuseppe Lepore

Esame finale anno 2015

Cultura materiale ed espansione di Roma: il caso dell’Ager Gallicus

Introduzione	05
Capitolo 1. Premessa storica	08
1.1. L’età pre-romana	08
1.2. La fine del IV sec. a.C. e la Battaglia di Sentinum	11
1.3. Il III secolo a.C.	13
1.4. Dal II a.C. all’età augustea	18
Capitolo 2. La cultura materiale: catalogo delle forme	22
2.1. La ceramica a Vernice Nera	22
2.2. La ceramica da cucina	69
2.3. La ceramica comune	89
Capitolo 3. Considerazioni conclusive	109
Apparato grafico e fotografico	

Indice delle fonti

Bibliografia

Introduzione

Le recenti ricerche scientifiche promosse dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, oggi denominato Dipartimento di Storia Culture Civiltà, sotto la guida del Prof. Lepore, nel territorio di Senigallia hanno portato alla luce numerosi nuovi dati su cui ragionare, per meglio comprendere il fenomeno della Romanizzazione in questi territori. Questo lavoro è parte integrante di un più ampio progetto che ha visto già la nascita di altri due filoni di studio: il primo realizzato dal Dott. Michele Silani, finalizzato all'analisi della nascita della città nell'*Ager Gallicus*, il secondo promosso dal Dott. Francesco Belfiori circa il ruolo dei santuari e del sacro nella colonizzazione. Per comprendere l'essenza di questo lavoro bisogna dapprima soffermarci sul termine Romanizzazione, definizione quanto mai controversa che, come ben espresso in un recente contributo dalla Prof.ssa Luisa Mazzeo Saracino¹, “*spiega bene quel complesso di cambiamenti sociali e culturali che furono il portato della conquista militare.*” Da qui la volontà di comprendere le dinamiche, le modalità e i tempi della conquista romana dell'*Ager Gallicus*. Si è deciso perciò di avviare un'analisi di questi processi dando voce alla cultura materiale, rinvenuta durante le ricognizioni e le indagini archeologiche, dapprima analizzandone gli aspetti cronologici e tipologici, poi cercando di coprenderne anche gli aspetti culturali. L'analisi della cultura materiale è stata protratta tenendo come confronto principale le altre realtà note dell'*Ager Gallicus*: particolare attenzione è stata data ai siti di Suasa, di Cattolica, di Pesaro e di Rimini. Prima di entrare nel vivo del mio lavoro, credo sia necessario porre l'attenzione su alcune problematiche comuni in questi studi. Così come sostenuto sempre dalla Prof.ssa Luisa Mazzeo Saracino², il processo che si vuole analizzare è avvenuto in un arco cronologico piuttosto breve e per quanto l'analisi della cultura materiale possa essere precisa, risulta difficile giungere a delle datazioni così ristrette. Pertanto si è cercato di analizzare nel dettaglio, accanto alla cultura materiale, tutti quei dati certi provenienti dalle stratigrafie di riferimento, che in alcuni casi si sono rivelate davvero dirimenti in quanto ben determinate cronologicamente e storicamente. In secondo luogo, il problema dell'individuazione di una produzione

¹ Mazzeo Saracino 2014, p. 224;

² *Idem*;

locale. Da sempre, negli studi specialistici, si è ipotizzata la presenza a Senigallia di una produzione fittile locale, anche se, i vari reperti ceramici rinvenuti in loco, di fatto venivano ricondotti a officine già note nel settore adriatico, come Rimini e Jesi. Durante questo lavoro mi sono trovata di fronte alla necessità di dover definire questa “produzione locale”, che poi di fatto locale non sembrava visto le attribuzioni ad altre officine. Pertanto, in accordo con il Prof. Lepore, si è deciso di aprire un progetto di ricerca con la Prof.ssa Vandini, afferente al DISMEC di Ravenna, al fine di avviare una serie di analisi archeometriche volte, in una prima fase, a restituire una sorta di “fotografia” degli impasti presenti a Senigallia, sia per quanto concerne le ceramiche fini, che per quelle comuni. Successivamente, analizzando gli indicatori di produzione e le argille campionate da “strati romani”, attraverso una fitta serie di carotaggi, si è passati a definire in modo più dettagliato possibile le caratteristiche delle argille presenti a Senigallia e degli impasti che possono essere ricondotte ad esse.

Fondamentali per la realizzazione di questo progetto si sono rivelate numerose persone che vorrei ringraziare: innanzitutto il Prof. Giuseppe Lepore che ha sempre dimostrato di credere in me dandomi un supporto costante e sempre piena fiducia. Vorrei ringraziare la Prof.ssa Luisa Mazzeo Saracino in quanto i suoi suggerimenti e i suoi studi sono stati illuminanti per la stesura di questo contributo. Mi preme ringraziare anche il Prof. De Maria, la Prof.ssa Luisa Brecciaroli e il Prof. Luigi Taborelli, per l’interesse dimostrato da subito verso questo mio studio e per la loro costante disponibilità. Un sentito ringraziamento va alla Prof.ssa Vandini e alla sua équipe di lavoro, per aver accettato e per aver realizzato il progetto riguardante le analisi archeometriche sui materiali oggetto di studio. Ringrazio anche il Prof. Bargossi, anche lui coinvolto in analisi archeometriche sulla cultura materiale di cui mi sono occupata. Vorrei inoltre ringraziare il gruppo di lavoro che ha reso possibile lo sviluppo di questo progetto in quanto, come precedentemente ricordato, questo è il risultato di un lavoro collettivo e di costante collaborazione. Ringrazio perciò gli amici e colleghi Michele (Dott. Michele Silani), Francesco (Dott. Francesco Belfiori), Federica (Dott.ssa Federica Boschi), e Mirco (Dott. Mirco Zaccaria) che mi hanno insegnato cose nuove e mi hanno sempre sostenuta e motivata. Grazie mille ragazzi, se sono giunta a questo traguardo lo devo sicuramente a voi! Vorrei ringraziare Elvira (Dott.ssa Elvira Lo Mele) amica oltre che collega, con cui

ho avuto il piacere di condividere gioie, dolori, ansie ed esaurimenti che si sono susseguiti in questi tre anni. Non potevo di certo trovare una collega di dottorato migliore. Un sentito ringraziamento a tutta la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Marche, e in particolare ai Funzionari di Zona, Dott.ssa Raffaella Ciuccarelli, Dott.ssa Chiara Del Pino e Dott. Emanuele Mandolini, che sono sempre stati estremamente disponibili nei miei riguardi. Un ringraziamento anche a Luisa Lazzari, per avere facilitato la fruizione degli Archivi e la Dott.ssa Nicoletta Frapiccini per avermi coinvolta in alcuni progetti sempre con tanto entusiasmo e disponibilità e con grande fiducia. Vorrei ringraziare anche “Quelli del I piano”...più che in Soprintendenza mi sono sentita a casa...quindi un grazie a Serenella Giangiacomi, Savino Petruzzelli, Milena Mancini, Marco Betti e Marusca Pasqualini, non solo per la vostra professionalità e disponibilità, ma anche per la vostra umanità ...sembra ieri ma sono già sei anni che collaboriamo!

Infine vorrei ringraziare tutta la mia famiglia, fondamentale sostegno in tutti questi anni di studio: Elettra, Delta, Filippo, Elisabetta, Ignazio, Andrea, Daniela, Mattia, Gilberta, Manuela, Claudio, Milena, Claudia e Andrea...siamo davvero in molti! In ultimo...Grazie Ste!

CAPITOLO 1

PREMESSA STORICA

1.1. L'età pre-romana

La realtà storica ed etnica delle Marche centro-settentrionali, identificabili geograficamente con i territori posti a nord del fiume Esino, nel periodo storico antecedente la conquista romana, si doveva presentare alquanto composita³. A riguardo preziose sono le notizie tramandateci dalle fonti antiche: storici e geografi parlano ripetutamente dell'occupazione da parte di differenti gruppi etnici dei territori delle Marche Settentrionali prima della "romanizzazione". Tito Livio, nel ricordare la fondazione di *Pisaurum*, avvenuta nel 184 a.C., afferma che "*Potentia in Picenum, Pisaurum in Gallicum agrum, deductae sunt*"; Polibio nel trattare del territorio che Roma confiscò ai Galli Senoni nel 232 a.C., lo definisce "*Πιχεντίνη χώρα*", presumibilmente con riferimento al popolamento di tale area prima dell'occupazione gallica⁴. Strabone, invece, non solo attesta la presenza dei Celti nei territori settentrionali delle Marche fino al fiume Esino, ma riferisce che il territorio degli Umbri si estendeva fino alla costa adriatica, comprendendo le città di Ravenna, Rimini e Senigallia⁵. Emerge dunque, dalla sola lettura di alcune fonti storiche, come le Marche Settentrionali siano state oggetto

³ Malnati 2008, pp. 21-30;

⁴ Campagnoli 1999, p. 24; Liv. XXXIX, 44, 10; Pol. II, 21, 7

⁵ Strab., V 2, 10

dell'interesse di numerosi gruppi etnici, la cui attestazione sembra supportata dalla cultura materiale⁶. In questo scenario composito, Delia Lollini ha ipotizzato l'appartenenza all'etnia picena dei territori situati a nord dell'Esino, portando come caso principe Novilara⁷. A riguardo di questa etnia, le fonti antiche risultano piuttosto compatte nel riferire l'origine del popolo piceno alla cultura sabina, notizia che trova conferma dall'analisi delle testimonianze linguistiche. Nel VI a.C., dunque, l'intera area medio-adriatica che si sviluppava dall'Abruzzo fino alla Romagna, era abitata da popolazioni italiche di etnia umbro-sabellica che nel tempo affermarono le loro differenti identità, costituendosi nelle comunità autonome dei Picenti, Petruzi, Marrucini, Vestini e Peligni⁸. In questo momento il distretto settentrionale fu interessato dall'espansione degli Umbri che si mossero oltre gli Appennini e dal successivo stanziamento dei Senoni, i quali, al momento del loro arrivo trovarono un territorio popolato sostanzialmente da Picenti e Umbri⁹. Dunque, un ruolo fondamentale per la storia di questo territorio è stato ricoperto proprio dall'occupazione gallica, di cui rimane ricordo tutt'oggi nella toponomastica locale. I Galli Senoni, ultimo gruppo celtico a giungere nella penisola italiana, si stanziarono tra la fine del V e gli inizi del IV a.C. nelle Marche Settentrionali, tra i fiumi *Utis* e *Aesis*, avendo trovato la Pianura Padana già occupata, come riferito da Livio¹⁰. A riguardo Strabone definisce il territorio senone come compreso tra Ravenna e il fiume Esino, mentre Polibio riferisce lo stanziamento dei Galli Senoni, all'area costiera a sud del fiume Po fino all'Appennino¹¹. L'arrivo dei Sanoni nei territori a nord dell'Esino, unico limite certo di quello che sarà poi noto come *Ager Gallicus*, è solo l'ultima fase di un processo migratorio, svoltosi tra la fine del V e gli inizi del IV a.C., che portò l'invasione da parte di popolazioni celtiche dei territori cispadani: dapprima furono gli Anari che si stanziarono nell'area di Piacenza, poi i Boi nel territorio bolognese, i Lingoni nel litoraneo adriatico fino a Ravenna e, in ultimo, i Senoni nella

⁶ Novilara, Pesaro, Montedoro, Montefortino d'Arcevia, Fano, Orciano, San Costanzo, Fossombrone, Monteporzio, Fabriano e quelli emergenti dalle nuove ricerche come Senigallia, Corinaldo e Miralbello; Baldelli 1991a, pp.21-22; Baldelli 1991b, pp. 73-75; Baldelli 1992, pp. 13, 20-26; Campagnoli 1999, p. 24; Landolfi 1988, pp. 315-316; Naso 2000, pp. 22-23; Sconocchia 2008, pp. 56,57; Sisani 2006, pp. 273-274;

⁷ Lollini 1976, pp. 109, 180; Landolfi 1988, p.315; Naso 2000, pp. 22-23;

⁸ Landolfi 1988, pp. 322-323;

⁹ Naso 2000, p. 23; Sisani 2006, pp. 233-234; Ortalli 2006, p. 306; La costante interazione fra le culture che in questo dato periodo storico si trovarono a convivere e a contaminarsi culturalmente è ben testimoniata dai corredi rinvenuti nelle necropoli di Numana, Camerano, Montefortino d'Arcevia e San Costanzo. A riguardo si veda: Landolfi 2001, pp. 176-180;

¹⁰ Liv. V, 35, 3;

¹¹ Strab. V, 227 s.; Strab. V, 1, 11; Pol. II, 17, 7.

zona marchigiana a nord dell'Esino¹². Al momento del loro stanziamento nelle Marche Settentrionali, i Senoni, compresa la notevole importanza strategica di tale area, intrecciarono un fitta rete di contatti diretti con il mondo etrusco-italico e con il mondo greco, sfruttando il ruolo di Ancona, realtà emporica di grande rilievo nell'Adriatico del IV a.C.¹³

Per comprendere bene le dinamiche e le ripercussioni storiche di questo movimento migratorio, lo si deve contestualizzare storicamente, ampliando lo sguardo alla situazione della penisola italiana nel IV a.C., periodo cruciale in cui Roma ridisegnò il suo controllo nei territori dell'Italia meridionale, prima, e centrale poi. È in questo scenario assai vivace che Roma ha il primo contatto con i Galli Senoni, all'indomani della gloriosa presa di Veio, nel 396 a.C., e dalla conquista di *Falerii* nel 394 a.C.¹⁴: nel 386, secondo il resoconto di Polibio, o nel 390 a.C. come riportato da Varrone, presso il fiume Allia, alle porte dell'*Urbe*, i Romani si scontrarono contro i Galli, formati prevalentemente dall'etnia senone¹⁵. Questi, sbaragliato l'esercito romano, si diressero verso Roma, e, saccheggiata e incendiata la città, la lasciarono probabilmente solo dopo il ricevimento di un riscatto¹⁶. È proprio questo bottino a essere oggetto di alcune delle numerose tradizioni nate a seguito di questo epocale scontro e riportate dalle varie fonti. Fra queste una, riguardante proprio l'*Ager Gallicus*, riporta che M. Furio Camillo, trionfatore a Veio e liberatore di Roma dall'assedio senone, avrebbe recuperato il bottino nella zona di *Pisaurum* dopo un'importante vittoria sulla forza gallica nelle vicinanze di Civitalba¹⁷. All'indomani del sacco dell'*Urbe* del 386 a.C. Roma, consolidato il rapporto con Cere a seguito dell'ospitalità che i Ceriti offrirono ai sacerdoti e alle vestali che lì si erano rifugiati con gli oggetti di culto durante l'assedio senone¹⁸, rinsaldò il suo controllo sui territori Veienti, Capenati e Falisci, giungendo alla fondazione delle colonie

¹² Pol. II, 17;

¹³ *I Celti* 1991, p. 206;

¹⁴ Silani c.d.s.; Sisani 2007, pp. 29-30;

¹⁵ Liv. V, 48; Strab. V, 1. 6;

¹⁶ Gaucci 2013, p. 91; Silani c.d.s.;

¹⁷ Silani c.d.s.; Servio, ad. Verg. *Aen* VI, 825; Procopio, Bl. Goth. IV, 29; Braccesi 1981, pp. 98-103; Coarelli 2000, pp. 195-205; È a questo confronto militare che farebbe riferimento il ciclo figurativo fittile di un edificio templare rinvenuto a Civitalba (Gauci 2013, p. 91; Silani c.d.s.). Per ulteriori notizie inerenti il frontone di Civitalba vedere: Landolfi 1990, pp. 9-13; Landolfi 1994, pp. 73-91. Per quanto riguarda le altre tradizioni riferite al recupero dell'*Aurum Gallicum*, Strabone ne riferisce un'altra versione, in cui i Ceriti avrebbero sconfitto i Senoni privandoli del bottino, che, in base a quanto riportato da Diodoro Siculo, sarebbe stato recuperato da M. Furio Camillo dopo avere sterminato i Galli in un'ignota località. (Strab. V, 2, 3; Diod. Sic., XIV, 117, 5; Diod. Sic. XIV, 117, 6; Sordi 1999: 109-116).

¹⁸ Silani c.d.s.;

di *Sutrium* e *Nepes*¹⁹. Tale ampliamento dell'egemonia comportò, per Roma, un consistente incremento dell'*ager romanus* e dunque, un conseguente allargamento della proprietà agraria²⁰. Questo portò a una sostanziale ridefinizione del sistema economico e finanziario, con la formazione di un nuovo ceto patrizio-plebeo a seguito dell'approvazione, nel 367 a.C., delle Leggi Licinie Sestie²¹. Il nuovo assetto politico ed economico gettò le basi per la vincente politica espansionistica romana, anche se l'equilibrio stabilito subì un primo duro colpo con la guerra contro i Latini, conclusasi nel 358 a.C. con un *foedus*²². Un secondo scossone si ebbe con il conflitto che Roma dovette intraprendere contro la coalizione composta da Tarquinia, Falerii e Cere che portò alla realizzazione di una tregua di quarant'anni con le prime due città e una di cento anni con Cere²³. In questo stesso periodo, nel 354 a.C., Roma strinse un'alleanza con i Sanniti e poco dopo, nel 284 a.C. rinnovò quella con Cartagine: questa fitta rete di intese garantiva all'*Urbe* la tutela del predominio sul Tirreno²⁴. Tuttavia, nel 343 a.C., Roma, obbligata con un atto di *deditio* dei Campani troppo deboli per soccorrere i Sidici di Teano, fu costretta a intervenire contro i Sanniti, rompendo di fatto l'accordo stipulato solamente cinque anni prima e dando inizio alla Prima Guerra Sannitica che si concluse nel 341 a.C. con la vittoria romana e il ristabilimento del patto lesò²⁵. Il IV a.C. fu sostanzialmente un periodo di tranquillità tra Roma e i Galli: infatti gli unici momenti in cui si scontrarono sono legati alle vicende dei tiranni di Siracusa, Dionisio I e Dionisio II, che permisero lo stanziamento dei Galli presso la Puglia e la Campania al fine di agevolarne lo spostamento verso il Lazio²⁶.

1.2. La fine del IV sec. a.C. e la Battaglia di *Sentinum*

All'indomani della conclusione della Prima Guerra Sannitica, Roma fu nuovamente coinvolta in uno scontro decisivo: quello contro i Latini, che si concluse nel 338 a.C., con il definitivo scioglimento della Lega Latina²⁷. In questo nuovo assetto politico, realizzato mediante la stipulazione di alleanze e trattati, l'attuazione di annessioni e

¹⁹ Sisani 2007, p. 30; Bandelli 1988a, p. 512;

²⁰ Capogrossi Colognesi 2009, pp. 95-96;

²¹ *Idem*;

²² *Idem*; Brizzi 1997, p. 95;

²³ *Idem*;

²⁴ Bandelli 1988a, p. 513;

²⁵ Brizzi 1997, p. 97;

²⁶ Bandelli 1988a, p. 514; Zecchini 2009, p. 22;

²⁷ Brizzi 1997, pp. 97-98;

confische di territori e attraverso la fondazione di colonie, Roma dominava il centro Italia ed emergeva, a seguito delle vittorie ottenute nella guerra tarantina e della prima guerra punica, come principale potenza del mondo occidentale²⁸. Ben presto però si riaccese il contrasto con i Sanniti che portò allo scoppio, nel 327 a.C., della Seconda Guerra Sannitica conclusasi a favore di Roma nel 304 a.C. Il territorio della confederazione sannitica rimase integro, sebbene si ritrovò circondato da una rete di colonie che Roma aveva fondato grazie a un'efficace attività diplomatica e militare²⁹.

In questo stesso periodo, vi il grande fermento che vi era nel settore centroitalico portò allo svolgimento di azioni militari, tra il 311 a.C. e il 308 a.C., in territori etruschi e umbri³⁰. Fra questi, rilievo ebbe l'assedio etrusco di *Sutrium* iniziato nel 311 a.C. e protrattosi fino al 309 a.C., nonostante le varie vittorie riportate dalle forze romane³¹. Fu così che nel 310 a.C. l'esercito romano, condotto da Q. Fabius Maximus Rullianus, decise di aggirare il nemico etrusco, attraversando la selva Ciminia e passando per l'Umbria, dove verosimilmente dovette ricevere aiuto dalla città di Camerino, legata a Roma da un *foedus* redatto in precedenza da alcuni esploratori romani³². È in questo frangente che si inserisce lo scontro fra Romani e Umbri e Etruschi, combattuto alle porte di Perugia, che portò alla vittoria romana e alla conseguente resa di Perugia, Cortona e Arezzo³³. Nel 309 a.C., l'esercito romano affrontò vittoriosamente la coalizione di Etruschi e Umbri presso il lago Vadimone e successivamente provvide alla liberazione di *Sutrium*³⁴. Tuttavia la tregua dei conflitti fu davvero breve, infatti nel 308 a.C. l'esercito romano, condotto dal console P. Decius Mus, affrontò gli Etruschi e costrinse Tarquinia a una tregua di quarant'anni³⁵. A questa operazione militare seguì presto una rappresaglia umbra: l'esercito romano, guidato da Fabio Rulliano, mosse

²⁸ *Idem*; Bandelli 1988a, p. 514;

²⁹ Brizzi 1997, pp. 107: furono così fondate da Roma le colonie di: *Cales* (334 a.C.), *Fregellae* (328 a.C.), *Luceria* (314 a.C.), *Saticula* (313 a.C.), *Suessa* (313/312 a.C.), *Interamna Lineras* (313/312 a.C.);

³⁰ Bandelli 1988a, p. 515;

³¹ Per una ricostruzione dei fatti storici guardare Sisani 2007, pp. 32-46; Sisani 2008, pp. 45-85;

³² Silani c.d.s.; Sisani 2007, pp. 32-46; Il *foedus* con Camerino viene ricordato solo da Livio (Liv. XXVIII 45, 20): infatti Diodoro, nel trattare della liberazione di Sutri, non menziona né Camerino né la selva Ciminia, ma si concentra solamente sullo scontro tra l'esercito guidato da Fabio Rulliano e le forze etrusche e umbre presso Perugia. Firpo e De Sanctis hanno riflettuto sulla scarsa importanza strategica che avrebbe ricoperto l'alleanza tra Camerino e Roma in chiave antisannitica. I due studiosi, invece, asseriscono che il *foedus* sarebbe risultato assai più importante e determinante per le sue sorti, se Camerino l'avesse stipulato in chiave antisenone in un periodo attorno o successivo al 295 a.C. (De Sanctis 1960, pp. 315-318; Firpo 2012, pp. 463-465; Silani c.d.s.).

³³ Silani c.d.s.;

³⁴ Sisani 2007, pp. 32-46; Sisani 2008, pp. 45-85;

³⁵ Sisani 2007, p. 37;

rapidamente verso *Mevania*, dove assestò un duro colpo alle forze degli Umbri³⁶. A questa azione fece seguito la resa della restante popolazione umbra e l'assorbimento di fatto della città di *Ocriculum*³⁷.

A distanza di pochi anni, nel 296 a.C. i Sanniti, gli Etruschi, gli Umbri e i Galli siglarono un'alleanza finalizzata al ridimensionamento delle mire egemoniche di Roma³⁸. Questa portò subito a uno scontro tra un esercito composto da militari etruschi e sanniti, e le forze romane, che si svolse in Etruria e che si concluse con la vittoria romana. Nel 295 a.C., dopo una prima vittoria sulle forze romane attaccate presso il loro accampamento posto a *Clusium*, la coalizione antiromana organizzò un duplice attacco che avrebbe dovuto sorprendere l'esercito romano in due luoghi distinti: Sanniti e Galli avrebbero dato battaglia, mentre Etruschi e Umbri avrebbero assaltato l'accampamento. I consoli Fabio Rulliano e Decio Mure, venuti a conoscenza da alcuni cittadini di *Clusium* delle intenzioni della coalizione antiromana, decisero di inviare a *Clusium* due eserciti romani, stanziati nell'agro falisco e dell'agro vaticano a difesa dell'*Urbe*, al fine di devastare il territorio e quindi di richiamare le forze etrusche, allontanandole dal luogo di battaglia. Fu così che l'esercito romano si scontrò con le forze della coalizione, indebolite dalla defezione etrusca, presso la piana di *Sentinum*, dove ebbe la meglio sbaragliando le forze nemiche³⁹. Con questa schiacciante vittoria, da cui ne derivò l'annientamento istituzionale e culturale della componente senone⁴⁰, Roma si aprì un importante varco per la colonizzazione romana del settore medio-adriatico, noto come *Ager Gallicus*.

1.3. Il III secolo a.C.

Se l'ultima fase del IV a.C. si è contraddistinta per le grandi opere diplomatiche e militari che portarono Roma alla realizzazione di numerosi *foedera* con le popolazioni italiche in chiave antisannitica e antigallica⁴¹ e alla fondazione di nuove colonie romane

³⁶ *Idem*;

³⁷ Liv. IX, 41, 13-20; Sisani 2007, p. 38;

³⁸ Liv. X, 21;

³⁹ Bandelli 2002; Paci 2002a; Brizzi 2008; Dall'Aglio 2014; Sisani 2007, pp. 40-44; Per quanto concerne l'identificazione dell'area di *Sentinum*, guardare Silani c.d.s. dove viene effettuato un esauriente resoconto dello *status quaestionis*, Liv. X, 27, 1; Firpo 201, pp. 459-460; Firpo 2008, 91-97; Firpo 2002, pp. 95-126.

⁴⁰ Bandelli 2003, p. 216;

⁴¹ Dapprima Roma stipulò dei *foedera* con le popolazioni sabelliche stanziati nel versante adriatico: Marsi, peligni, Marrucini, Frentani e Vestini (a riguardo: Liv. IX, 45, 18; Liv. X, 3, 1; Silani c.d.s.), poi allacciò alleanze con i *Camertes Umbri* e i Piceni in chiave antigallica (a riguardo: Liv. X, 12, Bandelli 1988a, pp. 517-518; Silani c.d.s.).

e latine, che garantirono a Roma il controllo su tutta l'area centro-meridionale della penisola⁴², il III a.C., a seguito della Battaglia di *Sentinum* del 295 a.C., si caratterizza come un momento cruciale per l'espansione romana verso le coste adriatiche.

All'indomani della disfatta della coalizione antiromana, un altro episodio si rivelò cruciale per l'assunzione del controllo dei territori medio-adriatici: all'interno di un quinquennio di continui scontri fra forze romane e coalizione antiromana, si distinse il console Manio Curio Dentato che nel 290 a.C. dopo aver sconfitto i Sanniti⁴³, mosse verso Nord sconfiggendo le ultime sacche di resistenza al dominio romano. Fu così che Dentato dapprima conquistò i territori della Sabina⁴⁴ poi assoggettò la popolazione dei Pretuzii⁴⁵, incamerando così, all'interno dell'*ager romanus* una gran quantità di territori, dove furono dedotte nuove colonie, tra cui quelle di *Hatria* e di *Castrum Novum*⁴⁶. Contemporaneamente a queste operazioni, come si evince dalle parole di Livio, Roma costrinse i Galli Senoni a stipulare un patto di alleanza, a seguito del quale Roma riuscì a impadronirsi di parte del territorio dell'*Ager Gallicus*, dove, nel 290 a.C. fondò la colonia di *Sena Gallica*⁴⁷. Fu però soltanto con un nuovo intervento di Manio Curio Dentato, che Roma riuscì a conquistare l'intero *Ager Gallicus*⁴⁸. I Senoni, tornati in Etruria, dopo la cocente sconfitta subita presso *Sentinum*, occuparono *Arretium*, dove successivamente sconfissero l'esercito romano giunto a difesa della città assediata⁴⁹. In questo scenario, in seguito all'uccisione del console *L. Caecilius Metellus Dentatus*, il comando dell'esercito romano fu assunto da Manio Curio Dentato, che sconfisse i Galli e si impossessò dell'intera regione⁵⁰. I Galli Boi, temendo l'avanzata romana, strinsero alleanza con gli Etruschi e diedero battaglia a Roma presso il lago Vadimone, dove vennero duramente sconfitti dalle forze romane nel 283 a.C.; questo episodio pose fine alle ripetute ostilità fra romani e galli. Leggermente differente, risulta la trattazione di

⁴² In questo periodo Roma fonda una serie di colonie tra cui la colonia latina di Narnia, di chiara valenza strategica in quanto situata su una direttrice viaria che collegava direttamente Roma alla costa adriatica che verrà poi ricalcata con la realizzazione della Via Flaminia (a riguardo: Liv. X, 10, 1-5; Sisani 2007, pp. 39-40). Inoltre parallelamente alla deduzione coloniarie, Roma rinsalda i rapporti con Cartagine e stipula un nuovo trattato con Taranto (a riguardo Bandelli 1988a, p. 515)

⁴³ Bandelli 2008b, p. 340; Brizzi 1997, p. 111;

⁴⁴ Sisani 2013b, p. 9;

⁴⁵ Bandelli 2008b, p. 340;

⁴⁶ Bandelli 2002, pp. 21-53; Migliorati 1995-1996, pp. 229-236; Migliorati 2006, pp. 175-179; Liv. *Per.*, 11;

⁴⁷ Bandelli 2005, p. 14; circa le problematiche relative la datazione della fondazione della colonia di *Sena Gallica* vedere Bandelli 2002, pp. 21-53; Silani c.d.s.;

⁴⁸ Bandelli 2005, p. 14;

⁴⁹ Silani c.d.s.; Sisani 2007, p. 47;

⁵⁰ Pol. II 20, 1-5;

questi eventi effettuata da Polibio, secondo cui la vittoria di Dentato portò al massacro della maggioranza dei Senoni e alla fuga dei superstiti⁵¹: fu in questo scenario storico, tra il 284 a.C. e il 283 a.C., che, secondo l'autore greco, si inserì e la fondazione della colonia di *Sena Gallica*⁵². Nonostante le differenze fra le due tradizioni tramandateci, tre sono i punti certi di questo passaggio storico particolarmente importante per l'avanzata romana verso la costa medio-adriatica: il 283 a.C. come data di fine delle ostilità, il massacro della maggioranza dei Senoni e la fondazione della colonia di *Sena Gallica* nel territorio sottratto alle forze senoni.

Ultimata la grande operazione di conquista e annessione dell'*Ager Praetutianus* e dell'*Ager Gallicus*, Roma raddoppiò pressoché i suoi territori⁵³. Dunque pacificata la situazione nel centro-Italia, nel 280 a.C. ripresero le azioni militari nel sud della penisola, con la guerra contro Pirro a Taranto, che si concluse con la presa della città nel 272 a.C.⁵⁴. A seguito degli avvenimenti dell'Italia Meridionale vennero intraprese nuove attività di organizzazione del settore medio-adriatico. I Picenti, bloccati dallo stato romano sia a Nord che a Sud, nel 269 a.C. iniziarono una ribellione che fu soffocata nel 268 a.C.⁵⁵. Il territorio sottratto ai Picenti fu annesso all'*Ager Romanus*, fatta eccezione per le città di Ancona e di *Ausculum* che siglarono dei *foedera* con la potenza romana⁵⁶. Parte della popolazione superstite venne deportata nella zona di Salerno, mentre la restante ottenne la cittadinanza dapprima *sine suffragio*, poi nel 241 a.C., con l'iscrizione alla tribù Velina, ottenne la *civitas optimo iure*⁵⁷. A seguito della sconfitta dell'*enclave* picena, Roma si preoccupò di rafforzare i limiti settentrionale del suo territorio mediante la fondazione di una colonia che assumesse la duplice funzione di avamposto contro eventuali pressioni dai galli provenienti da nord, e di testa di ponte per un eventuale avanzata romana nella pianura padana⁵⁸. Fu così che nel 268 a.C. venne fondata la colonia di *Ariminum*. Seguì l'ultima campagna contro gli Umbri, che portò, a seguito dello scontro contro i *Sassinates* del 266 a.C.⁵⁹, alla conquista romana di tutta la regione umbra. Tra le cause⁶⁰ che portarono allo scontro vi è la fondazione di *Ariminum* che ebbe

⁵¹ Pol. II 19, 7-12;

⁵² Pol. II 19, 7-20, 5; Pol. II 20,6; per la fondazione di Sena Gallica, vedere nota 45.

⁵³ Bandelli 2005, p. 13; Silani c.d.s.;

⁵⁴ Silani c.d.s.;

⁵⁵ Silani c.d.s.;

⁵⁶ Polverini 1987; Bandelli 1988b;

⁵⁷ Strab. V, 4, 13; Plin., *Nat Hist.*, III, 70;

⁵⁸ Bandelli 2008b; Campagnoli 1999; Ortalli 1995, p. 471; Pol. II, 21, 1-6;

⁵⁹ Liv. *Perioch.* XV; Sisani 2007, pp. 53;

⁶⁰ Brizzi 2008, pp. 155-177;

certamente un notevole impatto sull'assetto economico delle genti stanziato nei territori limitrofi⁶¹. Anche in questa situazione Roma siglò un *foedus* mediante il quale fece entrare la comunità sarsinate nell'orbita romana⁶². Contemporaneamente alla fondazione di Rimini, Roma continuò l'organizzazione dei territori acquisiti e delle relative popolazioni assorbite: così stipulò un altro *foedus* con i *Ravennates*, concesse nel 268 a.C. la *civitas optimo iure* ai Sabini, e nel 264 a.C. fondò la nuova colonia di *Firmum Picenum* nei territori sottratti ai Piceni⁶³. Nel periodo successivo a questa fondazione coloniale, le operazioni romane inerenti il settore adriatico subirono un sostanziale rallentamento: infatti Roma dovette concentrare le forze sul versante meridionale della penisola e nel Mediterraneo dato l'imminente conflitto con Cartagine⁶⁴. Roma, infatti, si trovava all'alba della Prima Guerra Punica. In questo periodo, secondo una notizia assai controversa riportata da Velleio Patercolo, l'unica opera di rilievo, attuata da Roma nel versante medioadriatico, e per la precisione nel limite meridionale dell'*Ager Gallicus*, fu la deduzione coloniale di *Aesis* nel 247 a.C.⁶⁵. Successivamente, in seguito alla fine della Prima Guerra Punica, Roma riprese le operazioni nell'Italia centrale e nel settore adriatico: dapprima fondò, nel 241 a.C. o nel 238 a.C., la colonia latina di *Spoletium*, lungo il percorso che sarà poi ripreso dalla Via Flaminia⁶⁶ poi, nel 237 a.C. per Polibio o nel 238/236 a.C. per Livio e per la storiografia post-liviana, liberò *Ariminum* dall'assedio posto da un esercito composto da Gallia Boi e da Galli provenienti dalle Alpi⁶⁷.

L'opera di organizzazione, riassetto e definitiva occupazione dell'*Ager Gallicus* ebbe una svolta decisiva e definitiva a seguito della promulgazione, nel 232 a.C. ad opera del Tribuno Gaio Flaminio, della *Lex Flaminia de Agro Gallico et Piceno viris dividundo*⁶⁸. Questa legge sancì l'assegnazione viritana delle ampie zone del territorio sottratto ai Senoni, rimaste ancora libere a seguito delle fondazioni di *Sena Gallica* e di *Ariminum*⁶⁹. Diverse sono state le considerazioni fatte in merito alle immediate conseguenze che avrebbe comportato questo provvedimento. *In primis* lo scontento della classe senatoria romana, la quale la riteneva un ostacolo all'esercizio dei diritti politici di quei cittadini romani togati che, essendosi dovuti trasferire in territori così lontani

⁶¹ Sisani 2007, p. 53;

⁶² Bandelli 2009, p. 186;

⁶³ *Idem*; Bandelli 2007, p. 12;

⁶⁴ Bandelli 2005, pp. 14-54; Bandelli 2008a, p. 186;

⁶⁵ *Idem*; Vell. I, 14, 8;

⁶⁶ Sisani 2007, pp. 122-126;

⁶⁷ Pol. II, 21, 1-6; Bandelli 2008, p. 186; Silani, c.d.s.;

⁶⁸ Bandelli 2008, p. 187; Paci 1998a; Sisani 2007;

⁶⁹ *Idem*;

dall'*Urbe*, non avrebbero potuto partecipare attivamente alle assemblee e alle attività politiche⁷⁰. In secondo luogo avrebbe istigato, come riportato da Polibio⁷¹, il malcontento delle popolazioni celte alla base dell'insurrezione gallica del 225-222 a.C. Dopo una prima vittoria romana presso Talamone, nel 225 a.C., su un esercito composto da Boi, Insubri e Gesati, quest'ultimi migrati dalla valle del Rodano, la guerra continuò nei territori in cui Boi e Insubri si erano stanziati tempo addietro⁷². Fu così che Roma, superata la Liguria e giunta in area celtica, con l'appoggio di Veneti e Cenomani, sconfisse dapprima i Boi, nel 224 a.C., poi gli Insubri, nel 223 a.C., debellandoli definitivamente nel 222 a.C. con la presa di *Mediolanum*, ad opera di Marco Claudio Marcello⁷³. Seguì, dunque, un'opera di rafforzamento del dominio romano sui territori appena pacificati. Fu così che si assistette da un lato alla fondazione delle città di *Mutina*, *Tannetum* e *Parma*⁷⁴, dall'altro all'apertura, promossa nel 220 a.C. da Gaio Flaminio, della *Via Flaminia*, asse viario che, attraversando l'*Ager Gallicus*, metteva in diretto collegamento Roma con *Ariminum*⁷⁵. Alla costruzione di questa importante infrastruttura, fece seguito, nel 218 a.C., la deduzione coloniarica di *Placentia* e *Cremona*⁷⁶. L'arrivo di Annibale riaccese gli animi di Boi e Insubri che nel 218 a.C. insorsero contro Roma, costringendo i coloni dell'agro piacentino a rifugiarsi a *Mutina*⁷⁷. Dopo le vittorie di Annibale presso i fiumi Ticino e Trebbia nel 217 a.C., lo scenario di guerra si spostò in Etruria, dove, in un combattimento presso il Lago Trasimeno, i Romani subirono la terza cocente sconfitta e la morte di Gaio Flaminio. Dunque le operazioni militari si concentrarono nel settore centrale della penisola, tra *Ager Gallicus*, Umbria e Piceno⁷⁸. Annibale, intento a procedere verso Roma, ostacolato nel suo incedere dalla presenza di truppe romane stanziate sull'Appennino, incaricò Marbaale di procedere verso Sud⁷⁹. In seguito alle difficoltà riscontrate nell'attacco a *Spoletium*, Annibale decise di ripiegare verso il settore Adriatico e, passando verosimilmente per il passo di Colfiorito, attraversò l'Umbria e il Piceno⁸⁰. Al suo passaggio, come riportato da Polibio, Annibale fece strage di tutti gli uomini in età militare, a dimostrazione che

⁷⁰ Pol. II, 21, 9;

⁷¹ *Idem*;

⁷² Zecchini 2009, p. 38;

⁷³ Bandelli 2008, p. 187;

⁷⁴ *Idem*;

⁷⁵ *Idem*; *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 109-124; 277-284; 288-299; 300-312;

⁷⁶ Dall'Aglio *et alii* 2007, pp. 91-101;

⁷⁷ Bandelli 2008, p. 188;

⁷⁸ Liv. XXIX, 5, 9;

⁷⁹ Sisani 2007, p. 58; Liv. XXII 9, 3;

⁸⁰ *Idem*;

evidentemente gli Umbri e i Piceni mostrarono lealtà a Roma⁸¹. Questa devozione a all'*Urbe*, può essere facilmente spiegata con la considerazione che evidentemente la maggior parte degli abitanti di queste zone erano cittadini romani, giunti lì a seguito delle precedenti assegnazioni viritane del 232 a.C. Tuttavia, nel 209 a.C., proprio queste città che si mostrarono tanto fedeli a Roma, palesarono il loro malcontento. Così alla defezione di *Narnia* nel fornire soldati e denaro per le truppe romane, seguirono le richieste di esonero da tali obblighi da parte di altre undici colonie, fra cui spicca *Sena Gallica*⁸². Nonostante le richieste di esenzione, il fronte adriatico, in particolare *l'Ager Gallicus*, rimase ben saldo mostrandosi pronto all'arrivo di Asdrubale che qui si accampò, nei pressi di *Sena*⁸³. Nella stessa zona, venuti a conoscenza dei piani dei condottieri cartaginesi, si stanziarono le truppe guidate da *M. Livius Salinator* a cui si aggiunsero le forze militari di *C. Claudius Nero* e di *L. Porcius Licinus*⁸⁴. Asdrubale, presa coscienza della presenza di un ingente numero di militari romani, decise di ripiegare verso la riva destra del fiume Metauro; tuttavia non riuscì a evitare lo scontro⁸⁵.

Il luogo dello scontro non è certo dato che le stesse fonti ne danno solamente delle indicazioni generiche e discordanti: infatti Livio localizza l'accampamento cartaginese presso un *tumulus*, e in *prominens collis* il luogo dove furono schierati i Galli⁸⁶. Nel tempo si è ipotizzato che lo scenario della battaglia potesse essere stata la zona fra *Fanum Fortunae* e *Forum Sempronii*⁸⁷, o presso Monte Sdrovaldo, vicino Fermignano⁸⁸.

Successivamente a questo scontro, i Romani dapprima presero misure punitive contro le aree dell'Etruria e dell'Umbria che avevano appoggiato l'avanzata punica, poi recuperarono il controllo nei territori della Cisalpina e, infine, nel 202 a.C., a seguito della spedizione africana di Publio Cornelio Scipione, posero fine alla Seconda Guerra Punica, con la vittoria a Zama⁸⁹.

1.4. Dal II a.C. all'età augustea

⁸¹ Pol. IX, 77, 4-7;

⁸² Liv. XXVII 9, 7; Liv. XXVII 38, 4-5;

⁸³ Sisani 2007, p. 59; Liv. XXVII 10, 1-10; Liv. XXVII 43, 8; Nep., Cat., 24, 12; Cic., Brut. 18, 73;

⁸⁴ Liv. XXVII 46, 4; App. VII 52; Liv. XXVII 43, 11-45; Liv. XXVII 46, 5-6;

⁸⁵ Liv. XXVII 47, 8-11; Liv. XXVII 46-49;

⁸⁶ Liv. XXVII 46-49;

⁸⁷ Luni 1993;

⁸⁸ Alfieri 1988;

⁸⁹ Bandelli 2008, p. 189; Sisani 2007, p. 60;

Per il II a.C. poche sono le notizie relative all'*Ager Gallicus*. Superata la Guerra Macedonica (200-197 a.C.), tra il 201 a.C. e il 191 a.C., Roma riprese le operazioni nell'area Cisalpina contro i Boi, gli Insubri e i Liguri⁹⁰. A tal fine sfruttò la posizione strategica di Sarsina, che rappresentava una naturale via di penetrazione nella Pianura Padana, con cui nel III a.C. stipulò un *foedus*⁹¹. Nel 196 a.C. ci fu una prima spedizione contro i Boi, mentre è nel 191 a.C. che i Romani, guidati da *Publio Cornelio Scipione Nasica*, sconfissero definitivamente i Galli⁹². Conseguenza di questa opera di riconquista della Cisalpina, fu la "rifondazione" nel 190 a.C. delle colonie di *Placentia* e *Cremona* e nel 189 di *Bononia*⁹³. Inoltre, nel 187 a.C., fu realizzata la *Via Aemilia*, che, naturale prosecuzione della *Via Flaminia*, collegava *Ariminum* a *Placentia*⁹⁴. Successivamente, nel 184 a.C., furono fondate le colonie di *Pisaurum* e di *Potentia*⁹⁵. Entrambe queste colonie, un decennio dopo, furono oggetto di una risistemazione in cui furono realizzate importanti opere pubbliche come il Tempio di Giove a *Pisaurum*⁹⁶. Sebbene le reali motivazione che portarono alla fondazione di Pesaro sono ignote, tuttavia si può ipotizzare che la sua deduzione coloniarie sia stata dovuta al grande interesse di Roma per i traffici commerciali adriatici⁹⁷. Di supporto a questa ipotesi risulterebbe la successiva fondazione di Aquileia, nel 181 a.C., che portò Roma nei traffici commerciali con l'oriente⁹⁸. Questa apertura dell'*Urbe* ai mercati orientali non solo portò cospicue risorse economiche utili a Roma per sopportare gli ingenti costi delle nuove fondazioni coloniarie e delle nuove opere di decoro, ma introdusse nuovi valori e abitudini all'interno della società romana⁹⁹. Accanto al mutamento del *modus vivendi* imputabile all'introduzione della *Luxuria Asiatica*, la società romana subì un importante cambiamento nell'assetto della produzione agricola. Infatti, oltre alla distruzione dovuta agli avvenimenti bellici, sopraggiunse un vera e propria crisi sociale che portò all'abbandono di terre e al declino delle fattorie agricole. I possedimenti e le produzioni agricole si concentrarono nella mani di pochi latifondisti, i quali le sostituirono con delle grandi aziende agricole, in cui venivano impiegati e retribuiti i precedenti proprietari¹⁰⁰.

⁹⁰ Sisani 2007, p. 60;

⁹¹ Liv. XXXI 2, 6;

⁹² *Idem*; Bandelli 2008, p. 192;

⁹³ Liv. XXXVII 46, 10-11;

⁹⁴ Dall'Aglio, Di Cocco 2006, pp. 76-139;

⁹⁵ Liv. XXXIX 44, 10;

⁹⁶ Silani c.d.s.;

⁹⁷ Bandelli 2003, p. 221; Sisani 2007, p. 61; Silani c.d.s.;

⁹⁸ Bandelli 2003, p. 221;

⁹⁹ *Archeologia nelle Marche* 2003, p. 90; Sisani 2007, p. 56;

¹⁰⁰ Silani c.d.s.; Plin., *Nat. His.* XIV, 4, 37; Pli., *Nat. His.* XIV 4, 16; Pol. III, 86-88; Stab. V, 4, 2;

A fermare questa crisi agraria intervenne, tra il 133 e il 130 a.C., il Tribuno della Plebe Tiberio Gracco¹⁰¹. Egli propose un provvedimento, noto come *Lex Sempronia*, volto al recupero della terra pubblica occupata abusivamente e alla conseguente redistribuzione di lotti ai meno abbienti, nel tentativo di ristabilire il ceto dei piccoli proprietari terrieri, ormai scomparso¹⁰². Segni dell'attuazione di questa legge sono attestati sia nel territorio piceno che nell'*Ager Gallicus*, dove sono stati rinvenuti cippi utilizzati nella demarcazione dei lotti di terra assegnati¹⁰³. Tale provvedimento, però, generò un forte malcontento sfociato in un acceso dibattito politico che portò al fallimento della redistribuzione delle terre a sostegno della piccola proprietà, con la conseguente riacquisizione, da parte dei ricchi privati, dei lotti di *ager publicus*¹⁰⁴. Lo scenario politico alla fine del II a.C., dunque, si componeva sostanzialmente di due forze sociali: la classe dei proprietari terrieri, fra i quali vi erano i commercianti italici arricchiti con l'apertura di nuove rotte commerciali con l'Oriente, e la plebe rurale praticamente priva di forza politica ed economica.

La riforma graccana non riuscì a risolvere le problematiche che affliggevano la società romana: gli Italici continuarono, con sempre maggiore veemenza, a chiedere la cittadinanza romana, e la crisi demografica seguì a peggiorare. Il I a.C. quindi si caratterizzò come un secolo ricco di eventi bellici e riforme costituzionali volte a sanificare una situazione ormai alquanto instabile e critica. Nel 91 a.C., attraverso l'emanazione della *Lex Livia Agraria* ispirata alla leggi graccane e alla proposta di concessione della cittadinanza agli alleati italici, il Tribuno della Plebe M. Livio Druso riportò l'attenzione sul problema della crisi sociale e sulla concessione della cittadinanza¹⁰⁵. I suoi provvedimenti furono duramente osteggiati dalla maggioranza dei senatori e dei cavalieri e lo stesso Livio Druso venne ucciso¹⁰⁶. A seguito di una rivolta ad *Ausculum*, nel Piceno, scoppiò la Guerra Sociale che si concluse con la vittoria dello Stato romano. Tuttavia la questione si riaccese l'anno successivo, nel 90 a.C., quando il Console Giulio Cesare fece votare la *Lex Iulia de civitate Latinis et sociis danda*, un provvedimento che concedeva la cittadinanza agli alleati di diritto latino e gradualmente

¹⁰¹ Brizzi 1997, p. 284;

¹⁰² Silani c.d.s.;

¹⁰³ *Idem*;

¹⁰⁴ Brizzi 1997, p. 290; Sisani 2007, p. 61;

¹⁰⁵ *Archeologia nelle Marche* 2003, p. 93; Capogrossi Colognesi 2009, pp. 242-243;

¹⁰⁶ *Idem*;

ai socii italici rimasti sempre fedeli a Roma¹⁰⁷. Fu così che le colonie latine di *Ariminum* e *Firmum* vennero promosse a *Municipium civium Romanoum*¹⁰⁸. Successivamente la *Lex Iulia* venne estesa al resto degli italici¹⁰⁹. Tuttavia questi provvedimenti non scongiurarono la Guerra Civile che vide come protagonisti Mario, da un lato, e Silla e Pompeo dall'altro.

Gli eventi legati alla Guerra Sociale toccarono anche l'*Ager Gallicus* dove, tra l'83 a.C. e l'82 a.C., Pompeo, diretto nel Piceno, si scontrò con le truppe mariane presso il fiume Esino¹¹⁰. Nello stesso anno Pompeo assediò e saccheggiò la città filomariana di *Sena Gallica*¹¹¹. A conclusione della Guerra Civile, Silla attuò una politica di redistribuzione di terre confiscate nell'*Ager Gallicus* ai proprio veterani, a dimostrazione che questo territorio evidentemente era schierato con la fazione filomariana¹¹². Lo scoppio di una nuova Guerra Civile, che vedeva lo scontro tra Cesare e Pompeo, fu causato dal passaggio in armi del fiume Rubicone, l'allora confine pomeriale, ad opera dello stesso Cesare, nel gennaio del 49 a.C. In questa occasione l'*Ager Gallicus* e il Piceno furono interessati solamente dall'avanzata di Cesare, il quale occupò agevolmente tutte le città costiere adriatiche, da *Ariminum* fino ad Ancona e le città picene¹¹³. Con la morte di Cesare e l'ascesa nella scena politica di Ottaviano e dei suoi rivali M. Emilio Lepido e Marco Antonio, la regione adriatica fu nuovamente coinvolta nelle operazioni militari, come bacino di reclutamento di forze militari, durante il *Bellum Mutinense* (43 a.C.) e il *Bellum Perusinum* (41-40 a.C.). Contemporaneamente alle vicende belliche nell'*Ager Gallicus*, nacquero numerosi municipi fra cui *Forum Sempronii*, *Suasa* e *Ostra* nel 49 a.C.¹¹⁴. A queste nuove nascite si affiancarono tra il 42 e il 41 a.C., la trasformazione in colonia della città di *Ancona*, fino a quel momento città federata, e al contempo la rifondazione della città di *Pisaurum*, colonia dal 184 a.C., e la deduzione di una colonia di veterani presso *Firmum Picenum*¹¹⁵. Le città di *Fanum Fortunae* e *Ausculum Picenum*, invece, subirono le deduzioni coloniali solamente dopo il 31 a.C.¹¹⁶ Questa riorganizzazione delle colonie, unitamente all'assegnazione ad ognuna di esse di soldati

¹⁰⁷ Capogrossi Colognesi 2009, pp. 244-245; Bandelli 1998a; Brizzi 1997, pp. 315-316;

¹⁰⁸ *Idem*;

¹⁰⁹ *Idem*;

¹¹⁰ *Archeologia nelle Marche* 2003, p. 97;

¹¹¹ *App. Bel Civ.* 1, 88;

¹¹² *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 97-100;

¹¹³ *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 101-103;

¹¹⁴ Paci 1998b; Paci 2003;

¹¹⁵ Silani c.d.s.; Paci 2008, p. 388;

¹¹⁶ *Idem*;

e con le nuove assegnazioni di terre nei centri di *Sentinum*, *Sena Gallica* e *Ostra*, provocarono numerosi mutamenti negli assetti economici e sociali del territorio¹¹⁷. Questa opera di riorganizzazione culminò nella suddivisione della penisola italiana in *regiones* ad opera di Augusto, la quale portò il territorio delle Marche Settentrionali all'interno della *VI regio, Umbria et ager Gallicus*¹¹⁸.

CAPITOLO SECONDO

LA CULTURA MATERIALE: CATALOGO DELLE FORME

2.1. La ceramica a Vernice Nera

Genere 1100 «Orli pendenti»

Specie 1120

Afferiscono a questa Specie i piatti da pesce caratterizzati dalla presenza, nella vasca interna, di una cunetta, posta in evidenza da un solco, e da un orlo estroflesso a tesa molto pronunciato, spesso bombato, ma non sormontante. L'andameto piuttosto teso, quasi rettilineo, della parete e il fondo ad anello solo le altre peculiarità di questi piatti. Nonostante queste caratteristiche piuttosto marcate, numerose sono le varianti attestate sia nel luogo di origine di questa specie, l'area attica, sia nel bacino occidentale del Mediterraneo dove è stata ampiamente imitata. Per quanto concerne l'ambito marchigiano, scarse sono le attestazioni, per lo più riferite genericamente alla specie a seguito della perdita del fondo, importante discriminante per una precisa attribuzione seriale. I piatti da pesce genericamente afferenti alla Specie 1120, sono abbondantemente

¹¹⁷ Paci 1996-1997, pp. 115-148; Paci 2008, pp. 391-393;

¹¹⁸ Plin., *Nat. Hist.*, III, 112-114;

documentati a Roma¹¹⁹, dove risultano riferibili all'*Atelier des petites estampilles*, presso il santuario di Gravisca¹²⁰ e a Rimini¹²¹; mentre in ambito regionale si possono trovare attestazioni a Suasa e Pievebovigliana¹²².

Serie 1121

Piatto da pesce caratterizzato dalla presenza di una cunetta, localizzata al centro del fondo interno del vaso, e posta in evidenza da uno solco. La vasca è caratterizzata da un profilo teso, quasi rettilineo, e un labbro bombato e pendente; in vicinanza del punto di raccordo tra parete e orlo, che piega nettamente, può essere presente un solco. Sono attestate varianti con uno o più solchi dislocati in zone più lontane dal punto di raccordo. La forma presenta un piede ad anello, tendenzialmente basso¹²³.

La Specie 1121, per lo più di produzione attica e realizzata dall'inizio del IV a.C. al II a.C., è attestata a Senigallia in un unico esemplare che trova confronto, seppur non puntuale, con l'esemplare proveniente dall'*Atelier* di *Aesis*¹²⁴. In ambito regionale tale forma è attestata altresì a Montefortino d'Arcevia, anche se non vi sono confronti puntuali con l'esemplare senigalliese¹²⁵. L'attestazione di Senigallia (1) è caratterizzata da un orlo estroflesso a sezione triangolare e pendente, che piega in modo piuttosto brusco; internamente alla vasca, l'orlo è distinto dalla presenza di una scanalatura di circa 0,1 cm. Le pareti sono caratterizzate da un andamento leggermente concavo ed esternamente presentano una decorazione realizzata a rotellatura e organizzata su due registri orizzontali e paralleli, il primo disposto in prossimità del punto di raccordo tra vasca e orlo, il secondo nella zona mediana delle stesse.

1. Diam. Orlo: 18 cm; **Impasto:** depurato e molto compatto (5 YR 6/6 – Reddish Yellow); **Rivestimento:** compatto, coprente e lucente (Gley 1 2.5/N - Black); **Distribuzione:** Via Cavallotti, Us 91, Vano B; **Confronti:** *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 106-108, n.1, fig. 55).

Serie 1124

¹¹⁹ Bernardini 1986, pp. 27, 30;

¹²⁰ Valentini 1993, p.118;

¹²¹ Galli 2001, p. 239; Maioli 1980, p.147; Giovagnetti 1995, p 457;

¹²² Mambelli 2014, pp. 124-125; Percossi Serenelli 2002, p.89;

¹²³ Morel 1981, pp. 82-83;

¹²⁴ *Idem*; Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 106-108, n.1, fig. 55;

¹²⁵ Tavolini 2012;

Piatto da pesce caratterizzato dalla presenza di una cunetta; questa, localizzata al centro del fondo interno del vaso e posta in evidenza da uno solco, differisce dalla Serie 1121 per un andamento più angolato della cunetta. La vasca è caratterizzata da un profilo teso, quasi rettilineo, e un labbro pendente e maggiormente bombato rispetto alle Serie 1121; in vicinanza del punto di raccordo tra parete e orlo, che piega nettamente, vi è un solco. La forma presenta un piede ad anello, tendenzialmente basso¹²⁶.

La Specie 1124 prodotta in area etruschizzante e principalmente nell'Etruria Meridionale e nel Lazio, si è ampiamente diffusa dal IV a.C. al II a.C.¹²⁷ A Senigallia la forma è documentata con soli due esemplari (2-3) consistenti in fondi con piedi ad anello che presentano all'interno della vasca una cunetta evidenziata da una scanalatura posta nel punto di raccordo con le pareti. I reperti sembrerebbero riferibili genericamente alla Specie 1120, tuttavia l'andamento leggermente squadrato delle cunette potrebbe far ipotizzare l'appartenenza di questi esemplari alla Serie 1124. Non vi sono confronti in ambito marchigiano.

2. *Diam. Fondo:* 5,8 cm; *Impasto:* polveroso e mediamente compatto (7.5 YR 8/2 – Pinkish white); *Rivestimento:* poco compatto, diluito, conservato in tracce (GLEY 1 2.5/10 Y – Greenish black); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -.

3. *Diam. Fondo:* 6,4 cm; *Impasto:* compatto, depurato e poco polveroso; *Rivestimento:* abbastanza coprente e leggermente lucente; *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti:* -.

Genere 1200 «Bordi continui»

Specie 1260

Ciotola profonda, con parete concava che si presenta con una curvatura più accentuata nella parte superiore.

Serie 1264/1266

¹²⁶ Morel 1981, pp. 82-83, 86;

¹²⁷ Morel 1981, p. 86;

Ciotola profonda, caratterizza da una curvatura continua della parete, maggiormente accentuata nella parte superiore, e da un orlo estroflesso, che può presentarsi tendenzialmente orizzontale o leggermente incurvato¹²⁸. L'esemplare attestato a Senigallia (4), che si presenta con un piccolo orlo estroflesso con andamento orizzontale, non ha caratteristiche tali da poterlo riferire a una precisa forma identificata dal Morel. Pertanto si preferisce identificare il reperto genericamente alle Serie 1264/1266, databili tra il III e la prima metà del II a.C. In ambito marchigiano l'esemplare di Senigallia trova un confronto piuttosto puntuale con un reperto rinvenuto a *Aesis*¹²⁹, dove vi è una cospicua attestazione di frammenti ceramici che presentano caratteristiche analoghe all'esemplare qui presentato e che si possono riferire genericamente alle Serie 1264/1266.

4. Diam. Orlo: ---- cm; **Impasto:** compatto, depurato e poco polveroso (5 YR 8/2 – Pinkish White); **Rivestimento:** abbastanza coprente e aderente (Gley 1 2.5/N – Black); **Distribuzione:** La Fenice, Us 4, Saggio 1; **Confronti:** *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 107-110, fig. 56, n.20)

Genere 1300 «Orli incurvati»

Specie 1310

Patera con orlo estroflesso, più o meno incurvato, con andamento orizzontale.

Serie 1312

Patera con orlo estroflesso e moderatamente incurvato, che si raccorda alla vasca mediante uno stacco netto, talvolta un vero e proprio gradino; vasca abbastanza profonda¹³⁰. La produzione di questa forma è tipica dalla Campana A. Il frammento rinvenuto a Senigallia (5), e in un primo momento riferito genericamente alla specie 1310¹³¹, può essere ricondotto alla serie 1312.

5. Diam. Orlo: ---- cm; **Impasto:** compatto, depurato e poco polveroso (5 YR 6/4 – Light

¹²⁸ Morel 1981, p. 98-100;

¹²⁹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 107-110, fig. 56, n.20

¹³⁰ Morel 1981, pp. 103-104;

¹³¹ Lepore *et alii* 2014

reddish brown); *Rivestimento*: mal conservato, mediamente coprente e lucente (Gley 2 2.5/5PB – Bluish black); *Distribuzione*: La Fenice, Us 30, Saggio 3; *Confronti*: -;

Specie 1350

Coppa a parete carenata¹³².

Serie 1352

Coppa caratterizzata da un orlo leggermente incurvato, quasi orizzontale, che può essere contraddistinto da una scanalatura; la parete presenta una carenatura nella parte inferiore, il piede risulta abbastanza basso. Questa coppa è prodotta tra la fine del IV a.C. e l'inizio del III a.C. nel Lazio e nell'Etruria Meridionale¹³³.

L'esemplare rinvenuto a Senigallia (6) è caratterizzato da un orlo estroflesso, pendente e leggermente bombato, quasi orizzontale con una leggera scanalatura sulla parte superiore dell'orlo.

6. *Diam. Orlo*: 8 cm; *Impasto*: depurato, compatto e poco polveroso (2.5 Y 8/3 Pink); *Rivestimento*: diluito, poco coprente (Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 91, Vano B; *Confronti*: -.

Genere 1400 «Orli ondulati»

Specie 1440

Piatti con piede basso, orlo orizzontale, con una porzione della parte superiore a profilo più o meno concavo, e con l'estremità rivolta verso l'alto¹³⁴.

Serie 1443

Piatto con orlo estroflesso orizzontale o leggermente inclinato verso il basso, con estremità più o meno rialzata e profilo superiormente concavo, distinto dalla vasca da un

¹³² Morel 1981, p. 109;

¹³³ *Idem*;

¹³⁴ Morel 1981, p. 113;

rigonfiamento non particolarmente marcato; il piede è ad anello. Questa forma, inizialmente prodotta in Campana B, si diffonde in particolar modo in Italia Settentrionale e nella Gallia Meridionale e si data al II a.C.¹³⁵ Tra il II e la metà del I a.C. si diffonde in area padana e nell'Italia Centrale, con attestazioni a Scoppieto e, per quanto concerne l'area medioadriatica, nell'officina di *Aesis*, e nei siti di Adria, Rimini, Pesaro, Suasa, Porto Recanati e Urbisaglia¹³⁶.

La forma è attestata da due esemplare (7-8), di cui il primo (7) è caratterizzato da un orlo a tesa inclinata verso il basso con estremità leggermente rialzata e profilo superiormente concavo, distinto dalla vasca da un rigonfiamento appena accennato. Tale frammento trova confronti con un esemplare di Suasa¹³⁷ Il secondo si presenta con un orlo estroflesso a tesa inclinata, con estremità ispessita, rientrante e a sezione triangolare. L'orlo si raccorda alla vasca con una netta inflessione. Questo reperto non trova confronti puntuali in ambito marchigiano.

7. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* depurato, compatto e poco polveroso (2.5 YR 6/3 – Light reddish brown); *Rivestimento:* coprente e lucente (si avvicina a GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 73, Vano A; *Confronti:* -.

8. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* depurato, abbastanza compatto e poco polveroso (2.5 Y 7/2 – Light gray); *Rivestimento:* mal conservato, decoeso, diluito (2.5 Y 4/1 – Dark gray); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* -.

Genere 1500 «Orli spessi»

Specie 1530

Piatto con orlo a sezione tendenzialmente triangolare od ovoidale.

Serie 1531

¹³⁵ Morel 1981, pp. 114-115;

¹³⁶ Bartolini 2008, p. 90; Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 116; Di Cintio 2002; Frapiccini 2001, p. 113; Mambelli 2014, pp. 127-128; Minak 2005, p. 120; Nicoletta 2011, p. 113;

¹³⁷ Mambelli 2014, pp. 125, 127, fig. 5, n. 17; Mazzeo Saracino 1988, p. 145 fig. 30, n. 2: questo esemplare è confrontabile con pezzo proveniente da Fiesole dove viene datato alla metà del II a.C.

Piatto caratterizzato da un orlo a sezione tendenzialmente triangolare od ovoidale, più o meno pendente, e con pareti dal profilo molto teso; il raccordo tra orlo e parete è appena distinto¹³⁸. Questa forma, tipica dell'Etruria Settentrionale e dell'Area Padana e databile dal IV al II a.C.¹³⁹, e trova numerose attestazioni in ambito marchigiano nell'officina di *Aesis*, dove viene prodotta localmente¹⁴⁰. Sempre nel panorama locale, la forma è attestata anche a Suasa con un frammento che viene riferito alla produzione laziale, per la presenza di una rosetta stampigliata, confrontabile con i repertori usati dall'*atelier des petites estampilles*, e per l'attestazione di un grafito latino¹⁴¹. A Senigallia la forma risulta attestata da un solo esemplare (**9**) che si presenta con un orlo estroflesso a sezione ovoidale e leggermente pendente, con pareti dal profilo molto teso; il raccordo tra orlo e parete è appena distinto. Tale esemplare trova un confronto abbastanza puntuale con un frammento rinvenuto *Aesis*¹⁴².

9. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* depurato, compatto e leggermente polveroso (5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* compatto, coprente, aderente (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Episcopio; *Confronti:* *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 116-117, fig. 60, n. 49).

Specie 1540

Patera abbastanza ampia con orlo distinto a sezione triangolare od ovoidale, separato dalla vasca da una gola.

Serie 1545

Patera abbastanza ampia con orlo estroflesso, distinto e a sezione ovoidale o subovoidale; le pareti presentano un profilo tendenzialmente rigido, talvolta leggermente sinuoso¹⁴³. Tale forma, databile alla seconda metà del III a.C. e caratteristica della produzione dell'Etruria Meridionale e del Lazio, è attestata nella produzione locale del sito di *Aesis*¹⁴⁴. A Senigallia da un frammento (**10**) di orlo estroflesso, leggermente pendente, a

¹³⁸ Morel 1981, p. 120;

¹³⁹ Morel 1981, p. 120;

¹⁴⁰ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 116-117;

¹⁴¹ Mazzeo Saracino 2004, p. 63-64;

¹⁴² Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 116-117, fig. 60, n. 49;

¹⁴³ Morel 1981, p. 123;

¹⁴⁴ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 117-119;

sezione ovoidale; internamente alla vasca il punto di raccordo fra orlo e parete, caratterizzata da un andamento sinuoso e tendenzialmente rigido, è evidenziato da una piccola gola. L'esemplare di Senigallia trova un confronto piuttosto puntuale con il reperto di *Aesis*¹⁴⁵.

10. *Diam. Orlo:* 23 cm; *Impasto:* depurato, abbastanza compatto e poco polveroso (5 Y 8/2 – Pale Yellow); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo e mal conservato (vira da 5 Y 4/1 – Dark gray a 5 Y 2.5/1 – Black); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 117-119, fig. 61, n. 72).

Specie 1550

Ciotola profonda o abbastanza profonda con orlo estroflesso a sezione triangolare od ovoidale, con parete a profilo convesso e tendente alla verticale in prossimità dell'orlo¹⁴⁶.

Serie 1551

Ciotola profonda, con pareti piuttosto convesse, a curva regolare, che diventano verticali o leggermente svasate, l'orlo è estroflesso a sezione triangolare o sub-triangolare, il fondo è caratterizzato da un piede ad anello¹⁴⁷. La forma è caratteristica dell'Italia Centrale e Centro-Meridionale, dalla prima metà del III a.C.¹⁴⁸; in ambito marchigiano è attestata a Suasa, in strati di pieno III a.C.¹⁴⁹. A Senigallia la forma è documentata da un frammento (11) di orlo estroflesso a sezione sub-triangolare, al profilo arrotondato, con parete a profilo convesso che nella parte superiore, in prossimità dell'orlo diventa quasi verticale.

11. *Diam. Orlo:* 18.5 cm; *Impasto:* polveroso e depurato (7.5YR 8/2); *Rivestimento:* mal conservato limitatamente all'area esterna del bordo, diluito, poco coprente (10R 2.5/1); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -

Serie 1552

Ciotola piuttosto profonda con orlo estroflesso a sezione triangolare od ovoidale, con pareti a profilo convesso, con curva regolare, e fondo con piede ad anello. La forma è

¹⁴⁵ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 117-119, fig. 61, n.72;

¹⁴⁶ Morel 1981, p. 123;

¹⁴⁷ *Idem*;

¹⁴⁸ *Idem*;

¹⁴⁹ Mambelli 2014, pp. 128-130; Mazzeo Saracino 2010b, p. 187;

diffusa nell'Italia Centrale e Centro-Meridionale tra la fine del IV e il III a.C.¹⁵⁰; in area adriatica è particolarmente attestata ad Adria, Spina, Cattolica e a Rimini, dove diventa la forma tipica della produzione locale nel III a.C.¹⁵¹. In contesto marchigiano la forma è presente a Urbisaglia, Suasa e Jesi, dove la forma diventa tra le protagoniste della produzione locale fino alla prima metà del II a.C.¹⁵².

A Senigallia la forma è attestata da tre esemplari (**12-13-14**) che presentano varianti nell'articolazione dell'orlo: estroflesso e leggermente pendente a sezione sub-triangolare e dal profilo arrotondato (**12**), estroflesso a sezione sub-triangolare e dal profilo arrotondato con faccetta inferiore piano (**13**), estroflesso a sezione sub-triangolare e dal profilo arrotondato con faccetta inferiore leggermente saliente (**14**).

12. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* polveroso e mediamente compatto (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* poco coprente, diluito, conservato in tracce (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, p. 130, fig. 7, n.4; Mambelli 2010, p. 289, fig.2, n.14); Rimini (Minak 2005, p. 123, fig.81, n.28); Cattolica (Lenzi 2008, p.68, fig.2, n.16).

13. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* polverosa e mediamente compatta (10 YR 8/2 – Vary pale brown); *Rivestimento:* poco coprente, diluito, conservato in tracce (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 11; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, pp. 130-131, fig. 7, n.6); Rimini (Giovagnetti 1995, p.443, fig.4, n.4).

14. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* polverosa e mediamente compatta (10 YR 8/2 – Vary pale brown); *Rivestimento:* poco coprente, diluito, conservato in tracce (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Baroccio, Pulizia Perimetrale; *Confronti:* Aesis (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp.120-121, fig.62, n.78)

Genere 2200 «Patere»

Specie 2230

¹⁵⁰ Morel 1981, p. 123;

¹⁵¹ Galli 2001, p.238; Giovagnetti 1995, p. 454; Lenzi 2008, p. 68; Maioli 1980, p. 147; Minak 2005, p.123; Riccioni 1972, p. 238;

¹⁵² Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 91, 120; Di Cintio 2002; Di Lorenzo, Giorgi 2010, p. 374; Mambelli 2014, pp. 130-131; Mambelli 2010, p.289; Mazzeo Saracino 1994-1995, p. 189; Mazzeo Saracino 2004, pp. 61-63;

Patera con parete tesa, senza inflessione netta, se non talvolta in prossimità dell'orlo¹⁵³.

Serie 2233

Patera con orlo ispessito, distinto e dal profilo arrotondato, con parete rettilinea e fondo quasi sempre ad anello. La forma particolarmente diffusa in Etruria meridionale, Lazio e Campania settentrionale nel III a.C., conta numerose attestazioni anche nel resto dell'Italia settentrionale e centrale¹⁵⁴. In area adriatica è presente a Rimini, *Aesis*, Suasa, e Montefortino d'Arcevia¹⁵⁵.

A Senigallia la forma è attestata con cinque esemplari (**15-19**) che si distinguono in tre gruppi per la differente morfologia dell'orlo: il primo gruppo è composto da due frammenti (**15-16**) che presentano un orlo ispessito, dal profilo arrotondato e distinto con una piega netta dalla parete che è caratterizzata da un andamento rettilineo. Il secondo è rappresentato da due frammenti (**17-18**) con un orlo a sezione triangolare, che si raccorda alla parete in modo meno netto rispetto agli esemplari del primo gruppo. Questi frammenti trovano un confronto piuttosto puntuale con un esemplare attestato a Rimini¹⁵⁶. La terza variante è attestata da un esemplare (**19**), caratterizzato da un orlo che piega verso l'interno, a sezione triangolare, con faccetta superiore pressoché rettilinea, distinto dalla parete che si presenta molto tesa. Queste caratteristiche lo avvicinano alle attestazioni etrusco-meridionali e laziali, e lo rendono confrontabili in modo abbastanza puntuale con un esemplare di *Aesis* dove la forma è ben attestata¹⁵⁷.

15. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* depurato, compatto e poco polveroso (7.5 YR 8/3 - Pink); *Rivestimento:* poco coprente si presenta di colore rossastro (2.5 YR 5/8 - Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 74, Vani A-B; *Confronti:* -

16. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* depurato, abbastanza compatto e poco polveroso (7.5 YR 7/3 - Pink); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, mal conservata (2.5 YR 5/6 - Red); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* -

17. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* depurato, mediamente compatto e polveroso (Gley 1 8/10Y – Light greenish gray); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, mal conservata (Gley

¹⁵³ Morel 1981, p. 148;

¹⁵⁴ *Idem*;

¹⁵⁵ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 134; Giovagnetti 2005, p. 454; Mambelli 2014, pp. 131-132; Mambelli 2010, p. 289; Mazzeo Saracino 1994-1995, p. 188; Minak 2005, p. 127; Tavolini 2012;

¹⁵⁶ Minak 2005, p.128, fig. 83, n.60;

¹⁵⁷ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 133-135, fig.71, n.177;

1 2.5/N - Black); *Distribuzione*: La Fenice, Us 10, Saggio 1; *Confronti*: Minak 2005, p.128, fig. 83, n.60;

18. *Diam. Orlo*: 16 cm; *Impasto*: depurato, compatto e leggermente polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale Yellow); *Rivestimento*: diluito, poco coprente, mal conservata (Gley 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: Minak 2005, p.128, fig. 83, n.60;

19. *Diam. Orlo*: 18 cm; *Impasto*: compatto e leggermente polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento*: coprente e omogeneo (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti*: *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp.120-121, fig.71, n.77)

Serie 2234

Patera dal breve orlo semplice appena ripiegato, che si raccorda alla vasca con una netta inflessione¹⁵⁸. Prodotta in Campana A già dalla fine del IV a.C., si è diffusa alla metà del III a.C. al II a.C. con attardamenti fino al I a.C. In area adriatica è attestata a Rimini, *Aesis* e Suasa¹⁵⁹.

A Senigallia la forma è documentata da sei esemplari (**21-25**) che si distinguono per leggere differenze nell'articolazione dell'orlo: frammento di orlo semplice, indistinto, leggermente rientrante e assottigliato all'estremità, che si raccorda con una netta inflessione alla parete rigida.

20. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: polveroso e poco compatto (7.5 YR 8/2 – Pinkish white); *Rivestimento*: conservata solamente in tracce; *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: -

21. *Diam. Orlo*: 15 cm; *Impasto*: polveroso e poco compatto (7.5 YR 8/4); *Rivestimento*: diluito e disomogeneo (vira dal GLEY 2 2.5/5B Bluish Black al 2.5 YR 4/4 Reddish Brown); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: -

22. *Diam. Orlo*: 17 cm; *Impasto*: abbastanza compatto (10 YR 8/3 – Very Pale Brown); *Rivestimento*: mediamente coprente e leggermente lucente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 89, Vano B; *Confronti*: -

¹⁵⁸ Morel 1981, pp. 150-151;

¹⁵⁹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 134-135; Mazzeo Saracino 1994-1995, pp. 183-188; Riccioni 1972, p. 234;

23. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* compatto e depurato (2.5 YR 6/4 – Light reddish brown); *Rivestimento:* mediamente coprente e poco lucente (si avvicina a GLEY 1 2.5 / N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 173, Vano A; *Confronti:* -

24. *Diam. Orlo:* 9 cm; *Impasto:* compatto e depurato (5 YR 7/6 – Reddish yellow); *Rivestimento:* compatto, coprente e omogeneo (Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 174, Vano A; *Confronti:* -;

25. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* depurato, mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco coprente (2.5 Y 3/1 – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

Specie 2250

Patera con fondo inclinato e parete rigida, che piega in modo netto in prossimità dell'orlo¹⁶⁰.

Serie 2252

Patera con orlo indistinto tendenzialmente verticale o poco svasato, con parete ad andamento rettilineo che piega nettamente in vicinanza dell'orlo e fondo ad anello. La forma, tipica della produzione in Campania A tra il III a.C. e la prima metà del II a.C., viene prodotta anche in Etruria Settentrionale e diffusa in area padana tra metà II e inizi I a.C.¹⁶¹. La forma è presente anche nel centro Italia, dove è attestata a Scoppieto, e in area adriatica è documentata a Rimini, Pesaro, Suasa, *Aesis* e Osimo in un arco cronologico compreso tra il III e il I a.C.¹⁶²

A Senigallia la forma è presente con due frammenti, entrambi caratterizzati da un orlo indistinto, dal profilo arrotondato e leggermente svasato con parete rigida che piega nettamente in prossimità dell'orlo; questi esemplari trovano un confronto piuttosto puntuale con un frammento rinvenuto a Pesaro¹⁶³ (**26-27**).

26. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale

¹⁶⁰ Morel 1981, pp. 152-153;

¹⁶¹ *Idem*;

¹⁶² Bartolini 2008, pp. 90, 120; Brecciarolo Taborelli 1996-1997, p. 134; Mambelli 2014, pp. 132-133; Minak 2005, p. 127; Montironi 2001, p. 55; Nicoletta 2011, p. 113;

¹⁶³ Bartolini 2008, p. 120, fig. 4, n. 9;

yellow); *Rivestimento*: diluita, poco coprente (2.5 Y 3/1 – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 103, Vano B; *Confronti*: Bartolini 2008, p. 120, fig. 4, n. 9;

27. Diam. Orlo: Incerto; *Impasto*: abbastanza compatto e poco polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluita, poco coprente (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 103, Vano B; *Confronti*: Bartolini 2008, p. 120, fig. 4, n. 9;

Genere 2500 «à accident»

Specie 2520

Coppetta caratterizzata da un ispessimento che forma esternamente all'orlo, rientrante o verticale, un collarino, che può presentarsi, nella parte inferiore, pendente o pressoché orizzontale¹⁶⁴.

Serie 2524

Coppetta con ispessimento che forma un collarino in corrispondenza dell'orlo, che si presenta rientrante o tendente alla verticale. Il Collarino, orizzontale o pendente nella parte inferiore, si raccorda alla parete in corrispondenza della metà circa della stessa, più o meno convessa o caratterizzata da una piega decisa, definibile come una carena. Forma tipica dell'Etruria, del Lazio e delle aree limitrofe tra il III e l'inizio del II a.C.¹⁶⁵, è attestata in ambito adriatico, anche di produzione locale, a Rimini, *Aesis* e Montefortino d'Arcevia¹⁶⁶. A Senigallia le forma è attestata da due esemplari (**28-29**): il primo (**28**) è pressoché integro e presenta un profilo continuo caratterizzato da un orlo leggermente rientrante, prossimo alla verticale e arrotondato, da un collarino, pendente nella parte inferiore, che si raccorda al corpo all'incirca presso la zona mediana della parete convessa, e da un fondo con piede ad anello. Questo esemplare risulta confrontabile, seppur non puntualmente a causa dalla sua maggiore verticalità dell'orlo, con un

¹⁶⁴ Morel 1981, pp. 174-178;

¹⁶⁵ *Idem*;

¹⁶⁶ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 139-140; Galli 2001, p. 239; Giovagnetti 1995, p. 452; Maioli 1980, p. 147; Minak 2005, pp. 127, 129; Riccioni 1972, p. 234;

esemplare di *Aesis*¹⁶⁷. Il secondo (29) esemplare è un frammento di orlo rientrante e arrotondato, caratterizzato dalla presenza di un collarino, pendente nella parte inferiore che sembra avvicicabile a un altro esemplare rinvenuto a *Aesis*¹⁶⁸.

28. *Diam. Orlo* 6,5 cm; *Impasto*: compatto (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluito e poco coprente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 42; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 140, fig. 74, n. 208;

29. *Diam. Orlo*: 7 cm; *Impasto*: compatto e leggermente polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento*: mediamente coprente e non molto omogeneo (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 84, Vano B; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 140, fig. 74, n. 209;

Serie 2526

Coppetta caratterizzata da un orlo arrotondato, più o meno rientrante, con collarino, pendulo nella parte inferiore, che si raccorda alla parete nella parte bassa. Forma caratteristica dell'Etruria e delle aree limitrofe e prodotta dalla metà del III a.C. alla metà del II a.C., è ampiamente attestata in ambito marchigiano dove si segnala la presenza nell'officina di *Aesis*, a Pievebovigliana e a Suasa¹⁶⁹. A Senigallia la forma è attestata da quattro esemplari (30-33) di cui due esemplari a profilo intero (30, 32), un frammento di orlo (31) e un frammento di collarino (33), che si possono organizzare in due gruppi per la differente inclinazione dell'orlo e per la morfologia del collarino. La prima variante (30-31), che sembra assimilabile ad un esemplare rinvenuto a Suasa¹⁷⁰, presenta un orlo arrotondato e tendenzialmente verticale, il collarino, non molto espanso, risulta pendulo nella parte inferiore, il fondo, dove conservato, è caratterizzato da un piede ad anello poco concavo. La seconda variante (32-33), confrontabile con un esemplare di Suasa¹⁷¹, presenta un orlo arrotondato e leggermente rientrante, con un collarino abbastanza espanso e orizzontale nella parte inferiore, il fondo, ove conservato, presenta un piede ad anello.

30. *Diam. Orlo*: 8 cm; *Impasto*: poco polveroso e compatto (7.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento*: diluito, mediamente coprente, mal conservata (GLEY 1 2.5/N – Black);

¹⁶⁷ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 140, fig. 74, n. 208;

¹⁶⁸ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 140, fig. 74, n. 209;

¹⁶⁹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 140-141; Morel 1981, pp. 177-178; Percossi Serenelli 2002, p.90;

¹⁷⁰ Mambelli 2014, p. 135, fig. 11, n. 1;

¹⁷¹ Mazzeo Saracino 1994-1995, p. 186, fig. 42, n. 13; Mambelli 2014, p. 135, fig. 11, n. 2;

Distribuzione: Via Baroccio, Us 11; *Confronti*: Mambelli 2014, p. 135, fig. 11, n. 1;

31. *Diam. Orlo*: Incerto; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento*: diluito, mediamente coprente (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: La Fenice, Us 37, Saggio 3; *Confronti*: Mambelli 2014, p. 135, fig. 11, n. 1;

32. *Diam. Orlo*: 6 cm; *Impasto*: abbastanza compatto e leggermente polveroso (7.5 YR 7/4 - Pink); *Rivestimento*: diluito, disomogeneo e mediamente coprente (vira dal 7.5 YR 2.5/1 – Black al Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 169, Vano A; *Confronti*: Mazzeo Saracino 1994-1995, p. 186, fig. 42, n. 13; Mambelli 2014, p. 135, fig. 11, n. 2;

33. *Impasto*: abbastanza compatto e leggermente polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento*: diluito, disomogeneo (vira dal 2.5 YR 5/6 – Red al Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: Mazzeo Saracino 1994-1995, p. 186, fig. 42, n. 13; Mambelli 2014, p. 135, fig. 11, n. 2;

Serie 2527

Coppetta caratterizzata da un orlo arrotondato, più o meno rientrante, con collarino, pendulo nella parte inferiore, che si raccorda alla parete nella parte bassa; tale forma si presenta più profonda rispetto alla forma 2526¹⁷². Questa forma, prodotta nell'Italia centro-settentrionale in un arco temporale che va dal III a.C. alla prima metà del II a.C., è attestata nell'area adriatica a Rimini¹⁷³, mentre nell'ambito marchigiano a Suasa¹⁷⁴. A Senigallia vi sono due frammenti (**34-35**) riconducibili a questa forma; il primo (**34**) presenta un orlo dal profilo arrotondato, abbastanza verticale, con collarino, pendulo nella parte inferiore, che si raccorda alla parete nella parte bassa. Questo esemplare sembra avvicinabile, per la verticalità dell'orlo, a un reperto rinvenuto a Rimini¹⁷⁵. Il secondo frammento (**35**) presenta un orlo dal profilo arrotondato, rientrante, con collarino abbastanza inclinato, e leggermente pendulo nella parte inferiore, che si raccorda nella parte bassa della parete. Questo esemplare trova confronto abbastanza puntuale con un

¹⁷² Morel 1981, pp. 177-178;

¹⁷³ Minak 2005, pp. 127-128;

¹⁷⁴ Mambelli 2014, p. 135;

¹⁷⁵ Minak 2005, pp. 127-129, fig. 85, n. 74;

frammenti proveniente da Rimini¹⁷⁶.

34. *Diam. Orlo:* 6 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/2 – Pinkish white); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, mal conservato (Gley 1 2.5/N Black); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* Minak 2005, pp. 127-129, fig. 85, n.74;

35. *Diam. Orlo:* 5 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo, in tracce (vira dal 5 YR 5/6 – Yellowish red al 5 YR 3/1 – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Minak 2005, pp. 127-129, fig. 85, n.76;

Specie 2530

Ciotola con ispessimento esterno dell'orlo.

Serie 2531

Ciotole con ispessimento esterno dell'orlo più o meno marcato, con parete convessa e piede ad anello. La forma attestata nell'area volterrana, in ambito marchigiano è presente nell'officina di *Aesis*, con esemplari anche di produzione locale, dove viene datata tra la seconda metà del III a.C. e gli inizi del II a.C.¹⁷⁷. A Senigallia la forma è attestata da due frammenti piuttosto differenti tra loro nell'articolazione dell'orlo (**36-37**): il primo (**36**) è un frammento di orlo svasato e ispessito esternamente che risulta avvicicabile a un esemplare rivenuto a *Aesis*¹⁷⁸; il secondo (**37**) è un frammento di orlo ispessito esternamente, a sezione triangolare e profilo arrotondato che trova un confronto abbastanza puntuale con un esemplare dell'officina esinate¹⁷⁹.

36. *Diam. Orlo:* 17,5 cm; *Impasto:* polveroso e mediamente compatto (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluita, poco coprente e conservata in tracce (vira dal GLEY 1 2.5/ N – Black al 10 R 2.5/2 Very dusky red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 141-142, fig. 75, n. 231;

37. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* polveroso, mediamente compatto (10 YR 8/3 – Very

¹⁷⁶ Minak 2005, pp. 127-129, fig. 85, n. 76;

¹⁷⁷ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 141-143; Morel 1981, pp. 178-179;

¹⁷⁸ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 141-142, fig. 75, n. 231;

¹⁷⁹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 141-142, fig. 75, n. 229;

pale brown); *Rivestimento*: diluito, poco coprente e mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 141-142, fig. 75, n. 229;

Serie 2537

Ciotola con ispessimento esterno dell'orlo, che si presenta a sezione sub-triangolare o sub-ovoidale, parete convessa con marcata accentuazione della curvatura nella parte superiore¹⁸⁰. Particolarmente diffusa in area falisca e nell'Etruria settentrionale alla metà del III a.C., in area adriatica è presente, anche in produzione locale, nell'officina esinate e a Suasa¹⁸¹. A Senigallia la forma è attestata da due esemplari entrambi caratterizzati da un orlo estroflesso e ispessito esternamente, a sezione triangolare e profilo arrotondato, confrontabili con un esemplare di *Aesis* (38-39)¹⁸².

38. *Diam. Orlo*: 18 cm; *Impasto*: polveroso, poco compatto; *Rivestimento*: diluito, poco coprente, mal conservato (vira dal GLEY 2 2.5/5PB – Bluish black al 10R 4/4 – Weak red); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-144, fig. 76, n. 237;

39. *Diam. Orlo*: ----; *Impasto*: mediamente compatto, poco polveroso (7.5 YR 8/1 - White); *Rivestimento*: diluito, poco coprente e mal conservato (GLEY 2 2.5/ 5 PB- Bluish black); *Distribuzione*: Via Cavallotti, US Pulizia di testa, Vano B; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-144, fig. 76, n. 237;

Serie 2538

Ciotola con ispessimento marcato dell'orlo, pressoché verticale o leggermente svasato, che si presenta a sezione sub-triangolare o sub-ovoidale, parete più o meno convessa e fondo con piede ad anello¹⁸³. Questa forma, prodotta nell'area etruschizzante, nel Lazio, nel Piceno e nell'Italia Settentrionale e realizzata localmente ad Adria e Spina già alla fine del IV – inizio III a.C., è ampiamente attestata anche in area adriatica. Infatti numerosi sono gli esemplari, anche di produzioni locali, rinvenuti a Rimini, Pesaro, *Aesis*, nella Media Valle dell'Esino e a Suasa¹⁸⁴. A Senigallia questa forma risulta tra le più

¹⁸⁰ Morel 1981, pp. 178-179;

¹⁸¹ *Idem*; Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 141-143; Mambelli 2014, pp. 136-137;

¹⁸² Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-144, fig. 76, n. 237;

¹⁸³ Morel 1981, pp. 180-181;

¹⁸⁴ Bartolini 2008, p.91; Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 91,143,145; Ciuccarelli 2008, pp. 288-289;

attestate: i ventiquattro esemplari (40-63), in base alle differenze morfologiche nell'articolazione dell'orlo, possono essere divisi in cinque gruppi. La prima variante (40-45) presenta un orlo tendenzialmente verticale, ispessito e arrotondato, a sezione triangolare con parete moderatamente convessa, fra questi tre frammenti (41-43) trovano confronto abbastanza puntuale con due esemplari attestati a Rimini¹⁸⁵; il secondo gruppo (46-50) è caratterizzato dall'orlo leggermente rientrante, ispessito e arrotondato, a sezione triangolare con parete abbastanza bombata, fra questi quattro esemplari (46-49) sono avvicinabili al reperto attestato a Rimini¹⁸⁶, mentre il quinto frammento (50) risulta confrontabile a un esemplare di *Aesis*¹⁸⁷. La terza variante (51-54) è contraddistinta dall'orlo tendente alla verticale, ispessito e arrotondato, a sezione sub-triangolare con parete abbastanza bombata e risulta avvicinabile a esemplari attestati a Rimini e *Aesis*¹⁸⁸. Il quarto gruppo (55-61) mostra un orlo leggermente rientrante o abbastanza rientrante, ispessito e arrotondato, a sezione ovoidale con parete moderatamente convessa; sei esemplari (56-61) trovano confronti piuttosto puntuali con un reperto di *Aesis* e con un esemplare di Suasa¹⁸⁹. Infine la quinta variante (62-63) presenta un orlo ispessito, a sezione triangolare, rientrante che trova confronti puntuali con un esemplari attestati a Suasa e Pesaro¹⁹⁰.

40. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* depurato e compatto (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* mediamente coprente e omogeneo (Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 97, Vano B; *Confronti:* -;

41. *Diam. Orlo:* 1 cm; *Impasto:* polveroso e mediamente compatto (7.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* mediamente coprente (GLEY 2 2.5/10 B – Bluish black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, nn. 83-84;

42. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* polveroso, mediamente compatto (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* poco coprente, diluito e disomogeneo (vira dal GLEY 1 2.5/N – Black al 10R 4/3 – Weak red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, nn. 83-84;

Mambelli 2014, pp. 136-137; Minak 2005, p. 130; Nicoletta 2011, p. 115; Stanco 2004, p. 33;

¹⁸⁵ Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, nn. 83-84;

¹⁸⁶ Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 87;

¹⁸⁷ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 252;

¹⁸⁸ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 254; Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 85;

¹⁸⁹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 251; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.6;

¹⁹⁰ Bartolini 2008, p. 91, fig. 5, n. 17; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.5;

- 43.** *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* abbastanza compatto, poco polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* poco coprente, diluito (Gley 2 2.5/5PB – Bluish black); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, nn. 83-84;
- 44.** *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* polverosa, mediamente compatta (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* poco coprente e mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;
- 45.** *Diam. Orlo:* ----; *Impasto:* compatto (10 YR 8/2 – Very Pale Brown); *Rivestimento:* conservato in tracce (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano A; *Confronti:* -;
- 46.** *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* polverosa, mediamente compatta (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* conservato in tracce; *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 87;
- 47.** *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* abbastanza compatto, poco polveroso (5 Y 8/1 – White); *Rivestimento:* diluito, poco coprente (Gley 1 3/N Very dark gray); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 87;
- 48.** *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* abbastanza compatto, poco polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo (vira dal 10 YR 3/1 – Very dark gray al Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 87;
- 49.** *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* polverosa, mediamente compatta (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco coprente e scarsamente conservato (GLEY 2 2.5/5PB – Bluish black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 87;
- 50.** *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* polverosa, mediamente compatta (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* mediamente coprente (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 252;
- 51.** *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* polveroso, depurato e mediamente compatto (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* poco coprente, diluito e disomogeneo (vira dal GLEY 1 3/N – Very dark grey al 7.5 YR 3/2 dark brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5;

Confronti: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 254; Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 85;

52. *Diam. Orlo*: 15,6 cm; *Impasto*: abbastanza compatto, poco polveroso (2.5 Y 8/1 – White); *Rivestimento*: poco coprente, diluito (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Cavour; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 254; Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 85;

53. *Diam. Orlo*: 17 cm; *Impasto*: abbastanza compatto, poco polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento*: omogeneo, compatto, coprente (Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 254; Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 85;

54. *Diam. Orlo*: 17 cm; *Impasto*: polveroso e mediamente compatto (7.5YR 8/3 – Pink); *Rivestimento*: diluito, poco coprente e disomogeneo (vira dal GLEY 1 3/10Y – Greenish black al 10R 3/1 Dark reddish grey); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 254; Minak 2005, pp. 130-131, fig. 86, n. 85;

55. *Diam. Orlo*: 18 cm; *Impasto*: polveroso e mediamente compatto (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento*: diluita, poco coprente, conservata in tracce (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: -;

56. *Diam. Orlo*: 16 cm; *Impasto*: compatto, depurato e poco polveroso (10 YR 8/4 – Very pale brown); *Rivestimento*: abbastanza coprente (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Via Cavallotti, US 86, Vano B; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 251; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.6;

57. *Diam. Orlo*: 15 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (5 Y 8/1 – White); *Rivestimento*: diluito, poco coprente (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Via Cavour; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 251; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.6;

58. *Diam. Orlo*: 16 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluito, poco coprente (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Via Cavour; *Confronti*: Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 251; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.6;

59. *Diam. Orlo:* 20 cm; *Impasto:* compatto e depurato (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito e disomogeneo (vira dal 5 YR 2.5/1 – Black al 5 YR 6/6 – Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 109, Vano B; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 251; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.6;

60. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* depurato, compatto e leggermente polveroso (5 Y 8/1 – White); *Rivestimento:* diluito e poco coprente (Gley 1 3/N Very dark gray); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 251; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.6;

61. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* depurato, abbastanza compatto e poco polveroso (5 Y 8/1 – White); *Rivestimento:* diluito e poco coprente (Gley 1 3/N Very dark gray); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 143-146, n. 251; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.6;

62. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* depurato, mediamente compatto e polveroso (5 YR 8/2 – Pinkish white); *Rivestimento:* mediamente coprente (Gley 2 3/10G Very dark greenish gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Bartolini 2008, p. 91, fig. 5, n. 17; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.5;

63. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* depurato, abbastanza compatto e poco polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, disomogeneo (vira dal 2.5 Y 3/1 – Very dark gray al 2.5 Y 3/2 - Gley 2 3/10G Very dark grayish brown); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Bartolini 2008, p. 91, fig. 5, n. 17; Mambelli 2014, pp. 136-137, fig. 12, n.5;

Serie 2539

Coppa con orlo a sezione triangolare o ovoidale, parete ad andamento teso e fondo ad anello¹⁹¹. La forma, attestata a Bolsena, Pyrgi e Suasa dove è databile al pieno III a.C.¹⁹², presente a Senigallia con un frammento di piede (**64**) a profilo arrotondato e ispessito, a sezione subtriangolare, che sembra appunto riferibile alla forma Morel 2539.

64. *Diam. Fondo:* 7 cm; *Impasto:* polverosa, mediamente compatta (7.5 YR 8.4 – Pink); *Rivestimento:* diluito e poco coprente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

¹⁹¹ Morel 1981, p. 181; Mambelli 2014, p.137;

¹⁹² *Idem*;

Specie 2560

Ciotola larga con parete convessa senza una netta inflessione, orlo evidenziato da scanalature. In ambito marchigiano questa forma è attestata a *Aesis*¹⁹³. A Senigallia è rappresentata da un frammento (65) di orlo estroflesso, arrotondato, ed esternamente modanato da scanalature, con parete non eccessivamente svasata e leggermente curva; questo frammento, genericamente riferito a questa specie, trova confronto puntuale con un esemplare esinate¹⁹⁴.

65. *Diam. Orlo:* 21 cm; *Impasto:* compatto (10 YR 7/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* abbastanza compatto, coprente e omogeneo (Gley 1 2.5/N Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 112, Vano B; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 145, 148, fig. 78, n. 258;

Serie 2563

Coppa poco profonda caratterizzata da un orlo, più o meno rientrante, distinto esternamente dalla parete per la presenza di una scanalatura, parete moderatamente bombata con un'accentuazione del rigonfiamento nella parte inferiore¹⁹⁵. La forma prodotta a Spina tra fine IV a.C. e inizi III a.C. è attestata anche a Todi e a Rimini¹⁹⁶. A Senigallia è attestata da due esemplari (66-67) caratterizzati entrambi da un orlo leggermente rientrante, seppur vicino alla verticale, evidenziato esternamente da una scanalatura che lo distingue dalla parete mediamente bombata, che trovano confronti con due esemplari documentati a Rimini¹⁹⁷.

66. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* impasto compatto e depurato (5 YR 7/4 – Pink); *Rivestimento:* compatto, coprente e abbastanza lucente (si avvicina a Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 172, Vano A; *Confronti:* Minak 2005, pp. 130-132, fig. 88, nn. 95-96;

67. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* molto compatto e abbastanza depurato (7.5 YR 7/3 – Pink); *Rivestimento:* omogeneo, coprente e abbastanza lucente (si avvicina a Gley 1 3/N –

¹⁹³ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 145-148;

¹⁹⁴ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 145, 148, fig. 78, n. 258;

¹⁹⁵ Morel 1981, pp. 184-185;

¹⁹⁶ *Idem*; Minak 2005, pp. 130-131;

¹⁹⁷ Minak 2005, pp. 130-132, fig. 88, nn. 95-96;

Very dark grey); *Distribuzione*: Via Cavallotti, US 174, Vano A; *Confronti*: Minak 2005, pp. 130-132, fig. 88, nn. 95-96;

Serie 2564

Coppa poco profonda caratterizzata da un orlo, più o meno rientrante, distinto esternamente dalla parete per la presenza di una scanalatura, parete moderatamente bombata con un'accentuazione del rigonfiamento nella parte superiore, in prossimità dell'orlo¹⁹⁸. Questa forma, prodotta dalle officine del Lazio e dell'Etruria meridionale, all'inizio del III a.C., è presente anche in ambito medio-adriatico con attestazioni a Rimini¹⁹⁹. A Senigallia la forma è documentata da un unico esemplare (**68**), caratterizzato da un orlo rientrante, dal profilo arrotondato e a sezione sub-ovoidale, evidenziato esternamente da una scanalatura che lo distingue dalla parete convessa che ha un maggiore rigonfiamento in prossimità dell'orlo.

68. *Diam. Orlo*: 15 cm; *Impasto*: compatto (5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento*: compatto, coprente e mediamente lucente (si avvicina a Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Via Cavallotti, US 13, Vano B; *Confronti*: -;

Genere 2600 «Parete a curva e contro-curva»

Specie 2620

Coppa profonda caratterizzata da una parete verticale nella parte superiore, e che curva nettamente nella parte inferiore²⁰⁰. Genericamente assegnabile a questa specie è un frammento (**69**) di orlo indistinto e dal profilo arrotondato, leggermente ispessito internamente, rinvenuto a Senigallia e confrontabile con un esemplare di *Aesis*, anch'esso ricondotto alla Specie 2620 e riferito a modelli etrusco-laziali della prima metà del III a.C.²⁰¹.

¹⁹⁸ Morel 1981, pp. 184-185;

¹⁹⁹ *Idem*; Minak 2005, pp. 130-132;

²⁰⁰ Morel 1981, pp. 192-193;

²⁰¹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 145-148, fig. 79, n. 274; Per quanto concerne l'ambito marchigiano si segnala che la Specie 2620 è attestata, oltre che a *Aesis*, anche a Urbisaglia, dove gli esemplari sono ricondotti con precisione alla Serie 2621, vedere Di Cintio 2002;

69. *Diam. Orlo:* 20 cm; *Impasto:* compatto (7.5 YR 8/6 Reddish yellow); *Rivestimento:* compatto e coprente e lucente (si avvicina a Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 97, Vano B; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 145-148, fig. 79, n. 274;

Specie 2640

Ciotola non profonda, caratterizzata da una inflessione della parete, talvolta così marcata da poterla definire come una carena; forma ampiamente usata da numerose produzioni e principalmente da quelle ellenistiche e dalle sue imitazioni²⁰². A Senigallia un frammento (**70**) di orlo estroflesso a sezione sub-ellittica e dal profilo arrotondato, databile alla metà del III a.C. e riferibile a questa specie, non trova confronti in ambito marchigiano.

70. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluita, poco coprente (Gley 1 3/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 103, Vano B; *Confronti:* -;

Specie 2670

Ciotola caratterizzata da un rigonfiamento nella parte superiore della parete, che si presenta con un andamento teso mentre nella parte inferiore è contraddistinta da una curvatura continua²⁰³.

Serie 2672

Ciotola poco profonda contraddistinta da un orlo estroflesso e leggermente ispessito, con lieve rigonfiamento e andamento teso nella parte superiore della parete, e curva continua nella parte inferiore di questa. Tale forma, prodotta in area etruschizzante e in Sabina tra la fine del IV e gli inizi del III a.C., è ampiamente attestata in area marchigiana e nel settore adriatico: si segnalano, infatti, esemplari a Rimini, *Aesis*, *Mevania* e *Suasa*²⁰⁴. A Senigallia la forma è presente con due frammenti (**71-72**) distinti che si differenziano

²⁰² Morel 1981, p. 197;

²⁰³ Morel 1981, pp. 203-204;

²⁰⁴ *Idem*; Bonomi Ponzi 1991, p.46; Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp.153-154; Percossi Serenalli 2002, p. 89; Mazzeo Saracino 2004, p. 62 Mambelli 2014, p. 141;

nell'articolazione dell'orlo: il primo (71) si presenta con un orlo estroflesso, dal profilo arrotondato, a sezione ellittica, mentre il secondo (72) è caratterizzato da un orlo estroflesso a sezione sub-triangolare e dal profilo arrotondato, assimilabile a un esemplare rinvenuto a nell'officina di *Aesis*²⁰⁵.

71. *Diam. Orlo:* 16,5 cm; *Impasto:* polverosa e mediamente compatta (7.5YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* conservata in tracce (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

72. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* polveroso, mediamente compatto (10 YR 8/2 Very pale brown); *Rivestimento:* conservata in tracce (GLEY 1 2.5 / N – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 153-154, fig. 82, n. 300;

Genere 2700 «Bordi rientranti»

Specie 2760

Ciotola con orlo indistinto e rientrante caratterizzata da parete tesa che curva nettamente nella parte superiore, piede ad anello²⁰⁶.

Serie 2764

Ciotola con orlo indistinto, più o meno introflesso, con parete piuttosto tesa che curva in modo deciso ma non bruscamente in prossimità dell'orlo e piede ad anello²⁰⁷. Tale forma, prodotta dalla metà del III a.C., e ampiamente attestata nella produzione dell'officina di *Aesis*, a Rimini e a Cattolica²⁰⁸, è presente anche a Senigallia, dove si segnala la presenza di tre esemplari (73-75) caratterizzati da un orlo verticale indistinto, dal profilo arrotondato e leggermente assottigliato, con parete dall'andamento molto teso che presenta una inflessione accentuata ma non angolosa nella parte superiore, in prossimità dell'orlo.

²⁰⁵ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 153-154, fig. 82, n. 300;

²⁰⁶ Morel 1981, pp. 218-219;

²⁰⁷ *Idem*;

²⁰⁸ Baldoni 1979, p. 111; Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 156; Giovagnetti 1995, pp. 447, 464; Lenzi 2008, pp. 67, 70, 72; Minak 2005, pp. 134-136; Riccioni 1972, p. 232;

73. *Diam. Orlo:* ----; *Impasto:* compatto, poco polveroso (2.5 Y 8/1 – White); *Rivestimento:* diluito, poco coprente e mal conservato (GLEY 1 3/10 Y – Greenish black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 31, Vano B; *Confronti:* -;

74. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* diluita, poco aderente, in tracce (2.5 Y 3/1 Very dark gray); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* -;

75. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* mediamente compatto e leggermente polveroso (7.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* mediamente coprente, leggermente diluito (si avvicina a Glay 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 89, Vano B; *Confronti:* -;

Specie 2770

Coppa con parete nettamente e abbastanza regolarmente convessa²⁰⁹.

Serie 2775

Coppa caratterizzata da un orlo poco rientrante, tendenzialmente verticale, con parete a curvatura netta e abbastanza regolare e piede ad anello, prodotta in area romano-laziale nella prima metà del III a.C., e attribuita dal Morel all'*Atelier des petites estampilles*²¹⁰. Questa forma, diffusa a Rimini tra la metà del III a.C. e la metà del II a.C., è attestata anche a Senigallia con un frammento di orlo (**76**) assottigliato, leggermente introflesso con parete abbastanza regolarmente convessa che trova confronto piuttosto puntuale con un esemplare riminese²¹¹.

76. *Diam. Orlo:* 22 cm; *Impasto:* polveroso e mediamente compatto (7.5 YR 7/3 - Pink); *Rivestimento:* conservata in tracce; *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* Minak 2005, pp. 135-136, fig. 92, n. 127;

Specie 2780

²⁰⁹ Morel 1981, p. 220;

²¹⁰ Morel 1981, p. 222;

²¹¹ Minak 2005, pp. 135-136, fig. 92, n. 127;

Ciotola non molto larga con parete caratterizzata da una curvatura netta e regolare²¹².

Serie 2783

Ciotola emisferica di media grandezza e mediamente profonda, caratterizzata dall'orlo rientrante, parete nettamente e regolarmente curvata e piede ad anello, molto diffusa in Italia Centrale, Lazio, Umbria, Sabina, Sannio e Campania settentrionale durante la prima metà del III a.C. In ambito marchigiano e nel settore adriatico numerose sono le attestazioni riferibili a questa serie: si segnalano, infatti, numerosi esemplari a Rimini, Cattolica, Suasa, Montefortino d'Arcevia, Pievobovigliana e *Mevania*²¹³. Anche a Senigallia questa forma è ampiamente attestata, grazie al rinvenimento, oltre agli esemplari documentati nello studio della Stefanini²¹⁴, di trentotto frammenti (77-115) fra i quali si distinguono tre varianti principali, riconosciute in base a lievi differenze nell'articolazioni dell'orlo e a leggere diversità nell'andamento della parete. La prima variante, attestata da due frammenti (77-78) che presentano un orlo indistinto, dal profilo assottigliato, arrotondato e leggermente rientrante, parete con curva netta e profilo inferiore della vasca leggermente rigido; la seconda, rappresentata da un solo esemplare (79), è caratterizzata da un orlo indistinto, arrotondato, leggermente assottigliato e introflesso, con parete a curvatura assai regolare e netta, piede ad anello, che trova un confronto puntuale con un reperto rinvenuto a Cattolica²¹⁵. Infine ventuno sono gli esemplari riferibili alla terza variante (80-115), contraddistinti da un orlo indistinto, assottigliato, dal profilo arrotondato con parete a curvatura netta e continua, leggermente più rigida nella parte inferiore, rispetto al secondo gruppo.

77. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* polveroso e mediamente compatto (7.5 YR 7/4 – Pink); *Rivestimento:* diluito e disomogeneo (vira dal GLEY 1 3/N – Very dark grey al 2.5 YR 3/2 – Dusky red); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

78. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* abbastanza compatto, poco polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* diluito, poco aderente (Gley 1 3/N Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

79. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* compatto (7.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* diluito,

²¹² Morel 1981, p. 222;

²¹³ Bonomi Ponzi 1991, p. 46; Lenzi 2008, pp. 67, 70, 72; Mambelli 2010, p. 293; Mambelli 2014, p. 142; Minak 2005, pp. 135-137; Percossi Serenelli 2002, p. 89; Tavolini 2012;

²¹⁴ Stefanini 1994-1995, p.29;

²¹⁵ Lenzi 2008, pp. 67, 70, 72, fig. 2.2, n. 166;

mediamente coprente, disomogeneo nel colore (va dal GLEY 1 2.5/10Y – Greenish black al 2.5 YR 4/3 – Reddish brown); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: Lenzi 2008, pp. 67,70, 72, fig. 2, n. 2;

80. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: polveroso e mediamente compatto (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento*: diluito, mal conservato (GLEY 2 2.5/ 10B – Bluish black); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

81. *Diam. Orlo*: 13 cm; *Impasto*: mediamente compatto e poco polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento*: diluito, poco aderente (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: -;

82. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: polveroso e mediamente compatto (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento*: conservato in tracce; *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*:

83. *Diam. Orlo*: 13 cm; *Impasto*: polveroso e mediamente compatto (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluita, mal conservata (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

84. *Diam. Orlo*: 20 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento*: diluita, in tracce (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: -;

85. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: polveroso, mediamente compatto (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento*: diluita e mal conservata (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

86. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: polveroso e mediamente compatto (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento*: diluita, poco coesa, mal conservata (GLEY 1 2.5/N Black); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

87. *Diam. Orlo*: 14 cm; *Impasto*: abbastanza compatto e leggermente polveroso, (2.5 YR 8/2 – Pinkish white); *Rivestimento*: conservato in tracce; *Distribuzione*: Via Cavallotti, US 86, Vano B; *Confronti*:

88. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 Pink); *Rivestimento*: diluito, poco coeso, mal conservato (GLEY 1 2.5/N – Black);

Distribuzione: Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

89. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto, depurato e poco polveroso (2.5 Y 8/3 – Pale yellow); *Rivestimento:* abbastanza coprente e leggermente lucente (si avvicina a GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 86, Vano B; *Confronti:* -;

90. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* depurato, abbastanza compatto e poco polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco aderente (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

91. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso (7.5 YR 8/2 – Pinkish White); *Rivestimento:* abbastanza compatto e coprente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

92. *Diam. Orlo:* ----; *Impasto:* mediamente compatto, abbastanza polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito, discretamente coprente (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 32, Vano B; *Confronti:* -;

93. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto, leggermente polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* discretamente coprente e lucido (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* -;

94. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* polveroso e mediamente compatto (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* conservato in tracce; *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

95. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (2.5 Y 8/1 – White); *Rivestimento:* mediamente diluito (Gle1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* -;

96. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (2.5 YR 8/3 – Pale yellow); *Rivestimento:* diluito, poco coeso e mal conservato (Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 91, Vano B; *Confronti:* -;

97. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* Compatto e poco polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* mediamente coprente (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 86; Vano B; *Confronti:* -;

98. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 R 8/1 – White);

Rivestimento: conservato in tracce; *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

99. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento*: diluito, poco aderente (Gley 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: -;

100. *Diam. Orlo*: 13,5 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (5 Y 8/2 – Pale Yellow); *Rivestimento*: diluito, poco coeso, ma conservato (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

101. *Diam. Orlo*: 13 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluito, poco coeso, mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

102. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/2 – Pinkish white); *Rivestimento*: diluita, poco coesa, disomogenea e mal conservata (vira dal GLEY 1 3/N – Very dark grey al 5 YR 5/6 Yellowish red); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

103. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/1 – White); *Rivestimento*: conservato in tracce; *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

104. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento*: conservato in tracce (Gley 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: -;

105. *Diam. Orlo*: 20 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluita, poco aderente (Gley 1 3/N – Very dark grey); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: -;

106. *Diam. Orlo*: 10 cm; *Impasto*: abbastanza compatto e poco polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluito, poco aderente (2.5 Y 3/1 – Very dark grey); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: -;

107. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: conservato in tracce; *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

108. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso; *Rivestimento:* mediamente coprente (GLEY 1 2.5/10Y Greenish black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 67, Vano A; *Confronti:* -;

109. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito, poco coeso e mal conservato (7.5 YR 2.5/1 – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

110. *Diam. Orlo:* 13,5 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (5 YR 7/4 – Pink); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo e mal conservato (vira dal 5YR 2.5/1 – Black al 10R 4/8 – Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

111. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* abbastanza compatto, coprente e lucente (Gley 1 3/N Very dark gray); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* -;

112. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluita, disomogenea (vira dal 5YR 6/8 – Reddish yellow al 5 YR 2.5/1 – Black); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

113. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto (5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* diluita, poco coprente (5 Y 3/1 – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

114. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* abbastanza compatto e coprente (Gley 1 2.5/N); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

115. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* diluita, mediamente coprente (7.5 YR 2.5/1 – Black); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

Serie 2784

Ciotola caratterizzata da un orlo più o meno rientrante, parete a curvatura regolare che può essere maggiormente marcata nella parte superiore, il fondo presenta un piede ad anello. Questa forma, caratteristica del Lazio e della Sabina e presente nell'Italia Centrale già all'inizio del III a.C. e prodotta in Campania A durante il II a.C., in ambito

marchigiano e nel settore adriatico è attestata a Rimini e Suasa²¹⁶. A Senigallia, oltre alle attestazioni documentate nello studio della Stefanini²¹⁷, tale forma è documentata da ventuno esemplari (**116-137**) distinguibili in due principali varianti. La prima, riscontrata in nove reperti (**116-125**), è caratterizzata da un orlo indistinto, dal profilo arrotondato e leggermente rientrante, parete a profilo convesso con leggera inflessione nella parte superiore e piede ad anello dove conservato (**121**); fra questi cinque (**121-125**) trovano confronto puntuale con esemplari di Suasa²¹⁸. La seconda variante, riscontrabile in dodici esemplari (**126-137**), è caratterizzata da un orlo indistinto, dal profilo assottigliato e più o meno rientrante, parete a profilo convesso continuo, che talvolta presenta una leggera inflessione nella parte superiore. Fra questi frammenti, tre si confrontano in modo piuttosto puntuale con alcuni reperti rinvenuti a Suasa²¹⁹.

116. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, disomogeneo (vira dal 5 YR 2.5/1 – Black al 5 YR 5/8 – Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

117. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (7.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo e mal conservato (vira dal 5YR 2.5/1 – Black al 10R 4/8 – Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 86, Vano B; *Confronti:* -;

118. *Diam. Orlo:* 12,5 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/2 – Pinkish white); *Rivestimento:* diluito, poco coeso, disomogeneo e mal conservato (vira dal GLEY 1 3/N – Very dark gray al 10 R 4/1 Dark reddish gray); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

119. *Diam. Orlo:* 9,4 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso (5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* mediamente coprente (Gley 1 2.5/10Y – Greenish black); *Distribuzione:* La Fenice, Us 5, Saggio 1; *Confronti:* -;

120. *Diam. Orlo:* 10,4 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso (Gley 1 8/10Y – Light greenish gray); *Rivestimento:* poco aderente, disomogeneo (Vira dal Gley 1

²¹⁶ Assenti, Roversi 2010a, p. 255; Bernardini 1986, pp. 51-52; Maioli 1980, p. ; Mambelli 2014, pp. 143-144; Mazzeo Saracino 1994-1995, p.186; Morel 1981, p. 224; Morsiani 2010, p. 354;

²¹⁷ Stefanini 1994-1995, pp. 36-37;

²¹⁸ Gli esemplari nn. **121 e 122** trovano confronto con un reperto rinvenuto a Suasa, vedere Mazzeo Saracino 1994-1995, pp 183, 186, fig. 42, n. 6; anche gli esemplari nn. **123, 124, 125** risultano avvicinati a un frammento rinvenuto a Suasa, vedere Morsiani 2010, pp. 354, 355, fig. 1, n. 10;

²¹⁹ Gli esemplari nn. **126, 127** trovano confronto con un reperto rinvenuto a Suasa, vedere Mazzeo Saracino 1994-1995, pp 183, 186, fig. 42, n. 7; anche l'esemplare n. **132** è confrontabile con un frammento rinvenuto a Suasa, vedere Assenti, Roversi 2010, pp. 254-255, fig. 3, nn. 1 e 2;

2.5/N – Black al 7.5 YR 2.5/1 – Black); *Distribuzione*: La Fenice, Us 5, Saggio 1;
Confronti: -;

121. *Diam. Orlo*: 15 cm; *Impasto*: compatto e leggermente polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento*: diluito, disomogeneo e poco coeso (vira dal 7.5 YR 2.5/1 – Black al 7.5 YR 5/6 – Strong brown); *Distribuzione*: Via Cavallotti, US 170, Vano A; *Confronti*: Mazzeo Saracino 1994-1995, pp. 183, 186, fig. 42, n. 6;

122. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: compatto e leggermente polveroso (5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento*: diluito, disomogeneo e poco coeso (vira dal Gley 1 3/10 Y – Very dark greenish grey al 5 YR 2.5/1 – Black); *Distribuzione*: La Fenice, Us 5, Saggio 1; *Confronti*: Mazzeo Saracino 1994-1995, pp. 183, 186, fig. 42, n. 6;

123. *Diam. Orlo*: ---- cm; *Impasto*: compatto (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: abbastanza coprente, omogeneo (10 YR 2/1 – Black); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano A; *Confronti*: Morsiani 2010, pp. 354, 355, fig. 1, n. 10;

124. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: compatto (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluito, poco aderente (Gley 1 2.5/N - Black); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: Morsiani 2010, pp. 354, 355, fig. 1, n. 10;

125. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: abbastanza compatto, leggermente polveroso (5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: in tracce; *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: Morsiani 2010, pp. 354, 355, fig. 1, n. 10;

126. *Diam. Orlo*: 14 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento*: diluito, poco coeso e mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: Mazzeo Saracino 1994-1995, pp. 183, 186, fig. 42, n. 7;

127. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: compatto (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento*: mediamente diluito e aderente (GLEY 2 2.5/5 PB – Bluish black); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: Mazzeo Saracino 1994-1995, pp. 183, 186, fig. 42, n. 7;

128. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluito, poco coeso e mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione*: Via Baroccio, US 5; *Confronti*: -;

129. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* abbastanza coprente e omogeneo (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

130. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco coeso e mal conservato (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

131. *Diam. Orlo:* 9,5 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito, poco coeso, disomogeneo e mal conservato (vira dal GLEY 1 3/N – Very dark gray al 2.5 YR 4/3 – Reddish brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

132. *Diam. Orlo:* ---- cm; *Impasto:* compatto, leggermente polveroso (10 YR 8/1 – White); *Rivestimento:* diluito, poco coeso e mal conservato (GLEY 2 2.5/5PB – Bluish black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 26, Vano A; *Confronti:* Assenti, Roversi 2010, pp. 254-255, fig. 3, nn. 1 e 2;

133. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo, poco coeso e mal conservato (2.5 Y 2.5/1 - Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

134. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (Gley 1 8/10Y – Light greenish gray); *Rivestimento:* diluito, poco coprente (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* La Fenice, Us 5, Saggio 1; *Confronti:* -;

135. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/2 Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco aderente (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

136. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto, leggermente polveroso (2.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo, poco coeso e mal conservato (Gley 1 2.5/N - Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, US 91, Vano B; *Confronti:* -;

137. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, disomogeneo e poco coeso (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Baroccio, US 5; *Confronti:* -;

Genere 2800 «Bordi non rientranti, inflessione brusca»

Specie 2830

Ciotola con netta inflessione nella parte superiore della parete.

Serie 2831/2832

Ciotola con orlo pressoché verticale, parete convessa caratterizzata da una netta inflessione nella parte superiore e fondo con piede ad anello²²⁰. Tale forma, diffusa dal III a.C. all'inizio del I a.C. nel centro Italia, assai comune nel settore adriatico e attestata nella produzione locale di *Aesis* e a Suasa, Cattolica e Rimini, è presente anche a Senigallia, dove quattro esemplari, sembrano genericamente riferibili a tale serie sebbene non si possa escludere un loro riferimento alla forma Morel 2832²²¹. Tali frammenti (**138-141**), molto simili tra loro per quanto concerne l'andamento della parete che in entrambi i casi si presenta convessa, con un inflessione brusca nella parte superiore, in prossimità dell'orlo, differiscono, invece, nell'articolazione dell'orlo per delle leggere variazioni. Infatti, mentre il primo esemplare (**138**) presenta un orlo dal profilo arrotondato e verticale che trova confronto abbastanza puntuale con un esemplare attestato a Rimini²²²; i restanti tre frammenti (**139-141**), invece, presentano un orlo dal profilo arrotondato leggermente rientrante, confrontabile puntualmente con un esemplare, anch'esso proveniente da Rimini²²³.

138. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* coprente, aderente, omogeneo (GLEY 2 2.5/10B – Bluish black); *Distribuzione:* Via Cavallotti US 32, Vano B; *Confronti:* Rimini (Minak 2005, pp.137-139, fig. 94, n. 149);

139. *Diam. Orlo:* 14,4 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* coprente, omogeneo e mediamente lucente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti US 84, Vano B; *Confronti:* Rimini (Minak

²²⁰ Morel 1981, p. 230;

²²¹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 157; Lenzi 2008, pp. 67,71,72; Mambelli 2014, p. 143; Mambelli 2010, p. 293; Mazzeo Saracino 2007, p. 192; Mercado 1974a, p. 98; Minak 2005, pp. 137-138; Nicoletta 2011, p. 117;

²²² Minak 2005, pp.137-139, fig. 94, n. 149;

²²³ Minak 2005, pp-137-139, fig. 94, n. 155;

2005, pp.137-139, fig. 94, n. 155;

140. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* in tracce; *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* Rimini (Minak 2005, pp.137-139, fig. 94, n. 155);

141. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* mediamente coprente e aderente (Gley 1 2.5/10Y – Greenish black); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Rimini (Minak 2005, pp.137-139, fig. 94, n. 155);

Genere 2900 «Orli non rientranti; parete priva di inflessione brusca»

Specie 2910

Coppa ad orlo verticale o svasato, parete con leggera inflessione nella parte superiore²²⁴.

Serie 2913

Coppa caratterizzata da un orlo tendenzialmente verticale o svasato, con pareti che presentano una inflessione netta nella parte superiore e piede ad anello; la vasca si presenta poco profondo e, nell'insieme, risulta abbastanza schiacciata²²⁵. La forma, prodotta in Etruria centro-meridionale e nel Lazio tra la metà del III a.C. e la prima metà del II a.C., in ambito adriatico e marchigiano, è attestata a Rimini e a Suasa anche in produzione locale²²⁶. A Senigallia la forma è presente con otto esemplari (**142-149**) che possono essere organizzati in tra varianti in base alla differente articolazione dell'orlo. Il primo gruppo è attestato da un solo un solo frammento (**142**) caratterizzato da un orlo verticale, dal profilo arrotondato e assottigliato, con parete a curva continua e vasca che si presenta piuttosto schiacciata. Questo esemplare sembrerebbe avvicicabile, seppur in modo non puntuale, a un esemplare attestato a Rimini²²⁷. La seconda categoria è costituito da due frammenti ceramici (**143-144**) contraddistinti da un orlo, dal profilo arrotondato e assottigliato, tendenzialmente verticale, ma leggermente più svasato e con

²²⁴ Morel 1981, p. 235;

²²⁵ *Idem*;

²²⁶ *Idem*; Baldoni 1979, p. 113, fig. 4; Mambelli 2014, pp.143-144; Minak 2005, pp. 138-139; Riccioni 1965;

²²⁷ Minak 2005, pp. 138-139, fig. 94, n. 160;

una parete con curvatura continua sebbene la curvatura si presenta più accentuata rispetto al gruppo precedente. Questi reperti trovano un confronto abbastanza puntuale con un esemplare di Rimini²²⁸. La terza variante, rappresentata da cinque esemplari (145-149), è caratterizzata da un orlo leggermente svasato, dal profilo arrotondato e assottigliato con pareti a curvatura continua sebbene la curvatura si presenta più accentuata nella parte superiore. Questi reperti trovano un confronto piuttosto puntuale con un esemplare rinvenuto a Suasa²²⁹.

142. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* mediamente compatta e polverosa (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* abbastanza compatto, omogeneo e coprente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio; Us 5; *Confronti:* Rimini (Minak 2005, pp. 138-139, fig. 94, n. 160);

143. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (2.5 YR 8/2 – Pale Yellow); *Rivestimento:* abbastanza coprente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti; Us 86, Vano B; *Confronti:* Rimini (Minak 2005, pp. 138-139, fig. 94, n. 162);

144. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* mediamente coprente e lucente (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* Rimini (Minak 2005, pp. 138-139, fig. 94, n. 162);

145. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* in tracce; *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, p. 144, fig. 14, n.8);

146. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento:* in tracce; *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, p. 144, fig. 14, n.8);

147. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (5 YR 6/6 – Reddish yellow); *Rivestimento:* abbastanza compatto, coprente e omogeneo (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 73, Vano A; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, p. 144, fig. 14, n.8);

148. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* mediamente compatto e coprente (GLEY 1 2.5/N –

²²⁸ Minak 2005, pp. 138-139; fig. 94, n. 162;

²²⁹ Mambelli 2014, p. 144, fig. 14, n.8;

Black); *Distribuzione*: Via Cavour; *Confronti*: Suasa (Mambelli 2014, p. 144, fig. 14, n.8);

149. *Diam. Orlo*: 13 cm; *Impasto*: abbastanza compatto e poco polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: diluito, poco coprente (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione*: Episcopio; *Confronti*: Suasa (Mambelli 2014, p. 144, fig. 14, n.8);

Specie 2980

Coppa con orlo leggermente svasato, parete a curva regolare e priva di inflessione netta²³⁰.

Serie 2982

Coppa caratterizzata da u orlo leggermente svasato, parete convessa e piede ad anello²³¹. Tale forma, tipica di Roma, dell'Etruria centro-meridionale e dell'Italia centrale, fu prodotta dalla seconda metà del III a.C. al I a.C. In ambito adriatico e marchigiano, la forma è ben documentata a Rimini, Pesaro, nell'officina di *Aesis*, anche i produzione locale, a Porto Recanati, nella Media Valle dell'Esino e a Suasa²³². A Senigallia la forma è attestata da cinque esemplari (**150-154**), tutti piuttosto uniformi nella loro morfologia, che presentano un orlo leggermente svasato, tranne che in un caso risulta tendenzialmente verticale (**154**), arrotondato, con parete a curva continua priva di inflessioni nette e, ove conservato (**150, 153, 154**), un fondo con piede ad anello²³³. Si segnala che due esemplari (**153, 154**) presentano due graffiti eseguiti con strumento appuntito dopo la cottura: il primo (**153**) è stato realizzato sulla parte esterna del vaso, all'interno del piede, e rappresenta una "X", forse un decimale, comunque vista la disposizione di tale graffito si esclude l'intento di defunzionalizzare il contenitore mediante questo segno. Il secondo graffito (**154**), in corso di studio, sembrerebbe riprodurre le lettere "AV" in legatura, con la A a traversa obliqua disarticolata, comune a partire dall'inizio del III sec. a.C.; altra particolarità di tale graffito riguarda l'orientamento scrittoria: infatti il graffito, realizzato

²³⁰ Morel 1981, p. 243;

²³¹ *Idem*;

²³² Bartolini 2008, p. 93; Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 161; Ciuccarelli 2008, p. 291; Frapiccini 2001, p. 151; Mambelli 2014, pp. 144-145; Mercado 1974b, p. 312; Minak 2005, p. 140;

²³³ L'esemplare **154** sembra confrontabile con un reperto attestato nell'officina di *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 161-163, fig. 86, n. 248), mentre gli esemplari **150, 151, 152, 153** si confrontano in maniera abbastanza puntuale con un esemplare di Suasa (Mambelli 2014, pp. 144-145, fig. 14, n. 11), e con un frammento di *Aesis* (Brecciarolo Taborelli 1996-1997, pp. 161-163, fig. 86, n. 347);

nella parete esterna del vaso, in vicinanza del raccordo tra vasca e piede, è stato tracciato a vaso rovesciato. Per quanto concerne l'interpretazione, si ipotizza una lettura in chiave onomastica, forse *AU(lus)*²³⁴.

150. *Diam. Orlo:* 14,3 cm; *Diam. Fondo:* 2,2 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2– Pale yellow); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, poco aderente, mal conservato (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 11; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, pp. 144-145, fig. 14, n. 11), e con un frammento di *Aesis* (Brecciarolo Taborelli 1996-1997, pp. 161-163, fig. 86, n. 347);

151. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* poco compatto e polveroso (2.5 Y 8/2– Pale yellow); *Rivestimento:* in tracce; *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, pp. 144-145, fig. 14, n. 11), e con un frammento di *Aesis* (Brecciarolo Taborelli 1996-1997, pp. 161-163, fig. 86, n. 347);

152. *Diam. Orlo:* 13,6 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2– Pale yellow); *Rivestimento:* in tracce; *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 11; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, pp. 144-145, fig. 14, n. 11), e con un frammento di *Aesis* (Brecciarolo Taborelli 1996-1997, pp. 161-163, fig. 86, n. 347);

153. *Diam. Orlo:* 13,8 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2– Pale yellow); *Rivestimento:* diluito, poco aderente, mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 11; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, pp. 144-145, fig. 14, n. 11), e con un frammento di *Aesis* (Brecciarolo Taborelli 1996-1997, pp. 161-163, fig. 86, n. 347);

154. *Diam. Orlo:* 13,8 cm; *Diam. Fondo:* 5 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/3– Very pale brown); *Rivestimento:* in tracce; *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 11; *Confronti:* Suasa (Mambelli 2014, pp. 144-145, fig. 14, n. 11), e con un frammento di *Aesis* (Brecciarolo Taborelli 1996-1997, pp. 161-163, fig. 86, n. 347);

Genere 4300 «Skyphoi»

Specie 4340

²³⁴ Si ringrazia sentitamente il Prof. Simone Sisani per la disponibilità e l'aiuto fornito per una prima interpretazione e datazione del graffito, a proposito, guardare anche Sisani 2012.

Skyphoi caratterizzati da una parete che nella parte inferiore presenta un andamento evidentemente concavo. La parte superiore è rientrante ma non si presenta panciuta²³⁵.

Serie 4341

Skhyphoi che presentano il massimo rigonfiamento della parete nella parte superiore del vaso, al di sopra del rigonfiamento la parete si presenta nettamente, ma non bruscamente, rientrante, per poi svasare nuovamente in prossimità dell'orlo, che risulta estroflesso, indistinto e dal profilo tendenzialmente arrotondato²³⁶. Tale forma, di produzione greca e databile al seconda metà del IV a.C.²³⁷, è stata ampiamente imitata nell'Italia centro-meridionale da fabbriche locali e molto diffusa nell'area etrusco-padana. In ambito marchigiano tale forma è presenta ad Ancona, nell'area vicino all'anfiteatro, e a Numana, in una deposizione, dove viene datata alla fine del IV a.C.-inizio III a.C.²³⁸. A Senigallia da due esemplari (**155-156**). Il primo (**155**) caratterizzato da un orlo estroflesso indistinto e arrotondato, sembra riferibile alla forma 4341b2, mentre il secondo (**156**), che presenta caratteristiche analoghe ma con un orlo che si assottiglia, sembra riferibile alla forma 4341b.

155. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto (5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* diluito, poco coprente (2.5 YR 5/6– Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 94, Vano B; *Confronti:* -;

156. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* compatto (5 YR 7/4– Light reddish brown); *Rivestimento:* compatto, coprente, lucente (Gley 1 2.5/N - Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 174, Vano A; *Confronti:* -;

Serie 4342

Skyphos con orlo estroflesso, parete pressoché verticale, o leggermente rientrante, nella parte superiore, piede ad anello²³⁹. Tale forma, di produzione greca e imitata in area volterrana dalla fine del IV a.C., in ambito marchigiano è attestata a Suasa, con un esemplare d'importazione dall'area etrusca²⁴⁰. A Senigallia è stato rinvenuto un solo esemplare (**157**) riferibile a questa forma, caratterizzato da un orlo estroflesso, dal profilo

²³⁵ Morel 1981, p. 307;

²³⁶ *Idem*;

²³⁷ Morel 1981, p. 307;

²³⁸ Frontini 1987, p. 136; Landolfi 1997, p. 130; Pignocchi, Virzi Häggglund 1998, pp.129, 135; Vitali 1987;

²³⁹ Morel 1981, pp. 328-329;

²⁴⁰ Mambelli 2014, pp. 147-148; Mazzeo Saracino 1994-1995, p. 185; Mazzeo Saracino 2004, p.61;

arrotondato e leggermente assottigliato.

157. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* abbastanza diluito (Gley 1 2.5/N- Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 174, Vano A; *Confronti:* -;

Genere 4600 «Crateri, craterischi e vasi simili»

Specie 4610

Cratere a campana con orlo svasato, parete superiormente verticale e convessa nella parte inferiore, ansa a bastoncello e alto piede²⁴¹.

Serie 4613

Cratere a campana caratterizzato da un orlo svasato, con parete tendenzialmente verticale nella parte superiore, mentre nella zona inferiore si presenta convessa, è in questa zona che si impostano le anse molto corte e a bastoncello²⁴². Il corpo poggia su un alto piede modanato. Tale forma, prodotta in Etruria settentrionale dalla fine del IV a.C. al II a.C.²⁴³, in territorio marchigiano è documentata nell'officina di *Aesis*, sia in produzione locale che d'importazione, e a Suasa²⁴⁴. A Senigallia è stato rinvenuto un frammento (**158**) di piede di un cratere riferibile a questa forma, che sembra confrontabile con un esemplare di Suasa²⁴⁵.

158. *Diam. Orlo:* 16,6 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (5 YR 7/4 – Pink); *Rivestimento:* mediamente coprente (Gley 1 2.5/N- Black); *Distribuzione:* Via Baroccio, Pulizia perimetrale; *Confronti:* Suasa (Mazzeo Saracino2010b, p. 192, fig. 6, n. 2);

Genere 5300 «Brocche e simili, a bocca arrotondata e collo distinto»

Afferisce approssimativamente al Genere 5300 due frammenti (**159-160**) rinvenuti a

²⁴¹ Morel 1981, pp. 321-323;

²⁴² *Idem*;

²⁴³ *Idem*;

²⁴⁴ Mambelli 2014, pp.147-148; Mazzeo 2010b, pp. 186, 192; Di Lorenzo, Giorgi 2010, p. 374;

²⁴⁵ Mazzeo Saracino2010b, p. 192, fig. 6, n. 2;

Senigallia, caratterizzati da un orlo estroflesso, indistinto e da profilo arrotondato, ben distinto dal collo²⁴⁶. Il diametro un po' più ampio del primo frammento (**159**) ne rende più difficile una precisa attribuzione. Brocche a bocca rotonda e collo distinto, che afferiscono a questo genere, sono attestate, in ambito marchigiano, a Suasa e nell'officina di *Aesis*, da dove proviene un frammento confrontabile in modo abbastanza puntuale con gli esemplari di Senigallia²⁴⁷.

159. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 174-176, nn. 410-412);

160. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, mal conservato (GLEY 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 174-176, nn. 410-412);

Genere 5400 «*Lekythoi* e simili»

Specie 5420

Lekythos con imboccatura a trombetta, svasata verso l'alto e collo molto corto, il corpo del vaso si presenta piuttosto arrotondato e il fondo è ad anello²⁴⁸. Questa forma, datata tra la fine del IV e gli inizi del III a.C. e tipica nelle produzioni locali del Lazio e dell'area etruschizzante tra il secondo quarto del III a.C. e l'inizio del II a.C., è attestata in ambito adriatico e marchigiano a Rimini e a Suasa, dove l'unico esemplare rinvenuto sembrerebbe riferibile al IV a.C.²⁴⁹. A Senigallia un unico esemplare (161), caratterizzato da un orlo arrotondato e svasato verso l'alto, attesterebbe questa specie.

161. *Diam. Orlo:* 6,6 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (10 YR 8/2 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco coprente, mal conservato (GLEY 1 3/N – Very

²⁴⁶ Morel 1981, p. 348;

²⁴⁷ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 174-176, nn. 410-412; Mazzeo Saracino 2010, p. 188;

²⁴⁸ Morel 1981, p. 362;

²⁴⁹ Mambelli 2014, p. 149; Minak 2005, pp. 143-144;

dark gray); *Distribuzione*: Via Baroccio; *Confronti*: -;

Specie 5440

Lekythos con orlo a tulipano o pseudo-tulipano²⁵⁰

Serie 5442

Lekythos con orlo a tulipano o pseudo-tulipano, con collo decisamente rigonfio nella parte inferiore che si restringe nettamente nella parte superiore²⁵¹. Questa forma, tipica dell'area etruschizzante e prodotta tra la fine del IV e gli inizi del II a.C., è attestata in area marchigiana nei siti di Suasa e *Aesis*, dove è presente in produzione locale²⁵². Un unico esemplare riferibile a questa forma proviene da Senigallia. Si tratta di un frammento (**162**) di orlo indistinto, dal profilo arrotondato pertinente a una bocca a tulipano; tale frammento trova un confronto con l'esemplare attestato ad *Aesis*²⁵³.

162. *Diam. Orlo*: 2,6 cm; *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (2.5 Y 8/2 – Pale yellow); *Rivestimento*: in tracce; *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 170, Vano A; *Confronti*: *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 174-176, nn. 414);

Genere 5800 «Brocche o altri vasi con beccuccio»

Specie 5810

Brocche e brocchette a corpo sferoidale su cui è applicato un beccuccio per versare²⁵⁴.

Serie 5811/5814

Un frammento di parete (**163**) caratterizzato dalla presenza di un beccuccio è stato rinvenuto a Senigallia. Questo esemplare, nell'identificazione tipologica, a causa dell'esiguità del pezzo non può essere definito tipologicamente in modo puntuale,

²⁵⁰ Morel 1981, p. 364;

²⁵¹ *Idem*;

²⁵² Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 174-176; Mambelli 2014, p. 149;

²⁵³ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 174-176, fig. 94, n. 414;

²⁵⁴ Morel 1981, p. 388;

pertanto viene riferito genericamente alle Serie 5811/5814. Queste specie, tipiche dell'area campana e laziale, sono databili alla prima metà del III a.C.²⁵⁵.

163. *Impasto*: mediamente compatto e polveroso (7.5 YR 7/3 – Pink); *Rivestimento*: in tracce; *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*:-;

Genere 7100 «Vasi molto profondi con collo molto stretto»

Specie 7110

Vaso molto profondo con importante restringimento del collo, caratterizzato da un corpo più o meno affusolato²⁵⁶.

Serie 7111

Vaso molto profondo con importante restringimento del collo, caratterizzato da un corpo più o meno affusolato, orlo più o meno svasato, senza un collarino largo, piede stretto o molto stretto. Questi vasi, generalmente balsamari e unguentari, sono prodotti nel II a.C. in area etruschizzante e in Apulia meridionale, e sono presenti nell'area tiberina e nella regione padana²⁵⁷. Senigallia la forma è documentata da un solo frammento (**164**) di orlo di piccole dimensioni, l'andamento della parete, che può essere intuito sebbene l'esiguità della parte conservata, permette di ipotizzare l'appartenenza di tale esemplare alla forma 7111a1.

164. *Diam. Orlo*: 1,4 cm; *Impasto*: abbastanza compatto e poco polveroso (5 YR 7/6 – Reddish yellow); *Rivestimento*: in tracce (Gley 2 2.5/10BG – Greenish black); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: -;

Genere 9100 «Coperchi»

Specie 9130

²⁵⁵ Morel 1981, pp. 388-389;

²⁵⁶ Morel 1981, p.401;

²⁵⁷ Mambelli 2010, p. 295;

Coperchio con corona cilindrica e presa articolata²⁵⁸.

Serie 9132

Coperchio caratterizzato dalla presenza nella parte inferiore di una specie di corona sostanzialmente cilindrica, di diametro inferiore rispetto all'orlo del coperchio che si presenta arrotondato e con andamento orizzontale. Sulla parte superiore è presente una presa articolata, variamente sagomata che si innesta direttamente sul corpo del coperchio²⁵⁹. Un frammento (**165**) di presa di un coperchio, presumibilmente riferibile a questa serie per la sua morfologia articolata, è stato rinvenuto a Senigallia.

165. *Diam. Orlo:* 3,2 cm; *Impasto:* compatto (7.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* in tracce; *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

Lucerne

Tre sono (**166-168**) frammenti rinvenuti a Senigallia pertinenti ad altrettanti esemplari di lucerne: un frammento di spalletta di un serbatoio (**166**), un'ansetta a nastro (**167**) e un beccuccio con l'attacco al serbatoio e porzione dello stesso (**168**). Il beccuccio sembra possa essere riferito genericamente a una lucerna tipo "biconico dell'Esquilino" di produzione laziale o campana, e sembrerebbe confrontabile con un esemplare rinvenuto a *Sentinum*²⁶⁰.

166. frammento di spalletta di serbatoio; *Impasto:* compatto (2.5 YR 7/6 – Light red); *Rivestimento:* diluito, disomogenea (vira dal 2.5 YR 5/8 – Red al 2.5 YR 2.5/1 - Black); *Distribuzione:* Via Cavour; *Confronti:* -;

167. frammento di beccuccio e parte del serbatoio; *Impasto:* compatto (10YR 8/4 – Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco aderente (10 YR 3/1 – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* *Sentinum* (Brecciaroli Taborelli 2013, p. 50, n. 105);

168. frammento di ansa; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (7.5 YR 8/3 – Pink); *Rivestimento:* diluito (Gley 1 3/N – Very dark gray); *Distribuzione:* Episcopio; *Confronti:* -;

²⁵⁸ Morel 1981, pp. 434-435;

²⁵⁹ *Idem*;

²⁶⁰ Brecciaroli Taborelli 2013, p. 50, n. 105

Indicatori di produzione

Anello di cottura/Disco distanziatore

Due frammenti, con analoghe caratteristiche morfologiche e di impasto e per questo riferibili allo stesso esemplare, riferibili a un disco distanziatore (**169**), sono stati rinvenuti nello scavo di Via Baroccio. L'esemplare si presenta con una struttura anulare e con una strozzatura nella zona mediana; per la sua forma schiacciata verosimilmente veniva impiegato nella cottura di vasi poco profondi come piatti. Questo esemplare sembra avvicinarsi a un esemplare attestato nell'officina di *Aesis*²⁶¹.

169. *Diam.:* 6,4 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (5 Y 8/2 – Pale yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 235-239, fig. 123, n. 698);

Forme Indeterminate con decorazione impressa

Nel sito di Senigallia tre sono i frammenti di fondi (**170-172**), con piede ad anello, che riportano all'interno della vasca una decorazione impressa a stampiglia. Due frammenti riportano un motivo a rosetta, il terzo un motivo a palmetta.

170. Frammento di fondo con piede ad anello dal profilo arrotondato; sul fondo interno della vasca è impressa una stampiglia a forma di rosetta a sette petali. La forma a cui riferire tale fondo rimane incerta: si possono avanzare delle ipotesi in base a confronti rintracciabili localmente. Potrebbe, infatti, essere riferito genericamente alla specie Morel 1550, corrispondente a una coppa profonda o abbastanza profonda, a breve orlo estroflesso a sezione triangolare od ovoidale, parete convessa nella parte inferiore che diventa verticale o leggermente svasata nella parte superiore, il piede ad anello è tendenzialmente arrotondato²⁶². Questa specie, ampiamente attestata in Campania, nell'Italia centrale e presente anche a Spina e Adria, è tipica della produzione riminese, derivata probabilmente dal repertorio laziale, ed è presente sia ad *Aesis* che a *Suasa*²⁶³. Per

²⁶¹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 235-239, fig. 123, n. 698;

²⁶² Morel 1981, pp. 123-124;

²⁶³ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, pp. 91,120; Di Lorenzo, Giorgi 2012, p. 374; Lenzi 2008, p. 68; Mambelli 2012, p. 289; Mambelli 2014, pp. 128-131; Mazzeo Saracino 1994-1995, p. 189; Mazzeo

quanto riguarda la decorazione stampigliata, la rosetta, posizionata al centro del fondo interno della vasca, per le caratteristiche stilistiche sembra avvicinarsi all'esemplare n. 151, appartenente alla IV fase (metà III a.C. – fine III a.C.) della seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale effettuata da Stanco²⁶⁴.

Diam .Fondo: 5,2 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (10 YR 8/3 – Very pale brown); *Rivestimento:* coprente, omogeneo (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 86, Vano B);

171. Frammento di fondo con piede ad anello, recante al centro del fondo interno della vasca una stampiglia a rosetta a sette petali. L'esiguità del pezzo non permette, al momento, un'identificazione tipologica su base morfologica. Per quanto concerne la decorazione stampigliata, come nell'esemplare precedente (**170**) la rosetta, posizionata al centro del fondo interno della vasca, per le caratteristiche stilistiche sembra avvicinarsi all'esemplare n. 151, appartenente alla IV fase (metà III a.C. – fine III a.C.) della seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale effettuata da Stanco²⁶⁵.

Diam .Fondo: 5 cm; *Impasto:* mediamente compatto e polveroso (2.5 YR 8/4 – Pink); *Rivestimento:* abbastanza diluito (GLEY 1 2.5/N – Black); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Vano B);

172. Frammento di fondo con piede ad anello, recante al centro del fondo interno della vasca due stampiglie a palmetta impresse in posizione radiale. Rimangono due della probabili quattro palmette originarie, a sei petali verticali rivolti verso l'esterno. L'esiguità del pezzo non permette, al momento, un'identificazione tipologica su base morfologica. Per quanto concerne la decorazione stampigliata, il motivo a palmette trova confronto con un frammento di fondo rinvenuto a *Aesis*, che vede la disposizione radiale delle palmette attorno a una rosetta centrale, per la quale è proposta, per lo schema dispositivo, un'origine etrusco-meridionale o laziale²⁶⁶. Riferibile allo stesso frammento esinate, e confrontabile con l'esemplare attestato a Senigallia, è un reperto rinvenuto a Rimini

Saracino 2004, pp. 61-63; Riccioni 1972, p. 238; Maioli 1980, p. 147; Galli 2001, p.238Giovagnetti 1995, p. 454; Minak 2005, p. 123;

²⁶⁴ Stanco 2009, p. 187, n. 151;

²⁶⁵ *Idem*;

²⁶⁶ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 184, fig. 98, n. 466;

durante lo scavo del complesso dell'Ex Vescovado²⁶⁷. Il frammento si data alla metà del III a.C.

Diam .Fondo: 9 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso (2.5 YR 6/6 – Light red); *Rivestimento:* diluito, mediamente lucente e disomogeneo (vira dal 5 YR 2.5/1 – Black al 5 YR 3/2 – Dark reddish brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, 86, Vano B;

Un'ultima considerazione circa i motivi stampigliati presenti nella zona adriatica e marchigiana ci porta a ritenere che questi siano mostrati, nella maggior parte dei casi, in forte dipendenza dai modelli del repertorio dell'*Atelier des petites estampilles*. Da questo repertorio gli artigiani locali sembrano trarre ispirazione, pur rielaborandoli con una certa libertà. Dunque nei vari motivi stampigliati locali si riscontra spesso una forte somiglianza che tuttavia non è mai identità con il modello laziale di riferimento.

Forme Indeterminate

Numerosi sono gli esemplari per cui non si è riuscito a definire la forma e la tipologia corrispondente: si tratta per lo più di fondi con piede ad anello (**173-207**); un fondo di piede ad anello (**208**) riferibile genericamente a uno *skyphos* altoadriatico per la presenza di suddipinture nelle pareti; un frammento di parete decorata (**209**); un frammento di parete con attacco di ansa (**210**); due frammenti di ansa (**211-212**), di cui un'ansa a nastro e un'ansa a sezione circolare.

2.2. La ceramica da cucina

Forma «Olla»

Olle ovoidi con orlo svasato e ingrossato

Olcese Tipo 1

Le olle di questa tipologia sono caratterizzate da un orlo estroflesso arrotondato, collo concavo, corpo ovoidale e fondo piatto, tipiche dell'area laziale e prodotte dal IV al III a.C., presenti in numerosi contesti sono del settore adriatico e in territorio marchigiano

²⁶⁷ Minak 2005, p. 154, fig. 109, n. 244;

dove sono attestati a Modena, Rimini, Cattolica e Suasa²⁶⁸. A Senigallia le forma è attestata da cinque frammenti (213-217) in due varianti: la prima che si presenta con orlo estroflesso a profilo arrotondato, collo concavo con parte nell'attacco di parete che fa intuire l'andamento ovoide del corpo, la seconda è caratterizzata sempre da un orlo estroflesso e arrotondato, ma l'orlo si presenta leggermente più corto con un andamento più rettilineo, evidente strozzatura nella zona del collo e corpo ovoide. Questi frammenti trovano confronto puntuale con un esemplare attestato a Rimini e si avvicinano a un esemplare documentato a Cattolica²⁶⁹.

213. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccolissime dimensioni fra i quali si riconosce calcare e mica. Parte dell'orlo presenta tracce di fuoco. (5 YR 6/8 – Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2005, p.p. 239, 242, fig. 150, n.29; Lenzi, Carboni 2008, pp. 118, 120, fig. 1, n. 1;

214. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto, ricco di finissimi, fini e medie dimensioni di calcare e mica. L'orlo presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 5/4 – Reddish brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 97, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, p.p. 239, 242, fig. 150, n.29; Lenzi, Carboni 2008, pp. 118, 120, fig. 1, n. 1;

215. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* compatto caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccolissime dimensioni di riconosce calcare (5 YR 5/8 – Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2005, p.p. 239, 242, fig. 150, n.29;

216. *Diam. Orlo:* 13,4 cm; *Impasto:* compatto caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccolissime, piccole e medie dimensioni di calcare, mica e quarzo. L'orlo presenta tracce di combustione (2.5 YR 4/8– Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2005, p.p. 239, 242, fig. 150, n.29;

217. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto caratterizzato dalla presenza di alcuni inclusi di piccolissime dimensioni di mica. L'orlo presenta tracce di combustione (5 YR 7/6– Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 31, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, p.p. 239, 242, fig. 150, n.29;

²⁶⁸ Biondani 2005, p. 242; Labate 1988, p. 67; Lenzi, Carboni, pp. 118-120; Maioli 1982, p. 406; Mazzeo Saracino 2007, pp. 186, 194; Olcese 2003, pp. 78-79;

²⁶⁹ Biondani 2005, pp. 239, 242, fig. 150, n.29; Lenzi, Carboni 2008, pp. 118, 120, fig. 1, n. 1;

Olcese Tipo 2

Le olle che afferiscono a questa tipologia si contraddistinguono per un orlo variamente sagomato, che varia dall'arrotondato, all'ovale, a mandorla o raramente appiattito, che può essere più o meno pendente; il corpo si presenta ovoidale e il fondo piatto. Prodotte in area laziale tra IV a.C. e III a.C., sono ampiamente attestate nel settore adriatico e nell'area marchigiana, dove si documentano esemplari a Rimini e Suasa²⁷⁰. A Senigallia nove sono gli esemplari (**218-228**) afferenti a questa tipologia, fra i quali, in base all'articolazione dell'orlo, si possono distinguere due varianti: la prima (**218-226**) è distinta da un orlo estroflesso, ispessito e a sezione triangolare, con raccordo fra collo e parete abbastanza accentuato, specialmente nella parte interna del vaso dove talvolta appare spigoloso. La seconda (**227-228**), invece, è contraddistinta da un orlo estroflesso, più o meno arrotondato, superiormente appiattito con parte nell'attacco di parete che fa intuire l'andamento ovoide del corpo.

218. *Diam. Orlo:* 8,5 cm; *Diam. Fondo:* 4,8 cm; *Impasto:* compatto, e caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcare e chamotte di piccolissime e piccole dimensioni (2.5 YR 6/8 – Light red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 10; *Confronti:* -;

219. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* compatto, e caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcare e mica di piccolissime e piccole dimensioni. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (2.5 YR 6/8 – Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano B; *Confronti:* -;

220. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto con inclusi finissimi di mica e calcare; il frammento presenta evidenti tracce di combustione (2.5 YR 5/8 – Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 169, Vano A; *Confronti:* -;

221. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di piccolissime dimensioni di calcare e mica. L'orlo presenta evidenti tracce di combustione (7.5 YR 5/3 – Brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

222. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di calcare e mica di piccolissime dimensioni. (2.5 YR 6/8 – Light red);

²⁷⁰ Assenti 2014, pp. 490-491; Biondani 2005, pp.237-239; Olcese 2003, pp. 78-79; Mazzeo Saracino 2007, pp. 186, 194; Mazzeo Saracino 2010, pp.192-194;

Distribuzione: Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

223. *Diam. Orlo:* 11,2 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di calcare e mica di piccolissime dimensioni (2.5 YR 5/8 – Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 9; *Confronti:* -;

224. *Diam. Orlo:* 12,2 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di calcare e mica di piccolissime dimensioni. L'orlo presenta evidenti tracce di combustione (2.5 YR 5/8 – Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 9; *Confronti:* -;

225. *Diam. Orlo:* 10,8 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di calcare e mica di piccolissime dimensioni. L'orlo presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 5/4 – Reddish brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 20, Vano B; *Confronti:* -;

226. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di calcare e mica di piccolissime dimensioni. L'orlo presenta alcune tracce di combustione (2.5 YR 5/8 – Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

227. *Diam. Orlo:* 13,5 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccolissime dimensioni fra cui calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione. L'orlo presenta evidenti tracce di combustione (2.5 YR 6/8 – Light red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

228. *Diam. Orlo:* 10,2 cm; *Impasto:* compatto con inclusi di piccolissime dimensioni di calcare. L'orlo presenta evidenti tracce di combustione (2.5 YR 5/4 – Reddish brown); *Distribuzione:* Pulizia di Testa, Vano A; *Confronti:* -;

Olle con orlo a mandorla

Olcese Tipo 3

Olla di probabile derivazione dai modelli più antichi, Olcese Tipo 1 e Tipo 2, prodotte dalla metà del III al I a.C., raggiunge la massima diffusione nel II a.C.²⁷¹ Questa topologia è caratterizzata da un orlo a mandorla a sezione semicircolare piena, più o meno schiacciata, che può presentare una scanalatura nella parete esterna, nel punto di raccordo

²⁷¹ Olcese 2003, pp. 80-81;

fra collo e parete²⁷². Il corpo si presenta ovoidale e il fondo è piatto²⁷³. In ambito adriatico e marchigiano, questa tipologia è attestata nei siti di Modena, Rimini, Cattolica e Suasa. A Senigallia questa tipologia è attestata da dieci esemplari (229-238), fra cui si possono riconoscere tre varianti: la prima (229-236) presenta un orlo estroflesso a sezione semicircolare schiacciata che trova confronti puntuali negli esemplari rinvenuti a Rimini²⁷⁴; la seconda (237) è caratterizzata da un orlo molto svasato, distinto dalla parete da un breve collo, confrontabile con un esemplare rinvenuto a Rimini²⁷⁵; la terza (238) distinta da un orlo a mandorla leggermente più spesso e verticale rispetto alle varianti sopra descritte, che trova confronti puntuali a Suasa²⁷⁶.

229. *Diam. Orlo:* 12,8 cm; *Impasto:* compatto con inclusi di piccolissime dimensioni di calcare e mica (5 YR 6/8 – Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 32, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

230. *Diam. Orlo:* 20 cm; *Impasto:* compatto con inclusi finissimi e fini di calcare e mica. L'orlo presente tracce di combustione (2.5 YR 6/8 – Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 84, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

231. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* compatto, sono presenti inclusi finissimi, fini e medi di calcare e mica. L'orlo presenta tracce di combustione (2.5 YR 5/8 –Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 84, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

232. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini calcare e quarzo. Il frammento di presenta completamente combusto (5 YR 5/1 – Gray); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 67, Vano A; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

233. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini calcare e mica. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (2.5 YR 6/6 Light red); *Distribuzione:* La Fenice, Us 62, Saggio 4; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

²⁷² *Idem*;

²⁷³ *Idem*;

²⁷⁴ Biondani 2005, pp. 238-239, fig. 149, nn. 11-13;

²⁷⁵ Biondani 2005, pp. 238-239, fig. 149, n. 15;

²⁷⁶ Assenti, Rovesi 2010, pp.250-251, fig.1, n. 11;

234. *Diam. Orlo:* 22 cm; *Impasto:* compatto e ricco di inclusi finissimi, fini e medi di calcare e mica. Il frammento si presenta evidentemente combusto (7.5 YR 5/4 – Brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 89, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

235. *Diam. Orlo:* 22 cm; *Impasto:* compatto e ricco di inclusi finissimi, fini di calcare e mica. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione sull'orlo (10 R 6/6 – Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano A; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

236. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* compatto e ricco di inclusi finissimi, fini e medi di calcare e quarzo. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione sull'orlo (10 R 5/6 – Red); *Distribuzione:* La Fenice, Us 60, Saggio 4; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 11-13;

237. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto con inclusi finissimi di mica e calcare. Il frammento presenta tracce di combustione sull'orlo (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 157, Vano A; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 15;

238. *Diam. Orlo:* 14,6 cm; *Impasto:* compatto con numerosi inclusi finissimi, fini e medi di calcare, mica e quarzo. L'orlo presenta tracce di combustione (2.5 YR 5/8 – Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp.238, 239, fig. 149, nn. 15;

Olle ad orlo triangolare e a corpo ovoide

Olcese Tipo 4b

Olla a corpo ovoidale caratterizzato da un orlo a sezione triangolare, più o meno pendente, fondo piatto. Questa tipologia, prodotta in area laziale e ampiamente diffusa in tutta la penisola italiana, da Cosa a Pompei, a Bolsena e a Livorno fra il IV e il I a.C., è presente anche nel settore adriatico e in area marchigiana dove è attestata a Rimini, Suasa²⁷⁷. A Senigallia questa forma è attestata da dieci (239-248) esemplari, che trovano

²⁷⁷ Biondani 2005, pp.237-238, fig. 149, n.18; Assenti 2014, pp.490-492;

confronti piuttosto puntuali con alcuni esemplari rinvenuti a Suasa²⁷⁸.

239. *Diam. Orlo:* 13,4 cm; *Impasto:* compatto caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 6/8 – Light red); *Distribuzione:* La Fenice, Us 6, Saggio 1; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 491, fig. 9, n. 6;

240. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* compatto con numerosi inclusi finissimi e fini di calcare e mica. L'orlo presenta tracce di combustione (5 YR 6/8 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 89, Vano B; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 491, fig. 9, n. 6;

241. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi, principalmente calcare, di piccolissime e piccole dimensioni (2.5 YR 5/6 Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 491, fig. 9, n. 10;

242. *Diam. Orlo:* 13 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccolissime dimensioni; il frammento è quasi nella totalità annerito dal fuoco (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 491, fig. 9, n. 10;

243. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di piccolissime dimensioni di calcare e mica (5 YR 6/8 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 491, fig. 9, n. 10;

244. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccole dimensioni e piccolissime dimensioni per la maggior parte costituiti da calcare. Il frammento riporta evidenti tracce di combustione (5 YR 4/4 Reddish brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 491, fig. 9, n. 10;

245. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e ricco di inclusi di piccolissime e piccole dimensioni di calcare e mica. Il frammento si presenta quasi completamente combusto (5 YR 5/6 Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 10; *Confronti:* -;

246. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di piccole dimensioni. Il frammento si presenta nella quasi totalità combusto (2.5 YR 6/6 Light red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

²⁷⁸ Assenti 2014, pp. 491, nn. 6-10;

247. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* compatto con numerosi inclusi finissimi e fini di calcare e mica. L'orlo presenta tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 89, Vano B; *Confronti:* -;

248. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di calcare e mica di piccolissime dimensioni (5 YR 6/8 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

Altre olle on orlo a sezione triangolare

Da Senigallia provengono tre frammenti (**249-251**) di orlo estroflesso esternamente ispessito e a sezione sub-triangolare che sembrano riferibili a un esemplare rinvenuto a Suasa, dove, su base stratigrafica e mediante l'associazione con altro materiale, viene datato fra il III e il II a.C.²⁷⁹.

249. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di calcare e mica di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 6/8 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti, Roversi 2010, pp. 252-253, n. 5;

250. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto con inclusi finissimi di mica e calcare. (2.5 YR 6/8 Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 170; Vano A *Confronti:* Assenti, Roversi 2010, pp. 252-253, n. 5;

251. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e ricco di inclusi finissimi e fini di mica e calcare. Il frammento si presenta quasi totalmente combusto. (7.5 YR 5/3 Brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 89; Vano B *Confronti:* Assenti, Roversi 2010, pp. 252-253, n. 5;

Olle con orlo a sezione circolare schiacciata

Cinque sono i frammenti (**252-256**), attestati a Senigallia, che sono caratterizzati da un orlo estroflesso, esternamente ispessito e a sezione circolare schiacciata. L'orlo è distinto dalla parete mediante un breve collo più o meno svasato. Questi esemplari trovano

²⁷⁹ Assenti, Roversi 2010, pp. 252-253, n. 5; Mercado 1963-1964, p. 62, n. 2;

confronti abbastanza puntuali con alcune esemplari rinvenuti a Rimini, dove, in base a dati stratigrafici, vengono datati dalla metà del III a.C. al II a.C., ma la cui produzione iniziava già dal IV a.C.²⁸⁰

252. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto, con inclusi finissimi e fini di calcare e mica e tracce di combustione (2.5 YR 5/6 Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 95; Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 236, 239, n. 17;

253. *Diam. Orlo:* 16,6 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccole dimensioni di calcare, chamotte e quarzo (10 R 5/6 Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 48; Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 236, 239, n. 17;

254. *Diam. Orlo:* 20 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccolissime e piccole dimensioni di calcare, chamotte e quarzo; il frammento presenta evidenti tracce di combustione (2.5 YR 6/6 Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 31; Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 236, 239, n. 17;

255. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi di calcare e mica; il frammento presenta evidenti tracce di combustione (10 R 6/6 Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 31; Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 236, 239, n. 17;

256. *Diam. Orlo:* 17 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi, fini e medi di calcare e mica. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 97; Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 236, 239, n. 17;

Olle con orlo svasato a sezione quadrangolare

Un frammento rinvenuto a Senigallia è caratterizzato da un breve orlo estroflesso a sezione quadrangolare, leggermente ingrossato e con estremità rettilinea che trova un confronto abbastanza puntuale con un esemplare rinvenuto a Porto Recanati e a Suasa, dove i dati stratigrafici permettono di datarlo alla metà del III a.C.²⁸¹

257. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di

²⁸⁰ Biondani 2005, pp. 236, 239, n. 17;

²⁸¹ Assenti 2014, p.495, fig. 14, n. 2; Mercado 1979, p. 252;

piccolissime e piccole dimensioni di quarzo, calcare e mica. Il Frammento si presenta evidentemente combusto (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 73; Vani A-B; *Confronti*: Assenti 2014, p.495, fig. 14, n. 2;

Olle ad orlo svasato e ingrossato

E' attestato un frammento di olla caratterizzato da un alto orlo svasato, ispessito esternamente confrontabile puntualmente con un esemplare attestato a Rimini, dove viene messo in relazione con le olle prodotte in "Internal slip ware" tra il V a.C. e il I a.C.. Come per l'esemplare di Rimini, anche quello presente a Senigallia risulta privo di un rivestimento interno²⁸².

258. *Diam. Orlo*: 11,2 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di fini e finissimi di calcare. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 5/4 Reddish brown); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: Biondani 2005, pp.237, 238, 242, fig. 150, n. 23;

Fondi piatti di olle

Numerosi sono i frammenti rinvenuti a Senigallia, appartenenti presumibilmente a Olle; fra questi frammenti si possono distinguere essenzialmente tre varianti: la prima (**259-264**) caratterizzata da un fondo piatto evidenziato esternamente da un leggero rigonfiamento; la seconda (**265-285**) da un semplice fondo piatto; la terza (**286-295**) definita da un fondo piatto leggermente concavo.

Forma «Tegame»

Tegame con orlo bifido

Olcese Tipo 1

Tegame caratterizzato da una tesa sormontante, spesso appuntita, talvolta arrotondata, che all'interno presenta una scanalatura, più o meno ampia, funzionale all'alloggiamento di un coperchio. Il fondo si presenta spesso convesso e il punto di raccordo tra la parete e il fondo è evidenziato da una carena. Questa forma, mutuata dalla cultura greca e caratteristica della zona laziale, è ampiamente presente nell'Italia centromeridionale dal

²⁸² Biondani 2005, pp.237, 238, 242, fig. 150, n. 23;

IV a.C. al II a.C.²⁸³ Numerosi sono gli esemplari riconducibili a questa tipologia rinvenuti nell'area adriatica e in ambito marchigiano, dove sono attestati a Reggio Emilia, Modena, Bologna, Rimini e Suasa²⁸⁴. Questi tegami sono attestati anche a Senigallia, dove si contano sei esemplari (296-301), fra i quali si possono individuare tre varianti: la prima (296) è caratterizzata da un orlo sormontante con profilo appuntito e ispessito, che presenta all'interno un'apia scanalatura per il coperchio, la parete piega bruscamente formando una carena di raccordo al fondo che risulta bombato. La seconda (297-299) è caratterizzata da un orlo sormontante o appena sormontante, arrotondato e leggermente ispessito, con un scanalatura meno ampia rispetto la precedente; la parete piega bruscamente formando una carena di raccordo al fondo risulta leggermente bombato o piatto. Fra questi esemplari si segnala un frammento (298) che presenta, nella parete esterna un graffito realizzato con un strumento appuntito dopo la cottura. Il graffito risulta assai interessante, in quanto ripropone una lettera non appartenente all'idioma latino: si tratterebbe della lettera a tridente, da identificare con la lettera *chi* leponzia²⁸⁵. Infine la terza variante (300-301) è distinta da un orlo bifido, tendenzialmente verticale o leggermente svasato, con parete rigida che presenta una carenatura marcata nel punto di raccordo con il fondo che sembrerebbe piatto.

296. *Diam. Orlo:* 20,2 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato presenza di inclusi di chamotte e calcare di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 5/6 Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* -;

297. *Diam. Orlo:* 16,4 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato da inclusi di chamotte di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish Yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 40;

298. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di mica di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 5/8 Red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 18; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 40;

²⁸³ Olcese 2003, p. 85;

²⁸⁴ Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 40; Galli 2001, p. 237, fig. 8, nn. 13-14; Labate 1988, p. 68;

²⁸⁵ la stessa lettera è stata analizzata da Andrea Gaucci nella ormai famosa coppa a vernice nera con alfabetario latino proveniente da Suasa, a riguardo si veda Gaucci 2010, pp.216-218; Si segnala, inoltre la presenza di altri graffiti riconducibili allo stesso ambito culturale celtico, realizzati su un'olletta di età romana, rinvenuta a Senigallia, a riguardo guardare Gaucci 2014;

299. *Diam. Orlo:* 22 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di mica e calcare di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 6/6 Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano A; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 40;

300. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di mica e calcare di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 4/4 Reddish brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 244-245, fig. 151, n. 63; Di Lorenzo, Giorgi 2010, pp.373-374, fig. 14, n 6;

301. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare, mica e quarzo. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 5/8 Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 244-245, fig. 151, n. 63; Di Lorenzo, Giorgi 2010, pp.373-374, fig. 14, n 6;

Olcese Tipo 2

Tegame caratterizzato da un orlo con ampia scanalatura e tesa spesso sormontante e arrotondata, nel punto di raccordo tra parete e fondo è presente un'evidente carena, il fondo è più o meno bombato. Tale forma, tipica dell'area laziale e prodotta dal IV a.C. al I a.C., è ampiamente attestata in ambito adriatico e marchiano dove si trovano attestazioni a Rimini e Suasa²⁸⁶. A Senigallia sono attestati sette esemplari che, seppur con alcune differenze, possono essere assimilate a questa tipologia: questi sono caratterizzati da un orlo ispessito, dal profilo arrotondato e leggermente sagomato, a tesa sormontante, che all'interno presenta un gradino per l'alloggiamento del coperchio. La parete, leggermente svasata o tendenzialmente verticale, presenta un carena nel punto di raccordo con il fondo che può essere più o meno bombato.

302. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e caratterizzato presenza di inclusi di mica e calcare di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 6/6 Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 119, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 42;

303. *Diam. Orlo:* 20 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato da inclusi di chamotte di

²⁸⁶ Biondani 2005, pp. 241-242; Mazzeo 2014, p. 253;

piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish Yellow); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 119, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 42;

304. *Diam. Orlo*: 19 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di mica di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 5/8 Red); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 109, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 42;

305. *Diam. Orlo*: 18 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di mica e calcare di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 6/4 Light reddish brown); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 133, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 42;

306. *Diam. Orlo*: 14 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di mica e calcare di piccolissime dimensioni. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 5/6 Red); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 94, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 42;

307. *Diam. Orlo*: 25 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 5/6 Red); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 84, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n. 42;

Olcese Tipo 3

Tegame ad orlo superiormente bifido, con parete bombata e caratterizzato da un fondo piatto. Tale tipologia è caratteristica della produzione campana, ma sono attestati anche esemplari di produzione laziale, fra la fine del IV a.C. e il I d.C.²⁸⁷ Riferibile a tale tipologia, a Senigallia è presente un solo esemplare (**308**).

308. *Diam. Orlo*: 33 cm; *Diam. Fondo*: 28 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (2.5 YR 6/6 Light red); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 48, Vano B; *Confronti*: -;

²⁸⁷ Olcese 2003, pp.85-86;

Tegame con orlo bifido

Due esemplari rinvenuti a Senigallia presentano la caratteristica dell'orlo bifido, tuttavia si distinguono per la differenza articolazione dello stesso. Il primo esemplare (309) orlo estroflesso, poco sviluppato, che presenta nella parte superiore una profonda solcatura per il probabile alloggiamento di un coperchio. Questo frammento sembra avvicicabile a un reperto rinvenuto a Rimini, dove viene riferito ad un arco cronologico compreso tra la metà del III a.C. e la fine del I a.C.²⁸⁸ Il secondo reperto (310) è caratterizzato da un orlo estroflesso, abbastanza sviluppato, leggermente pendente, che presenta, nella parte superiore, la scanalatura per il posizionamento del coperchio; la parete è svasata e sostanzialmente rettilinea, e si raccorda con una carenatura al fondo leggermente bombato. Anche questo frammento trova confronto con un esemplare attestato a Rimini, dove viene riferito a produzioni laziali diffuse ampiamente in tutta l'Italia centrale tra il IV a.C. e il I a.C.²⁸⁹

309. *Diam. Orlo:* 21 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (10 R 6/8 Light red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n.45;

310. *Diam. Orlo:* 16,4 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (2.5 YR 5/6 Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n.45;

Clibano

Noto come Catino coperchio, contenitore per la cottura dei cibi *sub testu* o come fornello portatile, questo recipiente era finalizzato alla cottura di focacce o dolci, che venivano posti sotto il contenitore; il listello che caratterizza questa forma era funzionale a trattenere le braci sopra la campana²⁹⁰. Tipica dell'area laziale, sebbene le origini di questo contenitore siano da cercare nelle tradizioni preromane, proprio per la sua estrema

²⁸⁸ Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n.45;

²⁸⁹ Biondani 2005, pp. 241-242, fig. 150, n.43;

²⁹⁰ Olcese 2003, pp. 40-43, 89-91;

funzionalità, ha un arco di vita piuttosto ampio che va dal IV a.C. al II a.C.

Morfologicamente questa forma è caratterizzata da un coperchio a calotta con orlo distinto, tendenzialmente arrotondato presa bottone o troncoconica e listello variamente inclinato. A Senigallia tre sono i frammenti riferibili (**311-313**) a questa forma: due dei quali presentano parte della calotta con listello, che si differenzia nei due esemplari per inclinazione e morfologia. Entrambi riferibili al Clibano Olcese tipo 1, datato tra fine IV a.C. e il I a.C., il primo (**311**) si presenta maggiormente inclinato, quasi orizzontale e lievemente modanato, con una scanalatura nel punto di raccordo con la calotta; il secondo (**312**), invece, ha profilo più regolare e un'inclinazione che si avvicina ai 45°. Il terzo frammento (**313**), invece, conserva una porzione del pomello e il punto di raccordo con la calotta: questa presa, di forma cilindrica, potrebbe permettere l'identificazione di questo esemplare con un clibano Olcese tipo 3, databile tra il II a.C. e il II d.C.

311. *Diam. Orlo:* 16,2 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcare e mica di piccolissime, piccole e medie dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 244, 248, fig. 153, n. 71;

312. *Diam. Orlo:* 16,4 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcare e mica di piccolissime, piccole e medie dimensioni. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 5/3 Reddish brown); *Distribuzione:* Via Gherardi; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 244, 248, fig. 153, n. 71;

313. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcare, quarzo, mica e chamotte di piccolissime, piccole e medie dimensioni. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* La Fenice; *Confronti:* -;

Pentola

Olcese tipo 3a

Pentola con orlo a tesa orizzontale, a sezione quadrangolare; parete dritta caratterizzata da una accentuata carena nel punto di raccordo con il fondo che si mostra a calotta²⁹¹. Questa tipologia, diffusa tra il I d.C. e l'inizio del II d.C., in ambito marchigiano è attestata a

²⁹¹ Olcese 2003, pp.75-76;

Cone di Arcevia, Suasa, Castelfidardo e Monte Torto di Osimo e Porto Recanati²⁹². A Senigallia un frammento è sicuramente riferibile a questa forma (314), si tratta di un orlo a tesa orizzontale, appiattita superiormente, con parete verticale, che trova confronto con un reperto attestato a Suasa²⁹³. I secondo esemplare (315), invece, è un frammento di fondo a calotta, riferibile genericamente a una pentola.

314. *Diam. Orlo:* 21,4 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcare, quarzo, mica e chamotte di piccolissime, piccole e medie dimensioni. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (10 R 5/6 Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* Assenti, Roversi 2010b, p.276, fig. 1, n.6;

315. *Diam. Orlo:* -; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di piccolissime dimensioni di calcare e mica; il frammento presenta evidenti segni di bruciatura (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* La Fenice; *Confronti:* -;

Coperchi

Olcese Tipo 1

Coperchio con orlo indistinto, dal profilo arrotondato o leggermente modanato, corpo a calotta o troncoconico e presa a bottone o troncoconica²⁹⁴. Tale forma, ampiamente diffusa in Italia Centrale tra la fine del IV a.C. e il I a.C., è attestata anche nel settore adriatico e in area marchigiana; se ne segnala la presenza a Rimini e a Cattolica. Anche a Senigallia questa forma è testimoniata con nove frammenti (316-324)²⁹⁵.

316. *Diam. Orlo:* 10,2 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi di calcare e chamotte di piccolissime e piccole dimensioni. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 6/8 Light red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 10; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

317. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 5/6 Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 84, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

318. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi fini

²⁹² Assenti, Roversi 2010b, p.276; Mercado 1979, pp. 109, 153; Monte Torto 2001, p. 113;

²⁹³ Assenti, Roversi 2010b, p.276, fig. 1, n.6;

²⁹⁴ Olcese 2003, p. 89;

²⁹⁵ Biondani 2005, pp. 247-250, n. 82; Lenzi Carboni 2008, pp. 119-121, Fig. 2, n.18;

e finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 89, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

319. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e medi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 5/4 Reddish brown); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 10; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

320. *Diam. Orlo*: 14 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e medi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 10; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

321. *Diam. Orlo*: 18 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (7.5 YR 5/4 Brown); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 10; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

322. *Diam. Orlo*: 13 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e medi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 10; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

323. *Diam. Orlo*: 12 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

324. *Diam. Orlo*: 8 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento si presenta quasi totalmente combusto (7.5 YR 5/4 – Yellowish red); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247, 250, fig. 154, n. 81;

325. *Diam. Orlo*: 15 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare, quarzo e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (2.5 YR 6/8 Light red); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5, Vano B;

Confronti: Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

Olcese Tipo 2

Coperchio con orlo distinto, rialzato, a profilo variamente squadrato o arrotondato, vasca troncoconica, presa spesso sagomata, talvolta cilindrica o troncoconica²⁹⁶. Prodotto dal fine del IV a.C. fino al I a.C., è molto attestata in area adriatica e marchigiana: si trovano vari esemplari sia a Rimini che a Suasa²⁹⁷. Anche a Senigallia questa forma è testimoniata con nove frammenti (325-333).

326. *Diam. Orlo*: 11 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (7.5 YR 5/4 – Brown); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti* Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

327. *Diam. Orlo*: 16 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 5/4 – Reddish brown); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 84, Vano B; *Confronti*: Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

328. *Diam. Orlo*: 13,4 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento si presenta quasi totalmente combusto (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 11; *Confronti*: Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

329. *Diam. Orlo*: 10 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (7.5 YR 5/4 – Brown); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti*: Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

330. *Diam. Orlo*: 14 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 6/8 – Light red); *Distribuzione*: Via Baroccio, Us 5; *Confronti*: Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

²⁹⁶ Olcese 2003, pp. 89-90;

²⁹⁷ Assenti 2014, pp. 519-520, fig. 41, n. 1; Biondani 2005, pp. 249-250 fig. 154, n. 104;

331. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

332. *Diam. Orlo:* 17,6 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (7.5 YR 5/3 – Brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 2; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

333. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

334. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (10 R 4/1 – Dark reddish gray); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Pulizia di Testa, Vano A; *Confronti:* Assenti 2014, pp. 519-520; Biondani 2005, pp. 249-250;

Orlo appiattito

Coperchio con orlo generalmente indistinto e orlo appiattito più o meno obliquo, assai comune in età repubblicana e anche in età imperiale. In ambito adriatico questa tipologia è attestata a Rimini e a Senigallia con due esemplari²⁹⁸.

335. *Diam. Orlo:* 24 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (2.5 YR 5/6 – Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 119, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

336. *Diam. Orlo:* 24 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 73, Vano A; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

²⁹⁸ Biondani 2005, pp. 247-250;

Ciotole Coperchio

Forma ibrida genericamente definita ciotola-coperchio in base alla sua morfologia, caratterizzata da una vasca molto capiente, tipica delle ciotole, e un orlo ispessito e arrotondato, più o meno svasato. Questa forma, che permetteva un suo utilizzo sia come ciotola che come coperchio, è attestata nel settore adriatico: se ne segnala la presenza di esemplari a Cattolica con cui i reperti attestati a Senigallia sembrano confrontarsi, sebbene vi siano talvolta delle lievi differenze nella morfologia dell'orlo²⁹⁹. I dieci frammenti (337-345), rinvenuti a Senigallia, sono caratterizzati da un orlo ispessito esternamente, generalmente dal profilo arrotondato, talvolta leggermente appiattito, più o meno svasato e parete tendenzialmente convessa.

337. *Diam. Orlo:* 11,2 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e medi di calcare e quarzo. Il frammento presenta tracce di combustione (5 YR 5/6 – Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 7; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

338. *Diam. Orlo:* 12,8 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare. Il frammento presenta evidenti tracce di combustione (5 YR 6/4 – Light reddish brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 7; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

339. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta tracce di combustione (7.5 YR 5/4 Brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 103, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

340. *Diam. Orlo:* 9,6 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (5 YR 5/8 Yellowish red); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 11; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

341. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e chamotte (10 YR 8/3 Very pale brown); *Distribuzione:* La Fenice, Us 8, Saggio 1; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

342. *Diam. Orlo:* 22 cm; *Impasto:* compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi

²⁹⁹ Lenzi, Carboni 2008, pp. 119, 121, fig. 2, n. 19;

finissimi e di calcare e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (5 YR 6/8 Reddish yellow); *Distribuzione*: La Fenice, Us 29, Saggio 3; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

343. *Diam. Orlo*: 22 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare, quarzo e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (2.5 YR 5/8 Red); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

344. *Diam. Orlo*: 16 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare, quarzo e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (2.5 YR 5/8 Red); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

345. *Diam. Orlo*: 22 cm; *Impasto*: compatto e caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare, quarzo e mica. Il frammento presenta alcune tracce di combustione (5 YR 6/8 Reddish yellow); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti*: Biondani 2005, pp. 247-250, fig. 154, n. 96;

Prese

Dieci sono i frammenti di prese rinvenuti a Senigallia (**346-355**), tutte riconducibile alla tipologia Olcese 1: infatti essi presentano tendenzialmente cilindriche, spesso caratterizzate da una piccola modanatura, piatte superiormente e internamente sono talvolta piene, talvolta cave. È una tipologia piuttosto comune e ampiamente diffusa, che vede la sua diffusione tra il IV a.C. e la prima metà dal I a.C., in tutta la penisola italiana. Gli esemplari di Senigallia trovano confronto con quelli rinvenuti a Rimini e Cattolica.

2.3. La ceramica comune

Olle

Olla Olcese Tipo 3a

Olla di probabile derivazione dai modelli più antichi, Olcese Tipo 1 e Tipo 2, prodotte

dalla metà del III al I a.C., raggiunge la massima diffusione nel II a.C.³⁰⁰ Questa topologia è caratterizzata da un orlo a mandorla a sezione semicircolare piena, più o meno schiacciata, che può presentare una scanalatura nella parete esterna, nel punto di raccordo fra collo e parete³⁰¹. Il corpo si presenta ovoidale e il fondo è piatto³⁰². In ambito adriatico e marchigiano, questa tipologia è attestata nei siti di Modena, Rimini, Cattolica e Suasa. A Senigallia, questa forma è attestata, oltre che da frammenti in Ceramica da cucina (cfr. 2.2 Ceramica da Cucina) anche da due frammenti in Ceramica comune (356-357)

356. *Diam. Orlo:* 15,2 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di chamotte (10 YR 8/2 Very pale brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti, Roversi 2010, pp. 250-251, fig. 1, n. 16;

357. *Diam. Orlo:* 18 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di chamotte (2.5 Y 8/2 Pale yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Assenti, Roversi 2010, pp. 250-251, fig. 1, n. 16;

Olle con orlo a mandorla

Olla caratterizzato a orlo estroflesso a mandorla, che si raccorda al collo in modo continuo, senza una inflessione netta. Il corpo si presenta ovoidale o globulare. Tale forma, diffusa tra il III a.C. e il I a.C. e documentata a Suasa in età repubblicana³⁰³, è attestata anche a Senigallia da due esemplari (358-359).

358. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica (7.5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 117, Vano B; *Confronti:* Di Lorenzo, Giorgi 2010, pp. 373-374, fig. 14, n. 7;

359. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di chamotte e mica (2.5 Y 8/3 Pale Yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Di Lorenzo, Giorgi 2010, pp. 373-374, fig. 14, n. 7;

³⁰⁰ Olcese 2003, pp. 80-81;

³⁰¹ *Idem*;

³⁰² *Idem*;

³⁰³ Di Lorenzo, Giorgi 2010, pp. 373-374, fig. 14, n. 7;

Olla con orlo appiattito

Olla caratterizzata da un orlo estroflesso, ispessito esternamente e superiormente appiattito, ampiamente attestata in area adriatica in contesti di III e II a.C. A Senigallia questa tipologia è attestata da un solo frammento (**360**) che trova confronti con un esemplare documentato a Rimini³⁰⁴.

360. *Diam. Orlo:* 9,6 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica (10 YR 8/2 Very pale brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp.225-227, fig.143, n. 19;

Olla biansata

Olla di grandi dimensioni e biansata, caratterizzata da un orlo modanato, concavo sia all'interno che all'esterno, riconducibile ad un'olla biansata in ceramica comune. Questo pezzo è avvicinabile a esemplari rinvenuti a Fiesole, Adria e Suasa, dove viene datato alla fine del III inizio II secolo a.C.³⁰⁵ A Senigallia un frammento di orlo (**361**), per le caratteristiche morfologiche, risulta confrontabile con l'esemplare di Suasa³⁰⁶.

361. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di chamotte, calcare e mica (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* La Fenice, Us 36, Saggio 3; *Confronti:* Di Lorenzo, Giorgi, 2010, pp.374-375, fig. 15, n. 8;

Olla o brocca con orlo estroflesso curvilineo

Olla o brocca caratterizzata da un orlo più o meno estroflesso e ispessito, che si raccorda alla parete in modo continuo, con spalla più o meno espansa che fa intuire un corpo ovoidale o globulare. Questa tipologia di olla/brocca è attestata a Senigallia da quattro esemplari, distinguibili in due varianti: la prima (**362-363**), rappresentata da due frammenti, presenta un orlo estroflesso, ispessito e arrotondato; la seconda è (**364-365**) caratterizzata da un orlo ingrossato e modanato esternamente, che trova un confronto puntuale con un reperto rinvenuto a Suasa³⁰⁷.

³⁰⁴ Biondani 2005, pp.225-227, fig.143, n. 19;

³⁰⁵ Di Lorenzo, Giorgi, 2010, pp.374-375, fig. 15, n. 8;

³⁰⁶ *Idem*;

³⁰⁷ Biondani 2014, pp.411-413, fig. 13, n. 8;

362. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica (5 YR 7/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* La Fenice, Us 8, Saggio 1; *Confronti:* Biondani 2014, pp.411-413, fig. 13, n. 5; Mazzeo Saracino 1991, pp. 71-72, n. 17;

363. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica (10 YR 8/4 Very pale brown); *Distribuzione:* La Fenice, Us 36, Saggio 3; *Confronti:* Biondani 2014, pp.411-413, fig. 13, n. 5; Mazzeo Saracino 1991, pp. 71-72, n. 17;

364. *Diam. Orlo:* 13,2 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica (5 YR 8/3 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 31, Vano B; *Confronti:* Biondani 2014, pp.411-413, fig. 13, n. 8;

365. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto e leggermente polveroso caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di calcare e mica (7.5 YR 7/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 31, Vano B; *Confronti:* Biondani 2014, pp.411-413, fig. 13, n. 8;

Olla o brocca con orlo estroflesso incavato internamente

Olle caratterizzate da un gradito posizionato nella parete interna al di sotto dell'orlo, probabilmente per l'alloggiamento di un coperchio, il corpo risulta ovoidale o globulare. Assai diffusa, questa forma è attestata sia in contesti di età repubblicana che in contesti di prima età imperiale. A Senigallia la forma è attestata da due esemplari (**366-367**) che sono confrontabili, per quanto concerne l'articolazione dell'orlo, con un reperto attestato a Suasa³⁰⁸. Sono due orli evidentemente estroflessi, a sezione sub-triangolare, modanati esternamente da una solcatura.

366. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di calcare e mica (2.5 YR 7/6 Light Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* Biondani 2014, pp.415-417, fig. 15, n. 7;

367. *Diam. Orlo:* 16 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di calcare e mica (2.5 YR 7/6 Light Red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* Biondani 2014, pp.415-417, fig. 15, n. 7;

³⁰⁸ Biondani 2014, pp. 415-417, fig. 15, n.7;

Brocche

Brocca con ansa sormontante

Brocche caratterizzate da un orlo estroflesso, ispessito esternamente e dal profilo arrotondato indistinto, e da un'ansa sormontante che si imposta direttamente sull'orlo o in prossimità dello stesso. Questa tipologia risulta molto attestata sia in contesti di età medio repubblicana e di età imperiale. A Senigallia sono attestati quattro reperti (**368-371**) riferibili a questa tipologia: tre di questi presentano l'ansa sormontante che si imposta direttamente sull'orlo, nel quarto frammento, invece, l'ansa sormontante si imposta appena sotto l'orlo. Questi reperti sembrano confrontabili con alcuni esemplari attestati a Rimini, e riferiti all'età medio-repubblicana³⁰⁹.

368. *Diam. Orlo:* 8 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di calcare e mica (2.5 YR 7/4 Light reddish brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 28, Vano A; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 224-227, fig. 143, n. 14;

369. *Diam. Orlo:* 9 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di calcare e mica (10 YR 8/3 Very pale brown); *Rivestimento:* diluito, poco coprente (10 YR 4/2 Dark grayish brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 46, Vano B; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 224-227, fig. 143, n. 9;

370. *Diam. Orlo:* 10 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di chamotte e mica (10 YR 8/2 Very pale brown); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 224-227, fig. 143, nn. 12-13;

371. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di calcare (2.5 Y 8/2 Pale yellow); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2014, pp.415-417, fig. 15, n. 7;

Brocche Olcese Tipo 1

Olla caratterizzato da un orlo estroflesso, dal profilo leggermente ispessito, collo concavo e corpo ovoide o globulare. Tale forma, diffusa tra il V a.C. e il I a.C., è attestata a

³⁰⁹ Biondani 2005, pp. 224-227, fig. 143, nn.12-14;

Senigallia da due frammenti (372-373)³¹⁰.

372. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica (5 YR 6/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 174, Vano A; -;

373. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di calcare e mica (5 YR 7/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 119, Vano B; -;

Brocca Olcese Tipo 4

Brocca biansata caratterizzata da un alto orlo concavo, anse costolate o a nastro che si importano sul collo o sulla pancia, il corpo è piriforme. Questa forma, diffusa dall'età augustea, raggiunge la sua massima diffusione in età Flavia, è attestata a Senigallia da un frammento³¹¹ (374).

374. *Diam. Orlo:* 11,2 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di mica (2.5 Y 8/2 Pale yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* -;

Brocca con orlo estroflesso curvilineo

Brocca caratterizzata da un orlo estroflesso curvilineo leggermente ispessito, dal profilo arrotondato, che si raccorda alla spalla in modo continuo. Questa forma assai diffusa in età romana, permane in uso fino all'età tardoantica. Nel settore adriatico questa forma è presente a Forlimpopoli, Santarcangelo di Romagna e a Rimini, dove viene datata all'età medio e tardo repubblicana³¹². A Senigallia questa forma è attestata da un solo esemplare (375),

375. *Diam. Orlo:* 8 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di mica e calcare (5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti:* -;

Patera

Patera, caratterizzata da un orlo estroflesso, pendente e con pareti molto svasate,

³¹⁰ Olcese 2003, p. 93;

³¹¹ Olcese 2003, pp.94-95;

³¹² Biondani 2005, pp. 224-226, fig. 142, n. 3;

probabilmente ispirata alla forma i Vernice Nera, Morel 1534, ampiamente diffusa nella metà del III a.C. Questa forma è attestata a Senigallia da un unico esemplare (376), che trova un confronto puntuale con un reperto di Rimini³¹³.

376 *Diam. Orlo: 27 cm; Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di mica e chamotte (10 YR 8/3 Vary pale brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 169, Vano A; *Confronti:* Biondani 2005, pp. 226-227, fig. 143, n. 29;

Coppa

Coppa con orlo dritto, o leggermente svasato, esternamente evidenziato da una scanalatura posizionata nel punto di raccordo tra orlo e parete, e vasca convessa, sembra ispirata alla forma in Vernice Nera Morel 2564, prodotta in area laziale all'inizio del III a.C. A Senigallia questa forma è attestata da due esemplari (377-378)

377. *Diam. Orlo: 12 cm; Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso, caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi finissimi e fini di mica e calcare (10 YR 7/2 Vary pale brown); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 152, Vano B; *Confronti:* -;

378. *Diam. Orlo: 9 cm; Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso, caratterizzato dalla presenza di alcuni inclusi finissimi e fini di mica e calcare (2.5 Y 8/2 Pale yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 155, Vano B; *Confronti:* -;

Bacino

Bacino Olcese Tipo 2

Bacino caratterizzato da una fascia piena, variamente sagomata, che si sviluppa lungo tutto l'orlo, vasca poco profonda e piede ad anello. Questa forma, diffusa dall'area laziale all'Etruria padana fra la metà del VI a.C. e il III a.C.³¹⁴, è attestata a Senigallia da due frammenti (379-380).

379. *Diam. Orlo: 36 cm; Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di mica, chamotte e calcare (7.5 YR 7/4 Pink);

³¹³ Biondani 2005, pp. 226-227, fig. 143, n. 29;

³¹⁴ Olcese 2003, pp. 101-102;

Distribuzione: Via Cavallotti, Us 155, Vano B; *Confronti:* -;

380. *Diam. Orlo:* 38 cm; *Impasto:* abbastanza compatto e poco polveroso, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di mica, chamotte e calcare (5 YR 7/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* -;

2.4. Anfore

Anfore Greco-Italiche

Anfore vinarie prodotte fra il IV a.C. e il II a.C., sono caratterizzate da orli a sezione triangolare, il cui profilo può essere più o meno obliquo, talvolta leggermente convesso. La spalla si presenta arrotondata e il corpo ovoidale; i puntali sono cilindrici, talvolta caratterizzati da un lieve rigonfiamento. A Senigallia queste anfore sono attestate da tre frammenti (Invv. 610, 440, 493) riferibili genericamente al Tipo 4 della classificazione realizzata da Alessandra Toniolo e tutte confrontabili con gli esemplari rinvenuti nello scavo della Nuova Darsena di Cattolica, dove doveva essere presente un centro produttivo proprio di queste anfore³¹⁵.

381. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* abbastanza compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di mica e calcare (7.5 YR 7/3 Pink); *Distribuzione:* La Fenice, Us 5, Saggio 1; *Confronti:* Stoppioni 2008, p. 144, fig. 3, n. 6;

382. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* mediamente compatto e mediamente polveroso, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di mica e calcare (5 YR 5/8 Yellowish red); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 84, Vano B; *Confronti:* Stoppioni 2008, p. 144, fig. 3, n. 9;

383. *Diam. Orlo:* 11 cm; *Impasto:* mediamente compatto e mediamente polveroso, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di chamotte, mica e calcare (7.5 YR 7/6 (Reddish yellow)); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 86, Vano B; *Confronti:* Stoppioni 2008, p. 144, fig. 3, n. 9;

Anfore Lamboglia 2

Anfore caratterizzate da un orlo a fascia a profilo più o meno obliquo, un collo troncoconico, anse a sezione ovoidale, spalla più o meno accentuata da una carenatura; il corpo si presenta tendenzialmente ovoidale, talvolta piriforme. Queste anfore vinarie,

³¹⁵ Biondani 2005, pp. 263-282; Gamberini 2014, pp. 542-544; Stoppioni 2008, pp. 131-150;

discendenti delle Greco-Italiche e antenate delle Dressel 6A, furono prodotte tra la fine del II a.C. e la fine del I a.C.³¹⁶ Convenzionalmente si distinguono tre gruppi morfologici di Lamboglia 2³¹⁷. Il primo è contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, riflesso della discendenza della Lamboglia 2 dalle anfore Greco-Italiche; il secondo è caratterizzato da un orlo a fascia modanato; il terzo è identificato da un orlo arrotondato e a superficie esterna concava, interpretabile come forma di transizione con le succedanee anfore Dressel 6A³¹⁸. Il passaggio dalle Lamboglia 2 alle Dressel 6A deve essere stato piuttosto graduale con la scomparsa della carenatura della spalla, l'affermarsi di un orlo a fascia più alto (tendenzialmente verticale, ma talvolta anche leggermente svasato e con faccia superiore arrotondata), collo cilindrico, anse a sezione ellittica e con andamento verticale, corpo più allungato e piriforme e puntale molto allungato³¹⁹. A Senigallia questa è la tipologia anforica maggiormente attestata, con dieci frammenti (**384-393**) che esemplificano la grande varietà morfologica che contraddistingue questa tipologia.

384. *Diam. Orlo:* Incerto; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di chamotte e calcare (2.5 Y 8/2 Pinkish white); *Distribuzione:* La Fenice, Us 29, Saggio 3; *Confronti:* Gamberini 2014, pp. 533-585;

385. *Diam. Orlo:* 13,6 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di chamotte e calcare (5 YR 7/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* Gamberini 2014, pp. 533-585;

386. *Diam. Orlo:* 14 cm; *Impasto:* abbastanza compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi e fini di chamotte e calcare (5 YR 7/4 Pink); *Distribuzione:* La Fenice, Us 29, Saggio 3; *Confronti:* Gamberini 2014, pp. 533-585;

387. *Diam. Orlo:* 12,4 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di calcare (7.5 YR 8/3 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

388. *Diam. Orlo:* 15 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di mica e calcare (5 YR 7/6 Reddish yellow); *Distribuzione:* Via

³¹⁶ Cipriano, Carre, 1989, pp. 80-85; Carre, Pesavento Mattioli 2003, pp. 268-285; Biondani 2005, pp. 263-282; Forti 2011, pp. 231-238; Gamberini 2011, pp. 245-254; Gamberini 2014, pp. 533-585; Stoppioni 2011, pp. 209-222;

³¹⁷ Gamberini 2014, pp. 533-585;

³¹⁸ Forti, Paci 2008, pp. 321-323; Forti 2011, pp. 231-238; Gamberini 2011, pp. 245-254; Stoppioni 2011, pp. 209-222;

³¹⁹ Bruno 2005, pp. 352-394; Carre 1985, pp. 207-245;

Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti*: A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

389. *Diam. Orlo*: 10 cm; *Impasto*: compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di mica e calcare (7.5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti*: A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

390. *Diam. Orlo*: 13,2 cm; *Impasto*: compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di calcare (7.5 YR 8/3 Pink); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti*: A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

391. *Diam. Orlo*: 14,6 cm; *Impasto*: compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di calcare, mica e chamotte (5 YR 6/8 Reddish yellow); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti*: A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

392. *Diam. Orlo*: 13,6 cm; *Impasto*: compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di calcare, mica e chamotte (5 YR 7/6 Reddish yellow); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti*: A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

393. *Diam. Orlo*: 14 cm; *Impasto*: compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di calcare (5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 48, Vano B; *Confronti*: A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

Lamboglia 2/Dressel 6A

Anfora che presenta caratteristiche morfologiche appartenenti sia alle anfore Lamboglia 2 che alle Dressel 6A, pertanto resta difficile una definizione tipologica precisa per l'esemplare attestato a Senigallia.

394. *Diam. Orlo*: 11,8 cm; *Impasto*: compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi, fini e medi di calcare, mica e chamotte (7.5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione*: Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti*: A. Gamberini 2014, pp. 533-585;

Dressel 6B

Anfore caratterizzate da orlo a imbuto, inclinato verso l'esterno, ispessito e dal profilo

arrotondato; il corpo è ovoidale, il puntale a bottone³²⁰. Queste anfore, prodotte tra la metà del I a.C. e gli inizi del III a.C, sono attestate a Senigallia da tre frammenti.

395. *Diam. Orlo:* 12 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare (7.5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* A. Gamberini 2014, pp. 533-585; Biondani 2005, p. 267-267;

396. *Diam. Orlo:* 12,2 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica (7.5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* A. Gamberini 2014, pp. 533-585; Biondani 2005, p. 267-267;

397. *Diam. Orlo:* 12,8 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi finissimi di calcare e mica (7.5 YR 8/3 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 42, Vano B; *Confronti:* A. Gamberini 2014, pp. 533-585; Biondani 2005, p. 267-267;

2.5 Dolia

Dolio con orlo a tesa

Dolio caratterizzato da un breve orlo a tesa che si raccorda alla parete con uno spigolo vivo. Due frammenti (**398-399**) rinvenuti a Senigallia presentano queste caratteristiche e sono confrontabili con esemplari rinvenuti a Suasa³²¹.

398. *Diam. Orlo:* 40 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e medi di calcare e chamotte (7.5 YR 8/3 Pink); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2014, pp. 455-456, fig. 45, n. 1;

399. *Diam. Orlo:* 37,6 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e medi di calcare e chamotte (7.5 YR 8/4 Pink); *Distribuzione:* Via Baroccio, Us 5; *Confronti:* Biondani 2014, pp. 455-456, fig. 45, n. 1;

2.6 Bacili

Bacile con orlo a tesa

Bacile caratterizzato da un orlo a tesa orizzontale, o variamente inclinata verso il basso, con parete a profilo convesso. A Senigallia è stato rinvenuto un frammento (**Inv. 404**) che presenta queste caratteristiche ed è confrontabile abbastanza puntualmente con un esemplare rinvenuti a Suasa³²².

³²⁰ Bruno 2005, pp. 352-394;

³²¹ Biondani 2014, pp. 455-456, fig. 45, n. 1;

³²² Biondani 2014, p. 454; fig. 43, n. 2;

400. *Diam. Orlo:* 42 cm; *Impasto:* compatto, caratterizzato dalla presenza di inclusi fini e medi di calcare e mica (5 YR 7/4 Pink); *Distribuzione:* Via Cavallotti, Us 48, Vano B; *Confronti:* Biondani 2014, pp. 455-456, fig. 45, n. 1;

2.6. Le analisi archeometriche (Realizzato in collaborazione con la Prof.ssa Mariangela Vandini e la sua equipe composta dalla Dott.ssa Sara Fiorentino e dal Dott. Giancarlo Grillini)

Le ceramiche con rivestimento a vernice nera provenienti dal sito archeologico di Senigallia (via Baroccio e via Cavallotti) sono state oggetto di indagini archeometriche finalizzate ad una caratterizzazione preliminare di corpo ceramico e rivestimento.

I reperti da cui prelevare i campioni da sottoporre ad analisi sono stati selezionati sulla base delle indicazioni fornite in merito al contesto di scavo e ad una prima classificazione crono-tipologica, basata su una preliminare osservazione macroscopica delle caratteristiche autoptiche degli impasti e delle vernici.

Le analisi finora svolte hanno permesso di ottenere dati utili ad una prima descrizione e conoscenza materica dei reperti oggetto di studio. In un auspicabile sviluppo successivo del progetto di ricerca, si procederà, anzitutto, ad un approfondimento diagnostico da attuarsi mediante l'analisi degli elementi in traccia ed un'eventuale estensione delle campionature. Si predisporrà, quindi, un'accurata elaborazione statistica dei dati ottenuti, finalizzata a verificare eventuali rapporti e parallelismi con campionature di manufatti ceramici provenienti da altri siti archeologici di area adriatica (in particolare Suasa, Iesi e Rimini). Questo permetterà, nello specifico, di formulare ipotesi di provenienza per i reperti ceramici di Senigallia.

Metodologia analitica

I campioni (Tab.1) sono stati analizzati in base al seguente protocollo:

- Osservazione preliminare dei campioni allo stereomicroscopio
- Osservazione in microscopia ottica (MO) di sezioni stratigrafiche
- Microscopia elettronica a scansione associata ad analisi elementale in dispersione di energia (SEM/EDS), per uno studio morfologico e microtessiturale delle sezioni stratigrafiche condotto ad elevati ingrandimenti ed una analisi chimica elementale finalizzata alla caratterizzazione della vernice nera e ad una stima quantitativa degli elementi presenti.

- Microscopia ottica in luce polarizzata (POL-MO) su sezioni sottili, per una caratterizzazione minero-petrografica del corpo ceramico (matrice argillosa, degrassanti, grado di depurazione dell'impasto)
- Diffrazione di raggi-X su polveri (XRDP): per una caratterizzazione ed una stima semi-quantitativa delle fasi mineralogiche caratterizzanti i corpi ceramici.

Campione	XRD		Sezione stratigrafica + MO	SEM/EDS	Sezione sottile + POL/MO
	Corpo	Vernice			
SNG-BAR-5-79	✓		✓	✓	✓
SNG-BAR-5-57	✓		✓	✓	✓
SNG-BAR-5-93	✓		✓	✓	✓
SNG-BAR-5-18	✓		✓	✓	✓
SNG-BAR-5-70	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-71-510	✓				
SNG-CAV-86-451	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-86-450	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-86-458	✓				
SNG-CAV-172-573	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-174-579	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-174-580	✓				
SNG-CAV-174-583	✓				
SNG-CAV-91-509	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-576	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-91-511	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-86-461	✓		✓	✓	✓
SNG-CAV-174-584	✓		✓	✓	✓

Tab.1: tavola sinottica dei campioni analizzati e delle indagini eseguite

Caratterizzazione dei corpi ceramici

La caratterizzazione dei corpi ceramici è stata condotta mediante analisi in diffrazione di raggi-X (su polveri finemente macinate in mortaio d'agata) interfacciata con l'osservazione di sezioni sottili al microscopio ottico mineralogico in luce polarizzata.

Le analisi in diffrazione di raggi-X su polveri (XRDP) eseguite sui corpi ceramici hanno evidenziato, per tutti i campioni, la presenza di quarzo (preponderante) e feldspati come componenti principali e minime quantità di ematite. Tutti i campioni sono caratterizzati dalla presenza di clinopirosseni (minerali di alto forno), indicativi di una temperatura minima di cottura intorno agli 850°C. La gehlenite si riscontra in traccia o scarsa abbondanza soltanto in alcuni corpi ceramici (450, 573, 579, 511, 583, 458, 580, 510). La calcite è presente, infine, in discreta abbondanza soltanto nel campione 88, per il quale si ipotizza una temperatura di cottura più bassa.

È interessante notare come più elevati contenuti di minerali di alto forno siano stati riscontrati nei corpi ceramici di colore più chiaro, variabile dal giallo chiaro al rosato;

questo suggerisce, pertanto, come non necessariamente una colorazione più scura del corpo ceramico sia da ritenersi indicativa di temperature di cottura più elevate raggiunte in fornace.

Campione	Quarzo	Feldspati	Clinopiroseni	Calcite	Ematite	Gehlenite
SNG-BAR-5-79	xx	xx	xxx		<x	
SNG-BAR-5-57	xxx	xx	xx	x	<x	
SNG-BAR-5-93	xxx	xx	xx	x	<x	
SNG-BAR-5-18	xxxx	xx	xx	x	x	
SNG-BAR-5-88	xxxx	xx	<x	xxx	<x	
SNG-BAR-5-70	xx	xx	xxx		<x	
SNG-CAV-86-451	xx	xx	xxx	x	<x	
SNG-CAV-86-450	xxx	x	xx	<x	<x	x
SNG-CAV-172-573	xxxx	xx	xx		x	x
SNG-CAV-174-579	xx	xx	xx	<x	x	x
SNG-CAV-91-509	xx	x	x		x	
SNG-CAV-576	xxx	xx	x	<x	<x	
SNG-CAV-91-511	xxx	xx	xx		<x	x
SNG-CAV-86-461	xxxx	xx	x		x	
SNG-CAV-74-584	xxxx	x	x		x	
SNG-CAV-74-583	xxx	xx	xx		<x	x
SNG-CAV-86-458	xxx	xx	xx	xx	<x	<x
SNG-CAV-74-580	xxxx	x	x		x	<x
SNG-CAV-71-510	xx	x	xx	<x	<x	xx

Tab.2: caratterizzazione delle fasi mineralogiche mediante analisi XRD (xxxx=molto abbondante; xxx=abbondante; xx=discreto; x=scarso;<x=in traccia)

L'osservazione delle sezioni sottili al microscopio ottico mineralogico in luce polarizzata ha permesso di suddividere i campioni analizzati in due "gruppi" sulla base delle caratteristiche mineralogico-petrografiche degli impasti:

Gruppo 1

A questo gruppo appartengono i campioni 79, 450, 451, 57, 70.

Il colore del corpo ceramico è rosso chiaro – rosato. L'argilla si presenta depurata, con scarso scheletro sabbioso, ed è caratterizzata da un'accentuata porosità con vacuoli di forma tendenzialmente ellittica ed allungata ad andamento pseudo-parallelo. I vuoti sono,

a volte, tappezzati e/o riempiti da cristalli di calcite di neoformazione. Nella matrice si individua uno scarso scheletro sabbioso a granulometria finissima, distribuito piuttosto omogeneamente nella matrice ceramica e costituito da piccoli minerali di quarzo (a volte policristallino), feldspato, piccole lamelle di minerali micacei orientati parallelamente, discreta presenza di fantasmi fossiliferi. E' inoltre presente chamotte a granulometria fine leggermente superiore all'aggregato sabbioso uniformemente distribuita nella matrice ceramica.

La finitura superficiale, non riscontrata su tutti i campioni, è costituito prevalentemente da particelle opache non risolvibili otticamente.

All'interno di questo gruppo un'attenzione particolare merita il campione 70, caratterizzato dalla presenza di uno strato compatto di finitura bianca con spessore perfettamente uniforme, costituito da sferule concentriche (pseudo oolitiche) di ooidi carbonatici probabilmente rivestiti da pellicole ferrifere.

Gruppo2

A questo gruppo appartengono i campioni 584, 461, 511, 576, 88, 509, 579, 18, 573, 93.

Il corpo ceramico è di colore rossastro. L'argilla è depurata, con scheletro sabbioso piuttosto abbondante, scarsa porosità con vacuoli di forma varia ed irregolare. Nella matrice si individua uno scheletro sabbioso a granulometria finissima ed omogenea (*scheletro ben depurato*) e distribuito piuttosto omogeneamente nella matrice ceramica; è costituito da piccoli minerali di quarzo, feldspato, piccoli e abbondanti minerali micacei orientati in modo casuale, ma tendenzialmente pseudo- parallelo (non rilevati in XRD), rari fantasmi fossiliferi. E' presente chamotte a granulometria fine leggermente superiore all'aggregato sabbioso distribuita nella matrice ceramica.

In superficie è presente uno strato compatto di finitura e con spessore perfettamente omogeneo di colore nero costituito da particelle opache.

Caratterizzazione dei rivestimenti

Ad un primo esame autoptico, i rivestimenti della maggior parte dei reperti si presentano di colore nero lucente, compatti, omogenei e ben aderenti ai sottostanti corpi ceramici. Fanno eccezione i reperti catalogati con numeri d'inventario 54 – 70 – 79 – 451 – 561 – 570, dove il rivestimento, nero ed opaco, è presente in maniera lacunosa e non omogenea. Il reperto con numero d'inventario 580 è, infine, l'unico caratterizzato da un rivestimento nero metallescente e con riflessi iridescenti, in fase di esfoliazione.

Le osservazioni delle sezioni stratigrafiche in microscopia elettronica a scansione (SEM)

hanno evidenziato la presenza di rivestimenti piuttosto compatti, di spessore variabile da 8,79 μm a 23,68 μm . La tessitura superficiale si presenta liscia, con aspetto vetroso indicativo di un processo di *sinterizzazione* (Fig.1). Un caso alquanto singolare è rappresentato dal campione 70, che si distingue da tutti gli altri per la presenza di uno strato di rivestimento molto poroso, dello spessore di circa 52 μm (Fig.2).

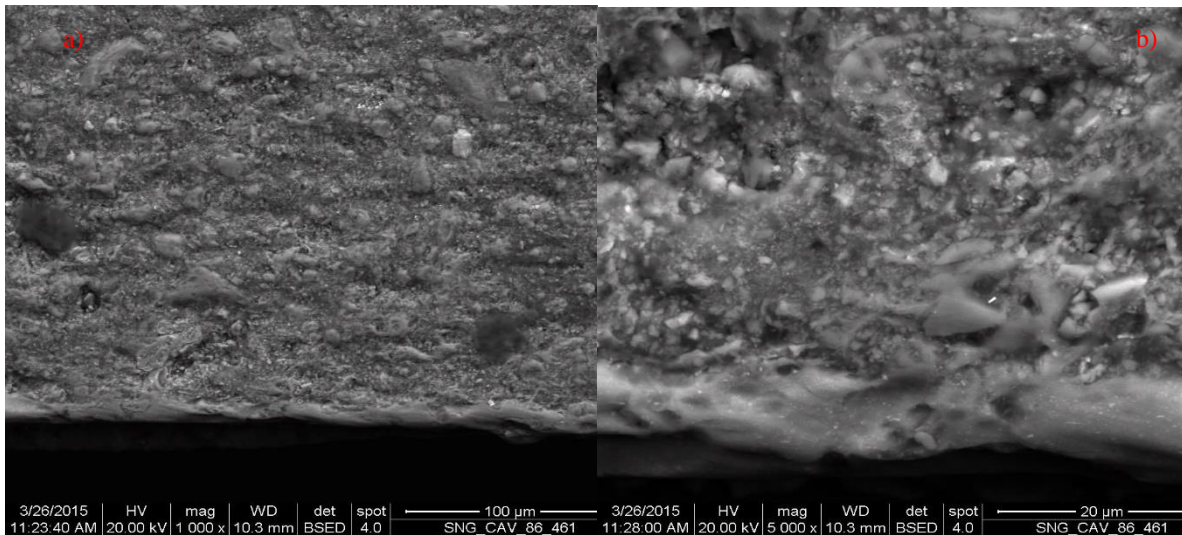


Fig.1: documentazione fotografica al SEM (BSED) del campione SNG-CAV_86_461 [a)1000 e b)5000X]

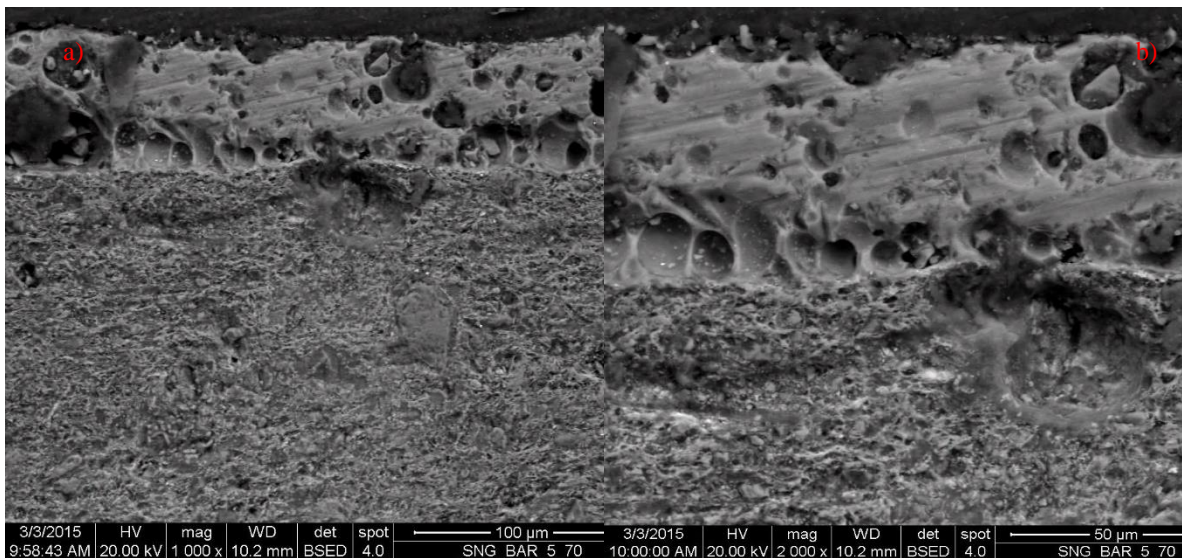


Fig.2.: documentazione fotografica al SEM (BSED) del campione SNG_BAR_5_70 [a)1000 e b)2000X]

L'analisi elementale SEM/EDS degli elementi maggiori ha evidenziato nei rivestimenti elevati tenori di Al_2O_3 (28,22% in media), Fe_2O_3 (10,44% in media) e K_2O (7,12% in

media), incrementati rispetto a quelli dei rispettivi corpi ceramici. Di segno opposto è l'andamento del CaO che risulta notevolmente impoverito, passando dall'11,47% in media nei corpi all'1,62% in media nei rivestimenti (fanno eccezione i campioni 458 e 57). Gli elevati contenuti di Al_2O_3 e Fe_2O_3 potrebbero essere legati ad un pretrattamento dell'argilla usata per il corpo ceramico, quale una semplice separazione della frazione fine per sedimentazione. I dati ottenuti sembrerebbero dunque indicativi dell'utilizzo di una sospensione argillosa ricavata da ocre rosse ricche di ossidi e idrossidi di ferro, con contenuti minimi di carbonati. Prima di essere applicata sul manufatto, la miscela era sottoposta ad un'accurata depurazione in acqua, che ne diminuiva fortemente il contenuto di quarzo e carbonati e ne arricchiva quello in minerali argillosi e composti del ferro. Durante il processo di cottura in atmosfera riducente, tale rivestimento assumeva una colorazione tendenzialmente nera ed una lucentezza più o meno marcata a seconda del grado di vetrificazione raggiunto.

Se si osservano i diagrammi binari (Fig.3-6) elaborati per i rivestimenti sulla media dei dati quantitativi ricavati dalle analisi SEM/EDS, si nota chiaramente come i campioni analizzati formino, complessivamente, un gruppo alquanto omogeneo. Un caso particolare è rappresentato dal campione 511, caratterizzato da contenuti più elevati di Fe_2O_3 , TiO_2 , MnO e K_2O . I campioni 458 e 57 si discostano, invece, dagli altri per un maggiore contenuto di CaO nel rivestimento (Fig.7).

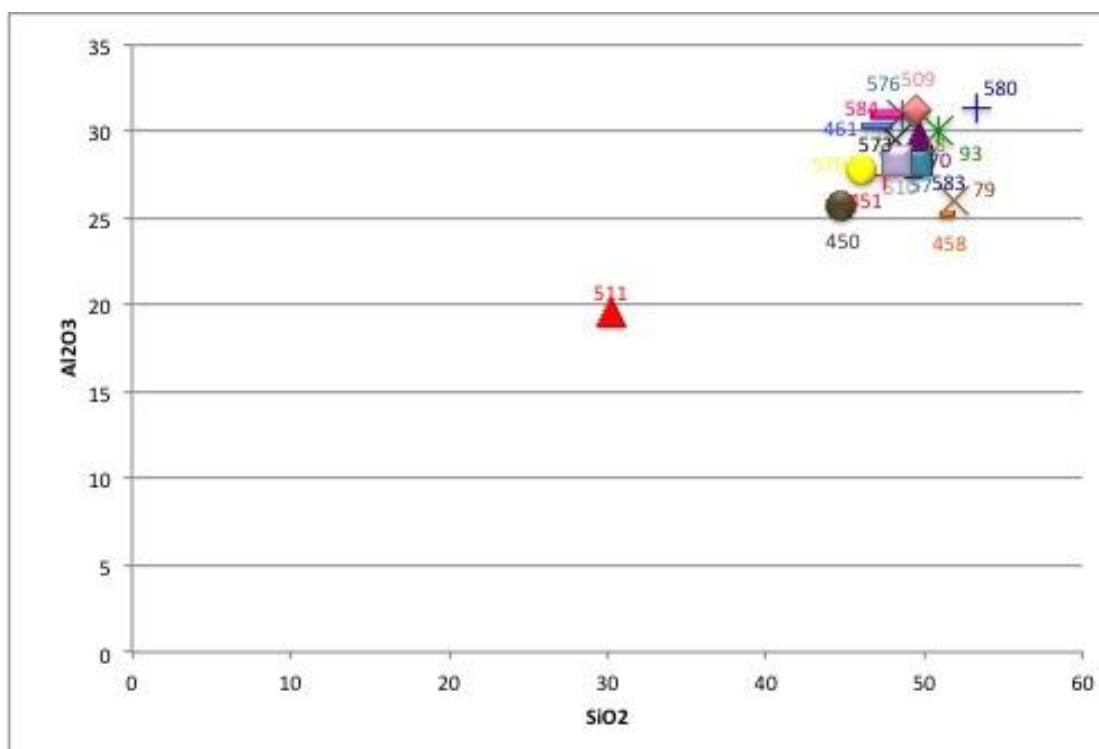


Fig.3: diagramma binario Al_2O_3 vs SiO_2

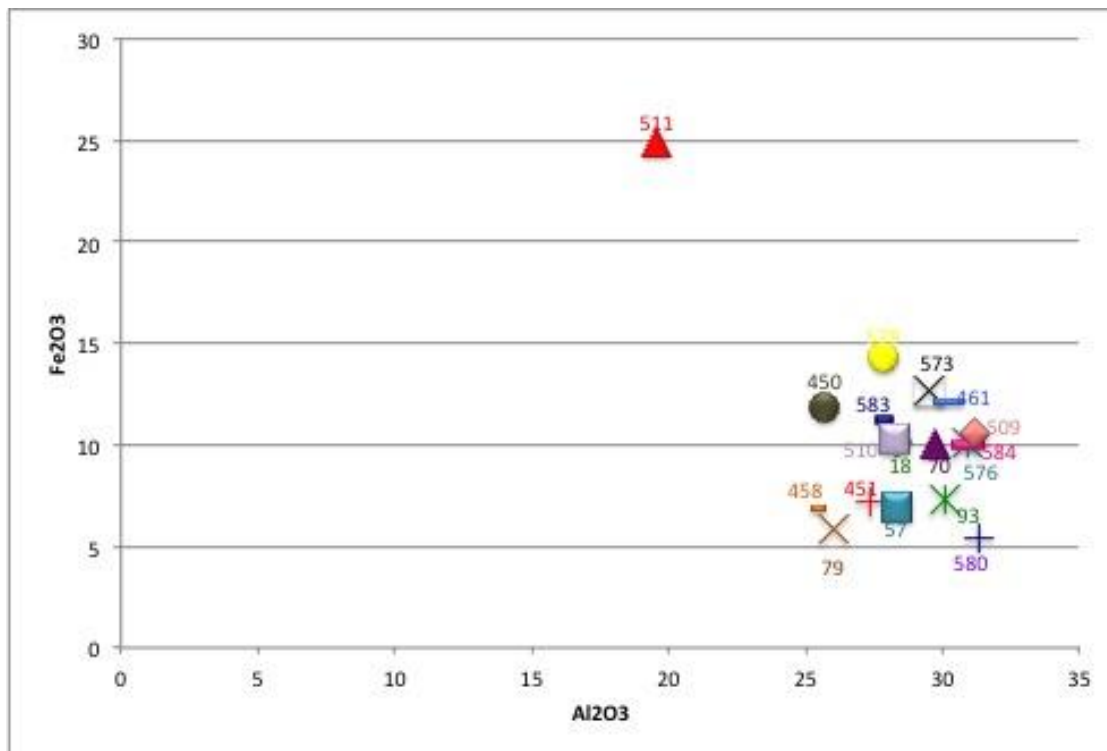


Fig4.: diagramma binario Fe_2O_3 vs Al_2O_3

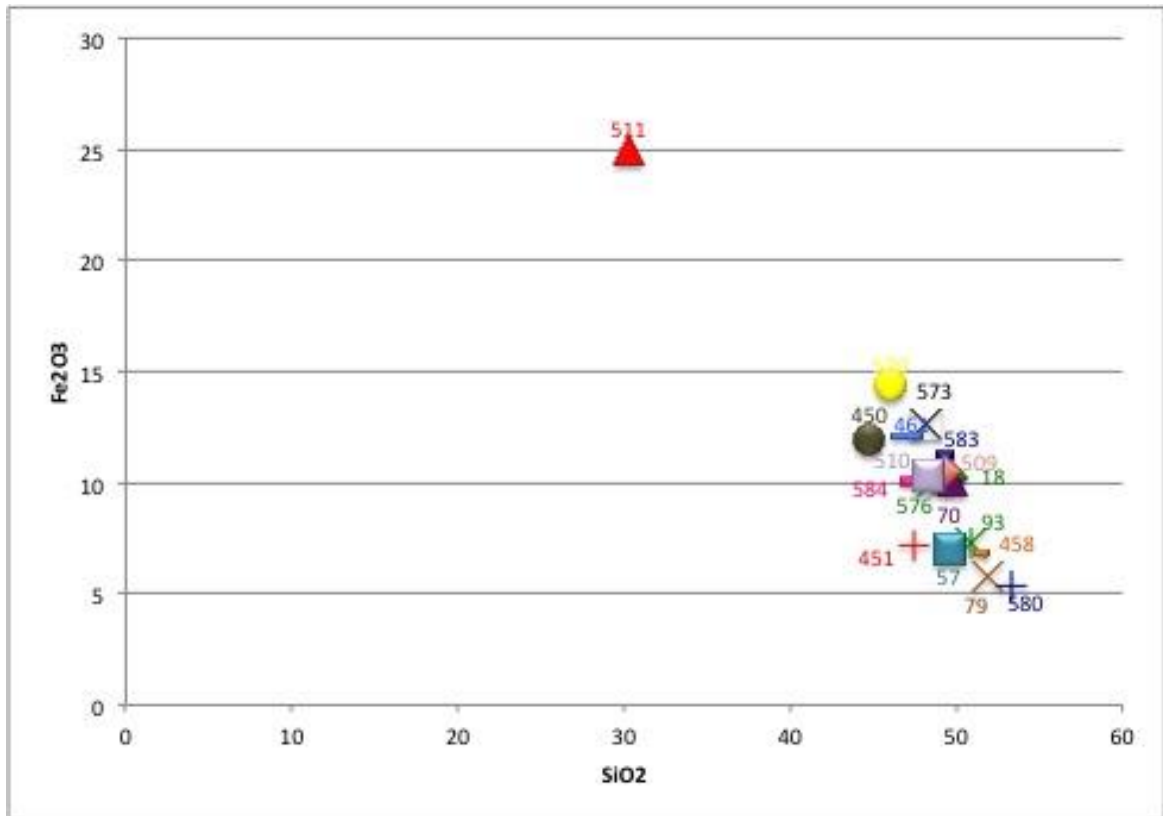


Fig.5: diagramma binario Fe_2O_3 vs SiO_2

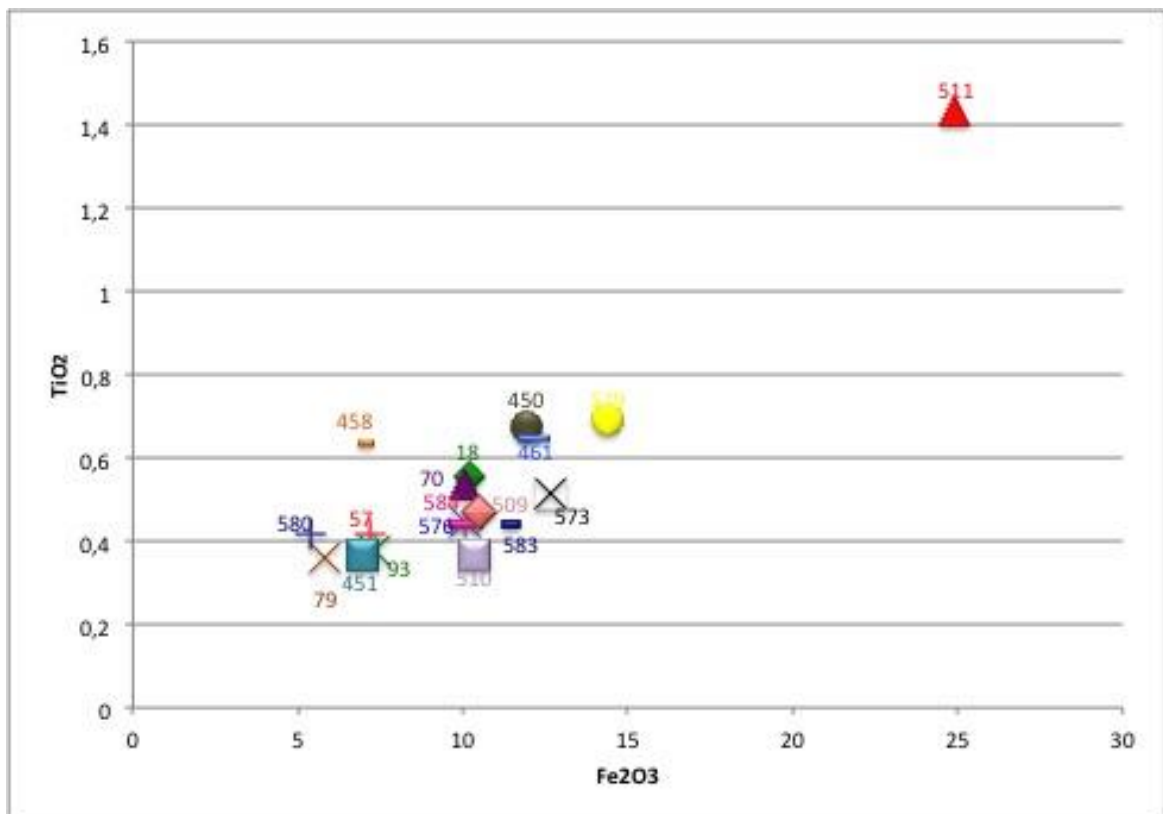


Fig.6: diagramma binario TiO_2 vs Fe_2O_3

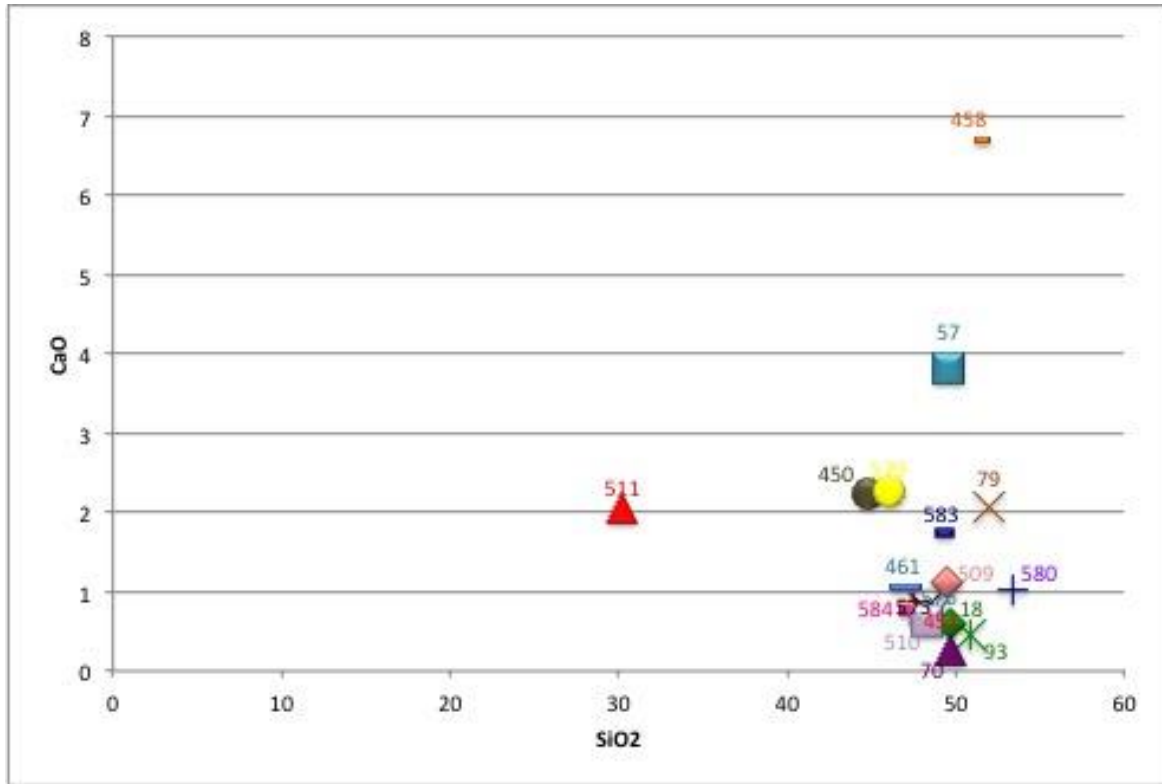


Fig.7: diagramma binario CaO vs SiO₂

CAPITOLO TERZO

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

3.1. Lo scavo di Via Cavallotti

Le indagini archeologiche di Via Cavallotti, le prime ad essere state realizzate ad opera del Dipartimento di Archeologia di Bologna, sono state attuate a seguito di una ristrutturazione eseguita in un edificio settecentesco. Fin da subito si è compreso l'importanza del deposito archeologico sepolto, che ha riportato alla luce una complessa colonna stratigrafica mediante la quale si sono riconosciuti tre principali periodi di frequentazione di quest'area della città. Il primo databile tra V e IV sec. a.C. riferibile a un orizzonte preromano, un secondo collocabile tra gli inizi del III e la metà del II sec. a.C. e un terzo periodo tra la fine del II a.C. e l'età augustea³²³.

Il primo periodo, quello preromano, individuato nel settore S-O dello scavo, è costituito principalmente da una struttura abitativa, edificata in materiali deperibili, e dai relativi strati di vita. L'edificio, a pianta sub-rettangolare e di dimensioni m 9 x 5, presenta nel limite N, una parte perimetrale formata da una trave lignea, poi asportata, disposta orizzontalmente e fondata entro una fossa colmata di ghiaia e argilla. L'alzato verosimilmente doveva essere in graticcio di canne intonacato in argilla, cotto e solidificato al momento della distruzione. Oltre la parete N, è stato rinvenuto un ampio settore con ghiaia e resti di conchiglie, interpretabile verosimilmente come uno spazio aperto, esterno all'abitazione³²⁴.

È stato inoltre possibile riconoscere alcune partizioni funzionali di questa abitazione: oltre ad una vasta area residenziale, pavimentata in ciottoli (US 165) e con ampi resti di frequentazione, fra cui residui di cibo e frammenti di macine materiale vulcanico -leucitite³²⁵ e altro ancora), sono state scavate nel settore S-E alcune grandi buche, forse dapprima usate per la conservazione delle derrate successivamente impiegate come butti. Completa l'insieme un'area di focolari, disposti nel settore S-E dell'abitazione e, verosimilmente, collocati in uno spazio non coperto. Il rinvenimento

³²³ In proposito si veda Lepore *et alii* 2012; Lepore, *et alii* 2012b; Lepore *et alii* 2012c.

³²⁴ *Idem*;

³²⁵ Si tratta di una macina in materiale vulcanico -leucitite- dall'US 145, ben attestata durante le fasi protostoriche italiane, per cui cfr. Cattani, Lazzarini, Falcone 1997.

poi di una fusaia in ceramica di impasto conferma come almeno una parte della struttura fosse adibita a uso domestico. Degni di nota sono i materiali rinvenuti nei livelli di frequentazione della fase preromana (US 164,149,154) fra i quali si segnalano alcune associazioni che sembrano ricorrere con frequenza: frammenti di *skyphoi* a figure rosse, forse di produzione alto-adriatica, databili alla seconda metà del IV sec. a.C.³²⁶. Altri frammenti di ceramica a figure rosse probabilmente di importazione attica provengono dagli stessi strati³²⁷, inoltre sono stati rinvenuti numerosi esemplari di ceramica a bande rosse (forse riferibili a un piccolo bacino, databile genericamente tra V e IV sec. a.C.), frammenti di ceramica grigia di incerta produzione, e infine numerosi frammenti di ceramica d'impasto, simili a quelli di area romagnola databili tra V e IV sec. a.C. Un contesto che associa – significativamente – tutte queste classi di materiali è il battuto pavimentale pertinente proprio alle fasi di vita della struttura abitativa: qui l'associazione di frammenti di ceramica a figure rosse, con una coppa a vernice nera, con ceramica d'impasto e frammenti di ceramica grigia, con ceramica a bande rosse ben si addice a una cronologia posta tra la fine del V e il IV sec. a.C.³²⁸

Le analisi archeozoologiche condotte sui resti faunistici rinvenuti durante lo scavo della struttura preromana confermano l'utilizzo di almeno un settore dell'abitazione come area per la preparazione e per il consumo dei cibi³²⁹. Si segnala che le USS 149 e 154, rispettivamente il battuto pavimentale e uno dei piani di vita della struttura, hanno restituito resti di tre individui: una pecora adulta, un maiale e un bovino, entrambi giovani. La presenza, poi, di due porzioni scheletriche con tracce di macellazione identifica i frammenti come scarti di macellazione o di pasto. Le analisi paleocarpologiche, infine, indicano per questa fase un utilizzo nella dieta dei legumi,

³²⁶ Questi *skyphoi* a figure rosse si trovano ad esempio nella necropoli di Montefortino di Arcevia, databili alla seconda metà del IV sec. a.C.: Brizio 1899: 671-672, tav. XII, 1-1a; Landolfi 2000: 126, tav. X, 1. Peraltro un frammento di piede ad anello di *skyphos* alto-adriatico, analogo a quello rinvenuto in Via Cavallotti, è già attestato a Senigallia, seppur sporadico, da Via Armellini 52 (Stefanini 1994-1995: 39-40, n. 8, fig. 11). I materiali della fase preromana sono attualmente oggetto di studio da parte del Dott. Andrea Gaucci, che si ringrazia per la disponibilità e per le informazioni che mi ha fornito a riguardo.

³²⁷ Ad una prima analisi sembra trattarsi di un frammento di parete di *skyphos* tipo A (Sparkes 1970, tipo 349 o posteriore) e l'orlo di un piatto da pesce. Entrambi sono a figure rosse, molto probabilmente attici. Lo *skyphos* potrebbe rientrare nella produzione del Gruppo del Fat-Boy sempre del IV sec. a.C.

³²⁸ Ovviamente i dati sono preliminari e richiederanno ulteriori approfondimenti. Quello che interessa in questa sede è segnalare la presenza di un contesto complesso, con materiali di diversa provenienza, molti dei quali di importazione, per cui cfr. Cattani, Lazzarini, Falcone 1997

³²⁹ Le analisi sono condotte dalla dott.ssa Elena Maini di *ArcheoLaBio*, il Centro di Ricerche di Bioarcheologia del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna.

che si affiancano comunque ai cereali, ben attestati in diverse forme.

Questa situazione abitativa subisce tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. una fase di arresto, evidenziata dall'incendio e dal crollo delle strutture dell'abitazione e da una successiva bonifica dell'area, ottenuta con una sorta di spianamento delle macerie. Successivamente si assiste anche a un rialzamento dei piani d'uso, individuato dalle USS 44, 84, 90, 219 e 174 che, composte per lo più da argille e limi di riporto, possono essere datate, sulla base dei materiali rinvenuti, tra gli inizi del III e il corso del II sec. a.C. Queste unità stratigrafiche, individuate in diversi settori dello scavo e finalizzate a bonificare l'area e a rialzare la quota utile, in previsione di una futura edificazione, sono caratterizzate dalla presenza di materiali che si datano ad un arco cronologico tra la fine del IV e gli inizi del III sec. al corso del II sec. a.C.. Si segnala in particolare la presenza di alcuni frammenti di ceramica a figure rosse, databili tra IV e III a.C. (US 44), numerosissimi frammenti di ceramica a vernice nera, pertinenti per lo più a coppe tipo Morel 2783, 2784, 2522-2525 e 2686, collocabili tra III e II sec. a.C. (US 84), un frammento di orlo di un'anfora greco-italica, databile tra III e II a.C. (US 84) e diversi frammenti di olle in ceramica comune attestate nel III e nel II sec. a.C. (US 174). Questi strati sigillano la precedente fase preromana e innalzano il piano di calpestio³³⁰. È questo, con buona probabilità, il momento della prima frequentazione d'età romana, da ricollegarsi probabilmente alle vicende storiche dell'inizio della romanizzazione dell'*Ager Gallicus*, a seguito della battaglia di *Sentinum* (295 a.C.). Lo scontro con gli "indigeni" e la fondazione della *colonia romana* di *Sena Gallica* (284 a.C.), dunque, danno inizio al secondo periodo della nostra sequenza: si tratta di quel momento che, attribuibile con certezza all'orizzonte romano, oblitera la fase precedente attraverso una cospicua opera di regolarizzazione e di spianamento dell'area prima insediata, certamente in preparazione di un successivo momento edificatorio. Gli scavi, infatti, hanno messo in luce una sequenza di murature collegate e disposte in maniera ortogonale a formare almeno 4 ambienti⁷⁷, di cui non si possiedono resti di vere e proprie pavimentazioni ma, come precedentemente evidenziato, solo dei piani di calpestio/d'uso. Tutte queste murature costruite in ciottoli

³³⁰ Una sequenza stratigrafica simile è stata individuata dal prof. Jacopo Ortalli negli scavi di Palazzo Massani ad

Ariminum, dove sono stati rinvenuti livelli pre-coloniali direttamente sul suolo vergine. Si tratta di un abitato stabile, con focolari, buche di palo e materiali di metà IV sec. a.C., probabilmente uno stanziamento umbro, che dura, non casualmente, fino agli inizi del III sec. a.C., quando i materiali rinvenuti indicano inequivocabilmente l'arrivo dei coloni romani, Ortalli 2001, Ortalli 2006 e soprattutto Ortalli, Ravara 2003.

fluviali legati con malta di argilla, hanno le fondazioni che tagliano i precedenti strati di spianamento e di rialzamento, denotando così il primo momento insediativo attribuibile con certezza all'età romana, molto probabilmente agli inizi del III sec. a.C. Tutte le strutture sembrano essere pertinenti a una porzione di un edificio a carattere rustico/produttivo. Una funzione a carattere rustico della struttura è suggerita, infatti, dalla presenza di un pozzo rivestito con anelli circolari di terracotta, secondo una tipologia costruttiva tipica delle prime fasi coloniali³³¹. Tutte le strutture seguono un preciso orientamento nord-sud, totalmente divergente dagli altri resti murari finora individuati nella colonia romana di *Sena Gallica*.

La destinazione funzionale sembra anche essere confermata dai primi dati paleocarpologici che vedono, con le prime fasi di età romana, l'inizio di una grande diffusione della vite, probabilmente a discapito dei cereali e l'attestazione (prima non documentata) dell'erba medica che, non è stata utilizzata per l'alimentazione umana ma è una pianta foraggiera, impiegata nelle pratiche di rotazione colturale, per il rinnovo della fertilità del suolo.

In un terzo periodo, tra la metà del II sec. a.C. e l'età augustea, si assiste a una variazione nella disposizione degli ambienti, probabilmente dettata da motivi funzionali: nel corso del I sec. a.C. un pozzo viene defunzionalizzato e al suo posto viene interrato un dolio e allo stesso tempo è costruito un nuovo pozzo-cisterna. Quest'ultimo, del diametro di circa 1,20 m, si caratterizza per la presenza di una camicia realizzata con colli di anfore spezzate all'altezza del rigonfiamento della spalla e disposte orizzontalmente su corsi subparalleli. La quasi totalità delle anfore è rappresentata dal tipo Lamboglia 2. Si tratta di una realizzazione funzionale alla raccolta delle acque di varia provenienza, dato che il sistema permette di convogliare all'interno anche le acque di risalita o esterne attraverso l'intercapedine presente tra il terreno e la camicia stessa. Questa sistemazione è databile alla media età repubblicana. Tuttavia altri elementi sottolineano la variazione degli ambienti in questa

³³¹ Questo tipo di pozzo è presente in altri siti della città di Senigallia (ad esempio in una cantina di Via Cavour 20,

dove sono conservate alcune strutture murarie costruite con tegole messe in opera tramite una malta di argilla e ghiaia e un pozzo identico a quello in questione con camicia composta da anelli di terracotta sovrapposti. Pozzi di questo tipo, già diffusi in età preromana (Curina, Malnati, Negrelli, Pini 2010: 21-23, 55-58), potrebbero anche rappresentare uno degli indizi dell'arrivo dei primi coloni da Roma: cfr. ad esempio Bergonzoni, Bonora 1976: 194 e fig. a p. 196 (i cilindri fittili sono alti 60 cm e il diametro è di 70 cm). Si confronti inoltre il pozzo presso il tempio di Giove Capitolino a Roma della seconda metà del VI sec. a.C.

seconda fase d'età romana: in particolare la spoliazione del muro USM 93 verso O e l'ampliamento di questo vano attraverso la costruzione della muratura USM 23. Di estrema importanza per la comprensione di questi interventi di ripristino e di sistemazione dei vani è anche il differente utilizzo dei materiali costruttivi: la sequenza individuata prevede l'uso di ciottoli fluviali in una prima fase e successivamente di tegole intere legate con argilla e ghiaia. Sotto il profilo planimetrico si assiste dunque alla spoliazione e all'ampliamento dell'edificio precedente che viene ristrutturato solo in alcune murature. Sotto il profilo funzionale inoltre si assiste all'impianto di quella che sembra una base per un torchio, di forma rettangolare (1,55 x 1,90 m circa), pavimentata in frammenti di tegole di recupero disposti di piatto, allettati in una preparazione, impermeabile, di argilla pulita e ghiaia (USM 29). La raccolta delle spremiture, forse uve, doveva avvenire nei vicini dolii interrati presenti lungo il lato E ed individuati solo attraverso le loro fosse di spoliazione. Dal riempimento della fossa di spoliazione di uno di questi *dolia* proviene inoltre un frammento di olla con orlo a mandorla di estrema importanza. Diffuso in area laziale e adriatica tra la fine del III e il II secolo a.C. è iscritto a crudo in caratteri non latini. La recente lettura dell'iscrizione³³², ha permesso di interpretare questi caratteri come appartenenti all'alfabeto leponzio, ovvero l'alfabeto usato dai Galli Senoni. Questo dato apre una breccia all'interno della corrente di studi che, in linea con quanto desumibile dalle fonti scritte, vede nell'arrivo dei Romani il completo sterminio della popolazione indigena. Potrebbe essere il segno infatti che una buona parte continuò a vivere, magari come schiavi, e a ricordare le proprie origini nella forma più distintiva, quella della scrittura.

L'utilizzo del pozzo con le anfore, messo in opera alla metà del I a.C. come dimostra la presenza quasi esclusiva di anfore Lamboglia 2 per il vino, sembra concludersi in età augustea o poco dopo: la datazione più tarda del riempimento, infatti, è data da diversi frammenti di terra sigillata italica, fra cui si segnalano: un frammento di orlo a sezione triangolare relativo ad un piatto *Conspectus* 12.3, databile al periodo medio-tardo augusteo, nonché altri due frammenti di orlo di una stessa coppetta, attribuibili alla forma *Conspectus* 14.2/Pucci XXI, collocabile in età augustea. Si sono riconosciuti, inoltre, due frammenti di piedi ad anello, a sezione tronco-conica, con la superficie interna decorata a rotellatura, del tipo *Conspectus* B 1.5, databile al periodo medio-

³³² Gaucci 2014;

augusteo. Un frammento di parete, invece, conserva una decorazione a rilievo applicata, forse la parte terminale della barba di una figura maschile, mentre un altro pezzo presenta una decorazione a pennellate bianche disposte obliquamente. Questo contesto è di grande rilievo anche per la presenza di una serie di bolli e di graffiti sui colli di anfora, studiati da parte della Prof.ssa Simona Antolini dell'Università di Roma Tor Vergata.

3.2. Lo scavo di

Via Baroccio

La seconda indagine archeologica è stata svolta in via Baroccio dove è stata portata alla luce una sequenza insediativa molto interessante che fornisce dati utili alla ricostruzione delle prime fasi di vita della colonia di *Sena Gallica*. La colonna stratigrafica individuata in questo sito è compresa tra l'inizio del III sec. a.C. e il XVIII sec. d.C.: sono stati riconosciuti almeno sei periodi, di cui verranno descritti solamente i primi tre, quelli oggetto di questo studio. Il primo periodo si colloca a una quota di 2.8 m s.l.m. ed è databile agli inizi del III sec. a.C. ed è riferibile ad un ampio piano d'uso (US 5), rinvenuto uniformemente su tutta l'area di scavo (332 mq ca.), e costituito da uno strato argilloso di colore grigio-bluastro, contenente carboni, ceneri, resti di ossa animali e conchiglie e frammenti ceramici. Una ricca varietà, infatti, di scodelle, coppette, ciotole e patere in vernice nera, è riferibile a questa prima fase di vita del sito; tali reperti sono riconducibili alle forme Morel 1551, 1552, 2538, 2670, 2784, 2982. Appartengono a questo stesso periodo numerosi frammenti di ceramica comune e ceramica comune da cucina. Fra questi si riconoscono frammenti pertinenti a olle con orlo estroflesso e corpo ovoide confrontabili con l'Olla tipo Olcese 1, databile al IV-III a.C. e con l'Olla tipo Olcese 2 databile alla fine IV-III a.C. e riconducibile all'ambito culturale sicuramente laziale. Decisamente interessanti risultano, inoltre, frammenti, sempre in ceramica comune da cucina, riferibili a tegami di cui uno in particolare, è caratterizzato da tesa sormontante arrotondata con orlo ingrossato. Il frammento presenta all'inizio della presa un'ampia scanalatura per l'alloggiamento del coperchio e sembra riferibile al Tegame tipo Olcese 1, databile anche esso alla fine IV-III a.C. Un altro frammento è associabile a un tegame con tesa sormontante appuntita con orlo ingrossato e con presa caratterizzata da una scanalatura per l'alloggiamento del coperchio. Tale frammento trova confronti con il Tegame tipo

Olcese 1 e con il tegame documentato nella Villa dell'*Auditorium* a Roma, databile al III a.C.³³³ Solo due sono le strutture riconoscibili per questo primo periodo: un cippo in arenaria anepigrafe (US 22), ancora *in situ* e una struttura quadrangolare scavata nel terreno e rinvenuta colma di ceneri e carboni, interpretabile come *eschara* (US 12). Questo primo momento vede dunque l'utilizzo dell'area come santuario a cielo aperto, funzionale al rito all'interno di un paesaggio naturale ricco di acque, che potrebbe costituire una delle chiavi di interpretazione degli apprestamenti qui collocati. Completa il quadro, nella porzione nord-est dell'area di scavo, una buca circolare (US 53) interpretabile come *bothros*. Lo strato di riempimento della fossa (US 54), infatti, ha restituito pochissimi materiali, per lo più frammenti di ceramica comune che rendono difficile una precisa definizione funzionale. Il secondo periodo è da riferire a una strutturazione dell'area in oggetto, che presenta le tracce di grandi interventi edilizi. Nella porzione ovest dello scavo, è stata riportata in luce una fossa di spogliazione (US 20), lunga 12,5 m e larga 2,60 m, il cui riempimento era costituito, da frammenti di arenaria gialla immersi nella matrice dello strato (US 21). Tale fossa, indica con certezza l'asportazione delle mura urbane della colonia romana. Dopo un'analisi accurata della sezione nord, infatti, è stato possibile individuare anche il taglio di fondazione delle mura stesse (US 26), leggermente più basso del taglio di spogliazione: il dato stratigrafico più importante è che tale scasso di fondazione taglia lo strato US 5 prima descritto, riferibile al santuario, ponendosi dunque in evidente rapporto di posteriorità rispetto all'apprestamento dell'area sacra. La progressiva costruzione della cinta era stata accompagnata, poi, dalla realizzazione di un terrapieno, ben visibile in sezione e corrispondente a US 19 e a US 29, funzionale sia a innalzare i piani di cantiere durante i lavori sia alle esigenze difensive, come riscontrato, ad esempio, nelle mura della colonia poco posteriore di *Ariminum*³³⁴. Contemporaneamente alla fossa di fondazione delle mura, il santuario di prima fase è tagliato anche dalle fosse di fondazione (US 6 e US 8) di due strutture quadrangolari costruite in tegole, interpretabili come sacelli e molto probabilmente gemelli, che monumentalizzano l'area sacra. L'edificio più a nord a ridosso del margine di scavo è stato indagato solo limitatamente al muro perimetrale sud, mentre il secondo, parallelo al primo, è stato indagato integralmente e presenta

³³³ D'Alessio, Di Giuseppe 2004;

³³⁴ Il confronto più convincente è costituito da *Ariminum*, la colonia latina del 268 a.C. che segue più da vicino quella di *Sena*: cfr. Ortalli 2006 con bibl. prec.

una planimetria costituita dai lati lunghi sviluppati in senso E-O per 6.51 m , mentre il lato ovest è aperto per tutta la larghezza dell'edificio (m 4,72); una soglia secondaria compare poi nel lato est, leggermente decentrata verso nord, e larga 1.20 m. Una gerarchia tra gli ingressi, forse indice di un “percorso sacro” ben preciso, appare già evidente: l'ingresso principale è quello ovest (US 16), come confermano anche i due blocchi quadrangolari in arenaria disposti come base per le due “ante”. L'apertura a est, più piccola e decentrata rispetto all'asse mediano dell'edificio, indica la continuazione del percorso verso est e la ripresa del rituale connesso. Il cippo US 22, l'unico ancora in posizione primaria, è inglobato nel lato nord dell'Ed. 1, che rispetta la preesistenza culturale e al tempo stesso la valorizza, quasi a voler sottolineare la continuità di culto con il periodo precedente: il muro perimetrale nord, infatti, si appoggia sopra al cippo, lasciandone una porzione visibile all'esterno (a nord), mentre all'interno la presenza del cippo è segnalata con una tegola disposta di coltello. La tecnica edilizia utilizzata per l'edificazione dei sacelli, caratteristica per il periodo repubblicano non solo di *Sena Gallica*, ma anche del territorio e delle altre città dell'*ager Gallicus*³³⁵, impiega tegole ad alette sovrapposte legate tra loro con una malta a base di argilla con ghiaia a grana piuttosto grossa come inerte. La messa in opera di tegole, impiegate intere, preservate nel punto di massima conservazione per undici corsi e per un'altezza totale di 60 cm (pari dunque a 2 piedi romani), doveva limitarsi comunque alla fondazione e alla zoccolatura del muro, il cui alzato verosimilmente era realizzato in argilla cruda. L'interno dell'Ed. 1 presentava un piano d'uso in semplice terra battuta (US 2) sul quale si sono accumulati strati di ceneri e carboni in conseguenza delle attività rituali che si svolgevano all'interno della struttura (US 11). La particolare conformazione di questa struttura in tegole ci permette di ipotizzare la messa in opera di un recinto che, aggiunto in una seconda fase di vita dell'area sacra, provvede a distinguere le funzioni sacre che prima erano concepite come unitarie: l'*escara* resta all'interno del recinto, con i piani d'uso relativi e le relative offerte votive disposte sul pavimento di fronte all'altare stesso (US 11) mentre il cippo di arenaria, pur “segnalato” all'interno, deve restare fruibile dall'esterno del recinto. All'interno dello strato US 11, poi, sono state rinvenute deposizioni di scodelle e coppette in vernice nera, riferibili a modelli Morel 1551, 1552, 2526 e 2982, tutte spezzate intenzionalmente e capovolte secondo

³³⁵ Per gli esempi di età repubblicana da *Suasa* si rimanda a Zaccaria 2010

quello che, per ripetitività e costanza delle posizioni documentate, appare come un gesto liturgico codificato e ripetuto. In diversi casi, sotto alla coppetta o al piatto, non combuste e quindi non pertinenti a una unica azione offerente come nel caso dei resti animali bruciati sopra l'altare, sono stati rinvenuti gruppetti di tre/quattro conchiglie di origine marina; sempre le stesse conchiglie sono state individuate anche non all'interno di coppette. I due edifici facevano riferimento a dei piani esterni, che coprono il piano di frequentazione culturale del santuario di prima fase, riconosciuti negli strati composti da scaglie e frustuli di arenaria, probabilmente scarti e residui di lavorazione dei blocchi delle contemporanee mura, a est e a ovest degli edifici (US 3 e US 4). I due sacelli si dispongono già secondo un andamento nord-est sud-ovest, coerentemente a tutte le altre emergenze archeologiche riferibili alla futura colonia romana. Il terzo periodo corrisponde alla vita e all'uso del santuario così come si è strutturato nel tempo, dopo l'inserimento all'interno dell'area urbana. Questo periodo copre un lasso di tempo corrispondente alla storia repubblicana di *Sena Gallica* e sembra concludersi entro il I sec. a.C.. A questa fase sono da riferire le unità stratigrafiche US 13, 10 e 15, le quali testimoniano l'utilizzo del primo sacello reso palese dal sensibile innalzamento dei piani interni in seguito ad attività deposizionali e culturali. Questi strati si caratterizzano per la matrice argillosa, plastica e organica, dal colore grigio scuro e bruno e da considerevoli quantità di ceneri, carboni e resti di combustione. L'area di spargimento che questi strati definiscono all'interno dell'Ed. 1 (US 13) è da interpretare come accumulo dei residui delle pratiche rituali effettuate presso l'*eschara*, sul quale probabilmente venivano immolate offerte animali. Sopra e all'interno dello strato US 10, sono state rinvenute deposizioni di contenitori in ceramica comune da cucina e ceramica comune: fra questi si segnala la presenza di frammenti pertinenti a Olla Tipo Olcese 1 e Olla Tipo Olcese. Tutto ciò fa pensare a un'alternanza tra sacrificio cruento di animali e relativo spargimento dei resti della combustione, con una semplice deposizione di offerte alimentari solide e liquide. Si segnala inoltre la presenza di due dischi fittili (rinvenuti in punti diversi all'interno del sacello) e il rinvenimento di un sigillo in piombo, di difficilissima lettura³³⁶, anche se il reperto più sorprendente è un'olletta globulare integra, coperta da un coperchio con pomello contenente un uovo ancora intero. La frequentazione del sito sembra dunque interrompersi entro il I sec. a.C.: lo strato US 55 consiste nella fase di abbandono

³³⁶ Lepore 2012, p. 125;

del contesto sacro .

3.3. Lo scavo di Via Gherardi

La terza indagine archeologica è stata effettuata Via Gherardi in occasione della ristrutturazione di uno stabile. Le indagini archeologiche hanno messo in luce la presenza di una cantina che doveva essere ampia anche se in parziale stato di crollo e riempita con macerie per la porzione sud. Le medesime cantine occupavano anche il vano limitrofo verso est, escluso dai sondaggi archeologici preliminari. Le suddette cantine hanno asportato il deposito precedente fino alla profondità di -3.5 m dal pavimento attuale (0.5 m s.l.m., profondità massima da raggiungere sulla base del progetto edilizio), come è emerso anche da un piccolo approfondimento eseguito nell'angolo nord-ovest del vano che non ha messo in luce nessuna struttura di interesse archeologico né alcuna stratigrafia conservata. I pochi materiali rinvenuti evidenziano una cronologia compresa tra XVIII e XIX secolo e dimostrano come gli interventi contemporanei, collegabili alle cantine del palazzo crollato durante il terremoto del 1930, siano giunti a una quota così bassa da compromettere la quasi totalità della stratigrafia archeologica¹²¹. Lo scavo condotto in uno stabile adiacente, ha permesso invece di riconoscere una sequenza insediativa completa dall'età romana a quella moderna, anche se con momenti di abbandono e di regressione edilizia. In particolare sono stati individuati tre periodi principali: un primo periodo d'età romana repubblicana, un secondo genericamente d'età medievale databile dall'età tardoantica al XIII secolo e infine un terzo periodo collocabile tra il XV e la fine del XVI secolo. Il periodo più antico individuato nello scavo di Via Gherardi si caratterizza per la successione di differenti interventi edilizi databili tutti all'età romana repubblicana, verosimilmente nell'arco compreso tra il momento della fondazione della colonia di *Sena Gallica* e la prima età augustea. L'esigua quantità di frammenti a vernice nera rinvenuti in associazione alle strutture non fornisce una datazione più precisa, sebbene la tecnica edilizia utilizzata e la successione relativa degli interventi costruttivi permettano di comprendere con chiarezza le varie fasi che caratterizzano questo periodo. La presenza di una lacuna nel piano pavimentale, ha favorito l'esecuzione di un sondaggio in profondità e ha permesso di mettere in luce la struttura più antica rinvenuta nell'area: si tratta di una muratura eseguita in tegole disposte di piatto (US

32), legate da semplice malta in argilla. Tale struttura si imposta direttamente su una successione di ghiaie e argille fini estremamente pulite. Un approfondimento successivo ha infatti confermato come, al di sotto della successione di ghiaie e argille, vi fosse uno strato argilloso di colore grigio-bluastro contenente carboni e frammenti ceramici di tradizione preromana in associazione con materiali di cultura romano-laziale databili in via preliminare al III sec. a.C.¹²⁶. L'analisi del materiale rinvenuto ha permesso di individuare, oltre a frammenti di impasto grossolano e friabile identificabili come ceramica preromana, frammenti di coppa a vernice nera riferibili alla forma Morel 2538, databile in base a confronti con i materiali di Suasa, al pieno III a.C., e un frammento di clibano di inizi III a.C. realizzato localmente³³⁷. A seguito di un'iniziale frequentazione romana, si assiste quindi a una prima bonifica dell'area e alla fondazione della struttura in tegole (US 32), primo intervento strutturale del periodo più antico individuato nello scavo. A questa struttura si può relazionare un piano d'uso rinvenuto a ca. 40 cm dalla fondazione (US 35), databile allo stato attuale sulla base del materiale rinvenuto in associazione tra il III e il II sec. a.C. Data la limitata estensione del sondaggio, sia per la presenza di un piano pavimentale a una quota superiore sia per motivi di sicurezza, non è stato possibile definire la funzione della struttura. Successivamente si assiste all'asportazione della struttura e a un nuovo rialzamento del piano di calpestio con alla fondazione di alcune murature (US 14) orientate in senso nord-est sud-ovest e conservate per brevi tratti a formare almeno tre vani contigui: due di piccole dimensioni e uno maggiore a sud. Le murature sono costruite in tegole disposte di piatto e riempite con frammenti di tegole legate con malta di argilla. In fase con queste murature è un piano d'uso in terra battuta; le strutture murarie presentano inoltre resti di intonaco bianco (US 39), ancora aderenti alle pareti. In un momento successivo le pavimentazioni originarie vengono asportate e coperte da un ampio pavimento in cementizio (US 3) che rispetta le murature esistenti, ma rialza la quota in tutta l'area. In particolare si nota che nel settore a sud del muro US 14 il pavimento in cementizio è fondato con maggiore cura, con diversi strati preparatori (frammenti di laterizio disposti di taglio), a significare forse l'ampliamento della pavimentazione in un settore dell'abitazione prima non utilizzato e per evitare l'umidità di risalita. Questo pavimento, databile su base stratigrafica alla fine del II sec. a.C., trova confronto nella stessa città di Senigallia nello scavo del teatro

³³⁷ Si ringrazia il prof. Bargossi per aver effettuato le analisi su questi campioni confermandone la produzione locale.

“La Fenice”. Alla medesima fase appartiene anche una seconda pavimentazione (US 44) in cubetti di laterizio e cubetti di intonaco di cocchiopesto sagomati, delimitato e contenuto da una sottile muratura (US 51). Una particolarità sta nel fatto che questo pavimento a cubetti riutilizza frammenti di laterizio opportunamente sagomati, ma anche frammenti di un solidissimo intonaco di cocchiopesto, anch’essi sagomati e messi in opera su uno spesso strato preparatorio, denotando una valenza funzionale forse legata alla presenza di acqua. Alcuni confronti per questo tipo di pavimentazione si trovano sempre a Senigallia nell’area archeologica “La Fenice”, dove sono stati rinvenuti i resti del fondo di una fontana pavimentata proprio in cubetti di cotto. Il secondo periodo individuato abbraccia un arco temporale che dall’età tardoantica arriva fino ai secoli XII e XIII. La prima testimonianza relativa a questo periodo è rappresentata da US 20: uno strato composto da frammenti di intonaco bianco inseriti in una matrice di argilla gialla abbastanza pulita, che potrebbe rappresentare il crollo dell’alzato di alcune delle murature di età romana repubblicana¹³⁶. Successivamente questo crollo dovette essere spianato e utilizzato come piano d’uso, probabilmente in età tardo antica. In un secondo momento vengono costruite due strutture individuate nel settore sud sud-ovest del vano: si tratta di una muratura interamente costruita in laterizi (US 45) che viene fondata direttamente sul pavimento fittile US 44, in appoggio alla seconda struttura (US 46) individuata al di sotto del muro perimetrale sud del vano attuale. Quest’ultima muratura impostata anch’essa direttamente sui resti della preparazione del piano in cementizio (US 3). La presenza di frammenti di ceramica comune da cucina databili tra XII e XIII secolo, presenti nel primo strato di abbandono che copre l’intera area di scavo, ci permette di avere un appiglio cronologico utile alla datazione della realizzazione delle strutture.

3.3.5 I saggi di scavo nell’area del teatro “La Fenice”

L’area archeologica sotto il teatro “La Fenice” ha rappresentato fino a oggi l’unico vero e proprio spaccato per lo studio dell’assetto urbanistico della colonia di *Sena*³³⁸. Tra le novità più rilevanti senza dubbio appare la definitiva pertinenza delle

³³⁸ Salvini 2003;

evidenze archeologiche all'interno degli isolati a tre *domus* ad atrio canoniche, denominate, d'ora in poi *domus* 1, *domus* 2, *domus* 3, procedendo da ovest verso est. L'acquisizione di nuovi dati tramite l'apertura di quattro saggi mirati, ha permesso di individuare colonne stratigrafiche complete che hanno fornito una datazione puntuale e delle fasi che caratterizzano lo sviluppo dell'area in esame. Le strutture abitative così individuate vedono il susseguirsi di tre grandi fasi costruttive, intervallate da un momento di bonifica e rialzamento dei piani interni, cui corrisponde un analogo intervento anche nella strada e nei marciapiedi che servivano gli isolati. L'apertura del saggio 1 nell'isolato SO, tra il muro perimetrale della *domus* 1 e la canaletta, conferma l'ipotesi di un utilizzo di questa area già durante le prime fasi di vita della colonia. Il muro perimetrale che segna il limite orientale dei fabbricati che sorgevano entro l'isolato, infatti, è l'indicatore di una situazione ben più complessa rispetto a quanto finora noto: la struttura (USM 1), alta circa 60 cm, è costruita con blocchetti regolari di arenaria disposti su quattro corsi sovrapposti fino a formare una zoccolatura alta ca. 50 cm e legati con una semplice malta di argilla e frammenti di arenaria. Il filare più basso è costruito con blocchi più grandi, lavorati solo parzialmente con una risega sommariamente sbazzata e di larghezza maggiore rispetto al filo del muro. In corrispondenza della risega sono stati individuati due piani d'uso coevi, uno interno (US 12) e uno esterno (US 5) all'abitazione. Il piano esterno era costituito da un battuto che impiegava frammenti di arenaria, evidentemente scarti della lavorazione dei blocchetti impiegati nelle murature, di dimensioni medie, frammenti laterizi e frammenti ceramici, tra i quali ceramica comune, anfore e ceramica a vernice nera³³⁹. Nello specifico l'US 5 presenta al suo interno quattro frammenti di orlo pertinenti a quattro esemplari distinti avvicinati alla forma Morel 2784. Si tratta di una coppa diffusa in Italia centrale nel III a.C. e particolarmente attestata tra la ceramica laziale, dove fu adottata anche dall'*atelier des petites estampilles*, presente anche negli scavi di via Baroccio e a Suasa³⁴⁰. Sono inoltre presenti un frammento di ansa in vernice nera di una coppa biansata, databile tra la metà del III a.C. e la metà del II a.C. (confronti nel sito di Aesis, dove viene datato entro il primo quarto del II a.C.), una presa cilindrica sagomata di coperchio in ceramica da cucina avvicinabile all'esemplare Olcese Tipo 2, riconducibile a un arco cronologico piuttosto ampio compreso tra il III a.C. e il I a.C., e un frammento di orlo di anfora a sezione

³³⁹ Lepore *et alii* 2014;

³⁴⁰ Mazzeo Saracino 1994-1995: 186; Assenti, Roversi 2010: 254-255.

triangolare, riconducibile alle anfore greco-italiche del Tipo 4 della Toniolo, trova confronti puntuali a Cattolica, presso lo scavo della darsena lungo il Tavollo, dove tale tipologia viene datata alla metà III a.C. circa. Anche il piano interno dell'abitazione è costituito da scaglie di arenaria di dimensioni più piccole, allettate entro uno strato di argilla depurata di colore marrone giallastro. Sulla base del materiale rinvenuto è possibile datare questi piani d'uso dalla metà-fine del III sec. a.C. in poi, quindi circa un cinquantennio dopo la nascita della città¹⁴⁷. Tali piani e le strutture che ad essi si riferiscono probabilmente costituiscono le prime abitazioni a pianta stabile della colonia. Risulta evidente come i piani e le strutture siano riferibili a un'altra *domus* (*domus* 1). Questa nuova fase cronologica, individuata grazie a questi piani d'uso in battuto di arenaria è stata riscontrata, alla medesima quota di 2,04 m s.l.m., anche al di sotto dei pavimenti in cementizio a base fittile della *domus* 2, precisamente all'interno del *vestibulum* di quest'ultima. Questo dato ha dimostrato l'esistenza di una situazione omogenea nell'ambito di entrambi gli isolati e dunque conferma l'ipotesi secondo cui in quest'area l'urbanizzazione potrebbe essere iniziata già nel corso del III sec. a.C., con delle abitazioni che seguivano una planimetria ben precisa. Il saggio 2 ha poi confermato che l'isolato SE conteneva due *domus* (*domus* 2 e *domus* 3), affiancate e riferibili a una fase ben più antica. In corrispondenza dello stacco tra i blocchi di arenaria e la fondazione in tegole sono stati poi individuati due piani d'uso perfettamente congruenti con la prima fase finora descritta: il primo, a O del muro divisorio, è pertinente alla *domus* 2, mentre il secondo piano d'uso, individuato a E della muratura, è pertinente alla *domus* 3. Questo dato dimostra in maniera decisiva che almeno la divisione in lotti all'interno dei vari isolati era stata condotta già nel corso del III sec. a.C. in maniera omogenea e a una quota inferiore rispetto a quella successiva. Come bene evidenzia la sezione O della *domus* 1, alla fase I, di fondazione e impianto delle singole unità abitative, segue un intervento di bonifica e rialzamento dei piani interni alle *domus*, al quale corrisponde anche un intervento pubblico che interessa la strada e i marciapiedi. Sopra il piano in battuto di arenaria e argilla relativo alla prima fase, è stata rilevata una stratigrafia funzionale al generale rialzamento di tutti i piani d'uso. La stessa successione di azioni finalizzate all'innalzamento dei piani è documentata, in un approfondimento effettuato all'interno del saggio 4, a testimonianza che tale operazione di innalzamento dei piani d'uso è stata decisamente pianificata ed estesa in tutto questo settore della città. L'imponenza di questo intervento è direttamente testimoniata dal saggio 3 che ha permesso di spiegare

le anomalie relative al sistema degli assi viari. Innanzitutto si è potuto definire il tracciato del cosiddetto *decumanus* che, subito dopo l'incrocio, procedendo verso sud, presenta una vistosa asimmetria rispetto alla parte precedente, nonché un cospicuo rialzamento di quota. Inoltre si è notato come il fondo della canaletta affianca alla sede stradale, fosse basolato solo a partire dall'incrocio, in corrispondenza della fontana. L'analisi delle quote ha messo in evidenza una sostanziale identità tra il piano d'uso in scaglie di arenaria esterno alla *domus* 1 e quello del fondo della "canaletta". Inoltre la tecnica costruttiva di quest'ultima mostra, oltre a un "singolare" fondo in basoli l'esecuzione delle spallette a faccia a vista e non in cavo. Questa situazione è il risultato della vasta operazione di rialzamento di quota in questo settore, dovuto a problemi idraulici. La strada, dunque, era stata concepita perfettamente rettilinea da nord verso sud; a un certo punto il tratto compreso tra l'incrocio e il margine sud dello scavo è stato interessato da problemi idraulici e si decide un rialzamento delle quote. La sistemazione di una canaletta solo sul lato occidentale della strada determina uno spostamento verso est dell'intera carreggiata. Dopo le operazioni di messa in opera della canaletta, la sede stradale è spostata verso est e oblitera parte del marciapiede orientale. La presenza di un primo asse viario NO-SE, parallelo alla linea di costa, certamente nel corso del III sec. a.C., e in rapporto con la prima fase delle tre *domus* individuate, dovette essere basolato, già tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., come dimostrano i materiali rinvenuti nel saggio 3. In particolare lo strato di preparazione della strada di prima fase ha restituito un solo frammento ma particolarmente significativo. Si tratta di un frammento di orlo a vernice nera, pertinente a una coppa a collarino avvicicabile alla forma Morel 2526, databile tra la seconda metà del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C. e trova confronto ad *Aesis*³⁴¹. Nello strato di bonifica sono stati invece individuati tra i materiali più diagnostici un frammento di orlo incurvato in vernice nera, pertinente a un piatto assimilabile alla forma Morel 1310, databile tra fine III -II sec. a.C., mentre nello strato di preparazione della seconda fase della strada un frammento di orlo a sezione triangolare con tesa inclinata, caratterizzato da un impasto di colore chiaro, riconducibile a un'anfora Lamboglia 2 e databile tra fine II a.C. e fine I sec. a.C.³⁴². Alla fine del II sec. a.C. l'asse stradale fu rialzato, insieme ai piani di tutte le *domus*: i basoli, smontati dalla quota precedente, furono rimessi in opera. Questa bonifica permette una nuova opera di

³⁴¹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997: 140-141

³⁴² Gamberini 2011: 248-249

costruzione a una quota superiore, al sicuro dai problemi idraulici. In definitiva nell'isolato SO possiamo leggere i resti di almeno una *domus*, mentre in quello SE si possono apprezzare due *domus* ad atrio di tipo canonico, affiancate sul lato orientale della strada e tutte alla medesima quota. Queste due *domus* condividono un muro perimetrale, costituendo quindi un complesso di case "a schiera". La *domus* 2 è l'unica la cui pianta è interamente visibile ed è anche il confronto per le altre due abitazioni. La *domus* 3 si sviluppa a est di quella appena descritta e presenta uno sviluppo planimetrico del tutto analogo. Possiamo dunque leggere una successione di *taberna*, tre *cubicula*, un'*ala* e un'ulteriore stanza posta ad O del *tablinum*, anche qui forse un *triclinium*. Tali vani, ovviamente, si aprono su di un *atrium*, i cui resti sono riconoscibili nei residui lacerti pavimentali in cementizio. Anche questa casa, tangente e del tutto simile alla precedente *domus*, mancherebbe dell'*hortus*. Il saggio 4 ha permesso di verificare l'esatta coincidenza anche nell'isolato SO: l'indagine ha messo in luce la fossa di spoliatura (US 44) e relativo riempimento US 45, costituito da una grande quantità di frammenti di arenaria e intonaci in I stile, del muro perimetrale S della *domus* 1, mai individuato in passato. Questa muratura, di cui restano solo poche scaglie di arenaria (US 56), fungeva da divisorio con un'ulteriore casa (*domus* 4), cui va riferito un frammento di pavimento in cementizio con decorazione a losanga (US 40) rinvenuto a S di US 44. I frammenti pittorici rinvenuti nella fossa di spogliatura US 45, dimostrano come queste *domus* siano caratterizzate da un apparato decorativo nel cd. "I stile" pompeiano. L'unica variazione tra le *domus* disposte nei due diversi isolati, SE e SO, sarebbe dunque costituita dalla presenza o meno dell'*hortus*: la *domus* 1, infatti, sembrerebbe munita di *hortus* sin dalla fase I, mentre le altre due sembrerebbero mostrare i segni di diverse ristrutturazioni che hanno portato all'eliminazione dell'*hortus*. L'unica variazione di rilievo riscontrabile nella terza fase individuata è rappresentata da alcune ripavimentazioni effettuate con la medesima tecnica del cementizio a base laterizia attestata nella fase precedente. Infatti sia nella *domus* 1 sia nella *domus* 2 assistiamo con certezza a una seconda stesura di cementizio al di sopra dei pavimenti precedenti: si tratta di uno dei *cubicula* del lato O della *domus* 1 e del *triclinium* della *domus* 2. Gli interventi relativi a una seconda pavimentazione degli interni delle *domus*, infatti, sono maggiormente apprezzabili in quest'ultimo vano, dove lo stato delle evidenze archeologiche mostra chiaramente sopra il pavimento cementizio della II fase l'apprestamento di strati di preparazione utili alla stesura di un secondo livello pavimentale, realizzato sempre con la medesima

tecnica di cementizio a base fittile. Gli interventi relativi a questa fase interessano episodicamente solo alcuni dei vani delle abitazioni, suggerendo quindi una situazione diversa rispetto al grande intervento di bonifica realizzato nella fase II, volto al generale rialzamento di tutte le quote esterne e interne alle case. La documentazione relativa alla fase III, mostra una serie di interventi da leggersi in relazione alle singole *domus* e non a un generale intervento sull'area urbana. Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata dalla tipologia di pavimenti, meno ricercati e di fattura più grossolana rispetto ai precedenti. Tale situazione non è riscontrabile con certezza nella *domus* 3, dove i pavimenti stesi durante la fase II sembrano essere mantenuti per il resto della vita e della frequentazione dell'abitazione. Per l'età imperiale e almeno fino al VI secolo d.C. non si noteranno più variazioni sostanziali nell'uso abitativo: i materiali del saggio 4 dimostrano che la funzione abitativa di questo settore resta tale fino almeno al VI secolo, con una frequentazione tardo antica che apporta modifiche nella ripartizione interna delle *domus*. Sopra US 40 è stato individuato uno strato (US 41) a matrice argillosa pulitissima, con all'interno abbondante presenza di intonaci in I stile: si tratta, probabilmente, dello scioglimento degli alzati dei muri in terra cruda che dovevano supportare le decorazioni parietali. Sopra questo strato di crollo si può apprezzare una successione di livelli interpretabili come accumuli successivi all'abbandono della *domus*. Lo spazio che in età romana era stato occupato dai vani delle abitazioni e coperto da strati di abbandono diventa poi cimitero, forse collegabile all'impianto di un edificio di culto cristiano, a conferma di una netta variazione nella funzione dell'area³⁴³.

3.5. Considerazioni finali

I dati emersi dallo studio della cultura materiale, prodotta dai vari scavi archeologici perpetrati negli anni nella città di Senigallia, offrono numerosi spunti per una riflessione organica sulle prime fasi di sfruttamento antropico del sito, sulla fondazione della città romana e sul suo assetto economico nella prima fase repubblicana. Dalla cultura materiale, in armonia con quanto testimoniato dalle sequenze stratigrafiche documentate, si vengono a delineare quattro principali fasi di vita dell'abitato: la prima preromana, la seconda riferibile alla prima fase di romanizzazione del sito, la terza inerente allo sviluppo dell'insediamento con la fondazione della colonia romana e

³⁴³ Per una ricostruzione approfondita dell'impianto urbano della città alla luce dei nuovi dati si suggerisce la lettura di Silani 2014, c.d.s.

l'ultima riferibile all'età repubblicana. Per quanto concerne la fase preromana, questa è ben attestata nel sito di Via Cavallotti, dove è stata portata alla luce una struttura abitativa di forma sub-rettangolare e di dimensioni 9m x 5m, realizzata in materiali deperibili. Accanto ai numerosi frammenti di vasi realizzati in ceramica d'impasto, tipica delle culture italiche definite preromane, spiccano alcuni frammenti pertinenti a *skyphoi* a figure rosse e a vasi in ceramica attica. Il rinvenimento di questi reperti ceramici non solo attesterebbe la presenza di scambi commerciali che interessavano la città di *Sena Gallica* già tra il V a.C. e il IV a.C., ma indicherebbe anche la presenza, in questa fase, di un nuovo ceto. Questo, controllando i traffici e gli scambi commerciali, dovette assumere sempre maggiore importanza all'interno della società, adeguandosi ad una nuova realtà socio-economica, probabilmente influenzata dall'arrivo di comunità come i Galli Senoni o dalla presenza di Siracusani nella vicina città di *Ankon*. Si datano tra la fine del IV a.C. e il 289 a.C. le prime attestazioni riguardanti la presenza romana nel territorio della città di *Sena Gallica*. Si tratta di piani d'uso e strutture pertinenti ad un santuario a cielo aperto, rinvenuti nel sito di Via Baroccio, da cui provengono numerosi reperti ceramici. Sono state documentate numerose coppette e patere in Vernice Nera riconducibili, nella maggior parte dei casi, alle forme Morel 1551, Morel 1552 e Morel 2784. Sebbene la Vernice Nera sia una classe considerata come un fossile guida, in quanto fondamentale per la datazione delle unità stratigrafiche; ben più interessanti e utili si sono rivelati i frammenti in Ceramica da Cucina rinvenuti nella stratigrafia più antica di questo sito e attestati anche fra i materiali di Via Cavallotti e di Via Armellini. Si tratta di frammenti di orli a profilo bifido, in ceramica da cucina, pertinenti a tegami con tesa sormontante, spesso appuntita ma anche arrotondata. Tali frammenti sono riconducibili al tegame Olcese tipo 1; databile tra la fine del IV a.C. e il III a.C. Questa forma, in associazione alle olle Olcese tipo 1 e 2, e ai clibani, costituiva, come definito da Gloria Olcese, il servizio del colono. Siamo dunque di fronte a forme ceramiche di probabile produzione locale, ma derivanti da modelli laziali che attesterebbero la presenza di romani nel territorio di *Sena Gallica* fin dai primissimi anni del III a.C., prima della fondazione della colonia romana e della costruzione dell'antica cinta muraria documentata in strati successivi a quelli da cui provengono i reperti in Ceramica da Cucina. Le caratteristiche autoptiche degli impasti dei frammenti ceramici, sia in Vernice Nera che in Ceramica da Cucina, e alcune analisi archeometriche preliminari, unitamente al rinvenimento nel sito di un anello di cottura, sono fondamentali per ipotizzare la presenza sul territorio di una struttura produttiva e

quindi di una fornace per la cottura dei pezzi. Viste le caratteristiche geo-morfologiche del territorio, l'area che si sviluppa in prossimità del sito di Via Baroccio sembra idonea ad accogliere un'area produttiva. Infatti, come attestato da un recente lavoro di Helga Di Giuseppe, in altri contesti laziali, le aree produttive ceramiche si insediavano spesso in zone con un facile reperimento di acqua, fondamentale per la decantazione e la lavorazione delle argille oltre che per il trasporto dei materiali. Inoltre le fornaci, nella maggioranza dei casi, erano poste in prossimità di un'area sacra o di un santuario, sia per un motivo religioso e quindi per richiedere l'aiuto alla divinità affinché la produzione andasse a buon fine, sia per un motivo prettamente economico, in quanto i santuari si caratterizzavano come luoghi di incontro e di scambio, dei veri e propri mercati. Infine l'area limitrofa al sito di Via Baroccio, posizionata in vicinanza della cinta muraria, si qualificava come una zona idonea ad accogliere fornaci, garantendo così una zona di sicurezza utile a scongiurare il divampare di un incendio, scaturito dalle fornaci, che avrebbe potuto mettere a repentaglio il centro abitato. Dal 284-283 a.C., all'indomani della Battaglia di *Sentinum*, la città di *Sena Gallica* vede un forte sviluppo testimoniato non solo dalle strutture pervenute in Via Cavallotti, ma anche da quanto emerso nell'area archeologica La Fenice e dalle attestazioni di Via Baroccio, le quali mostrano una vera e propria monumentalizzazione dell'area sacra e la costruzione di una imponente cinta muraria, di cui è stata individuata la fossa di fondazione. Appartengono a questa fase numerosi frammenti di ceramica a Vernice Nera e di Anfore, attestati in tutti i siti archeologici della città, e numerosi frammenti ceramici iscritti provenienti dall'area dell'Episcopio, in Piazza Garibaldi, dall'area archeologica de La Fenice e da Cesano di Senigallia³⁴⁴. Risale a questo periodo il frammento di ansa pertinente ad un'anfora rodia caratterizzata dalla presenza di un bollo a cartiglio circolare all'interno del quale è una testa radiata di *Helios* e l'epigrafe Εὐφράνορος³⁴⁵. Tale tipologia di bollo è attestata non solo a Rodi, ma anche ad Atene, a Lindos e a Delo: ancora una volta, come si è visto per la fase più antica, *Sena Gallica* sembra far parte delle reti commerciali che si svolgevano nell'Adriatico e nel Mediterraneo³⁴⁶. Questo ruolo attivo della città nei flussi commerciali rodii e italici, viene confermato anche per la fase successiva, quella pertinente la piena età repubblicana. Infatti si data tra il 174 e il 146 a.C. l'attività del fabbricante rodio *Hephaistíon*, il cui nome è

³⁴⁴ Branchesi 2001; Stefanini 1994-1995;

³⁴⁵ *Idem*;

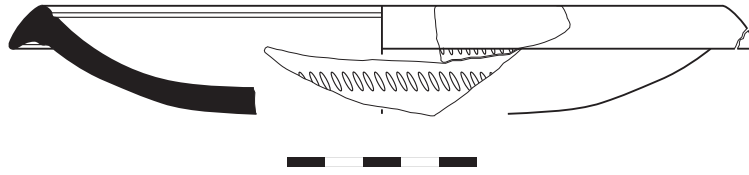
³⁴⁶ *Idem*;

riportato nel bollo posto su un'anfora rodia.

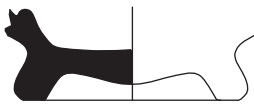
In definitiva i reperti ceramici qui presentati ci forniscono nuovi dati su cui ragionare e attraverso cui ridefinire parte della storia di *Sena Gallica*. Innanzitutto emerge con chiarezza la presenza già dalla fine del IV-inizio III a.C., di un insediamento romano nel territorio della città, che si deve essere sviluppato con la fondazione di un'area sacra e con la predisposizione di un'area produttiva. La scelta del sito di *Sena Gallica* non fu assolutamente casuale, infatti questo territorio oltre ad essere idoneo ad uno sfruttamento agricolo, ben si figurava come testa di ponte per un'azione di conquista dei territori del Nord Italia (ruolo poi assunto da *Ariminum*). La presenza di ceramica di produzione locale e il rinvenimento di elementi distanziatori, oltre alle idonee caratteristiche geomorfologiche del sito, fanno ipotizzare la presenza *in loco* di un'officina ceramica. Questo dato risulta di grande importanza dato che tutte le attestazioni ceramiche prodotte localmente e rinvenute nel territorio, fino ad oggi sono state attribuite alle due officine meglio documentate: *Aesis* e *Ariminum*. Dunque *Sena Gallica* sarebbe stata non solo un centro produttivo, anche se non si può ancora definire l'entità delle sue produzioni e la loro diffusione.

APPARATO GRAFICO E FOTOGRAFICO

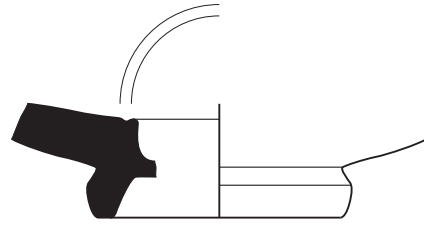
TAV I



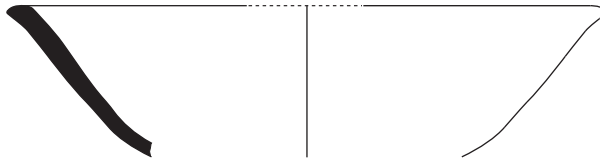
01



02



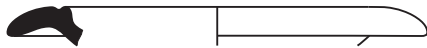
03



04



05



06



07



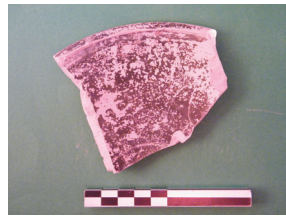
08



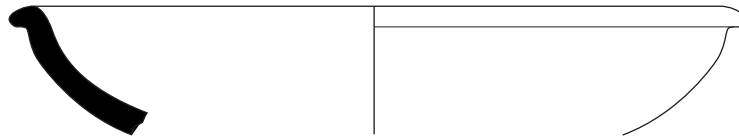
09



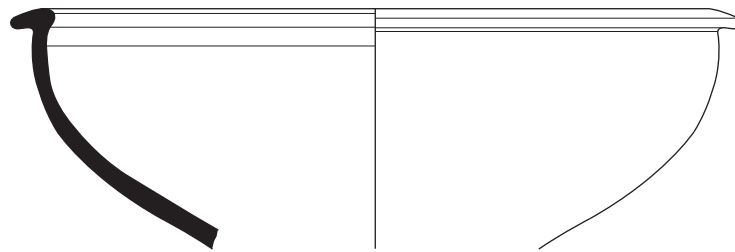
TAV II



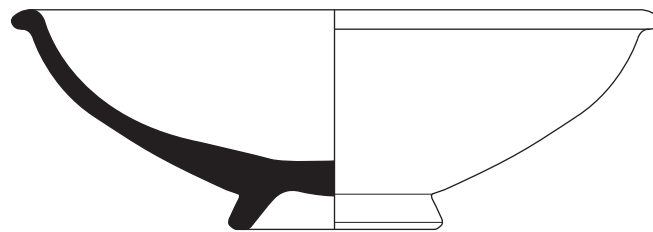
10



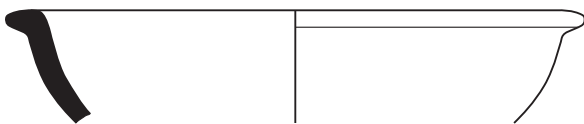
11



12



13



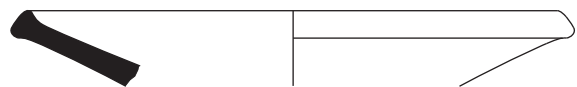
14



15



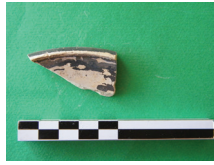
16



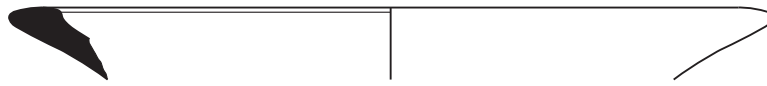
17



TAV III



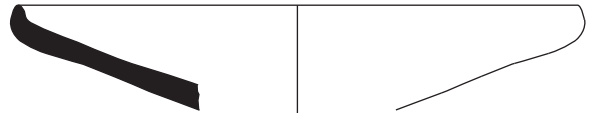
18



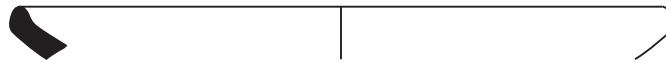
19



20



21



22



23



24



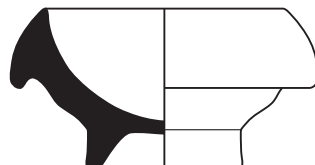
25



26



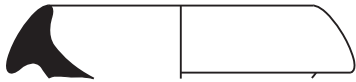
27



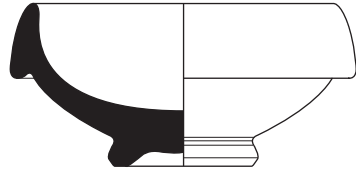
28



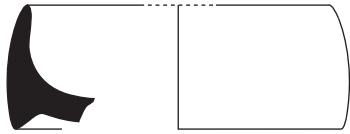
TAV IV



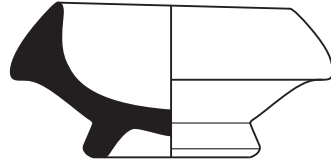
29



30



31



32



33



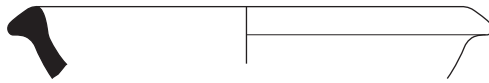
34



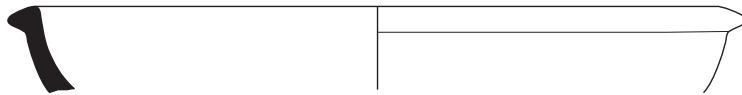
35



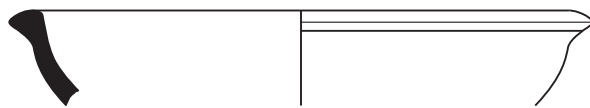
36



37



38



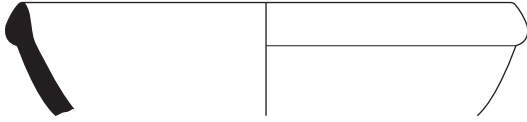
39



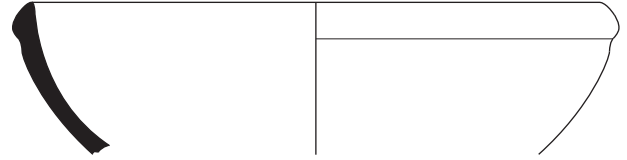
TAV V



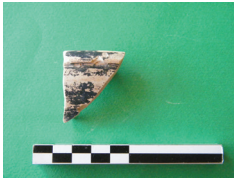
40



41



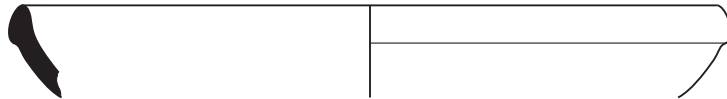
42



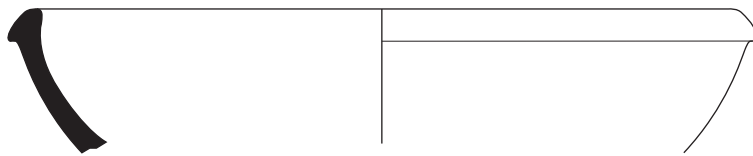
43



44



45



46



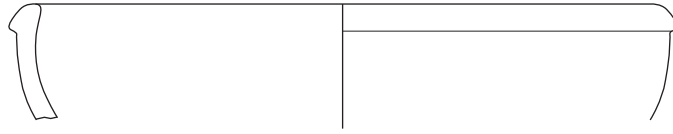
47



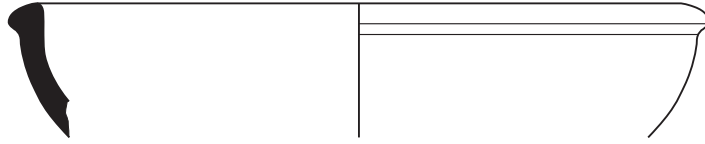
48



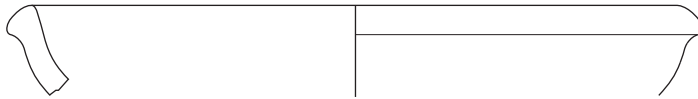
TAV VI



49



50



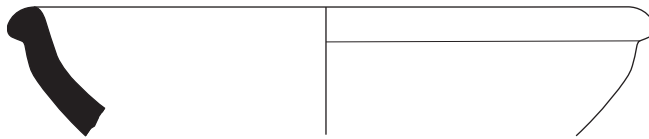
51



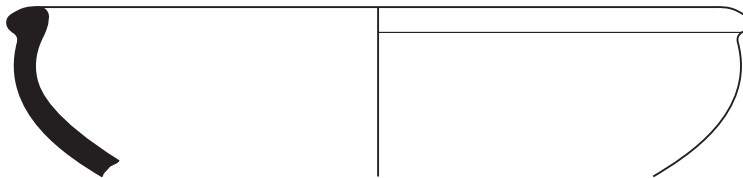
52



53



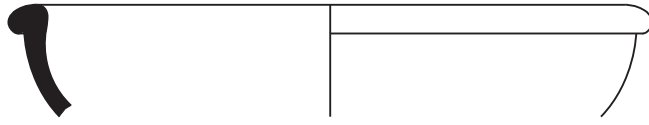
54



55



TAV VII



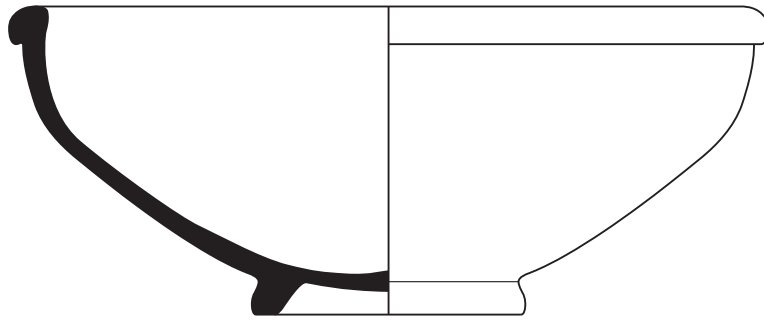
56



57



58



59



60



61



62



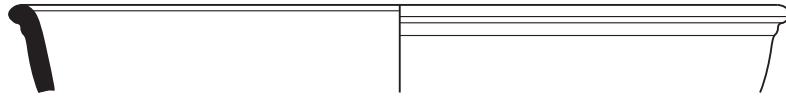
63



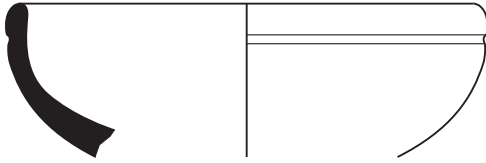
64



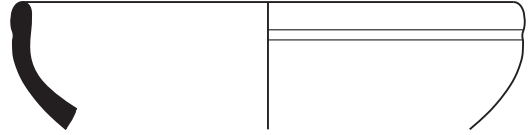
TAV VIII



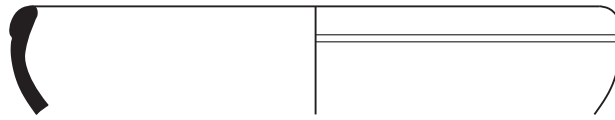
65



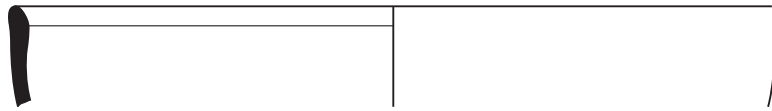
66



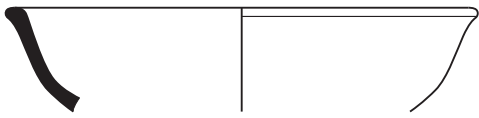
67



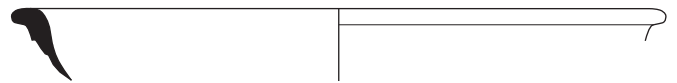
68



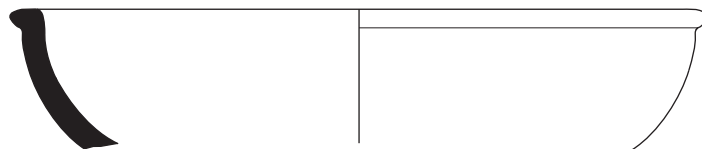
69



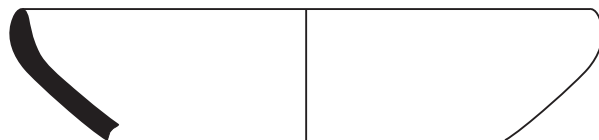
70



71



72



73



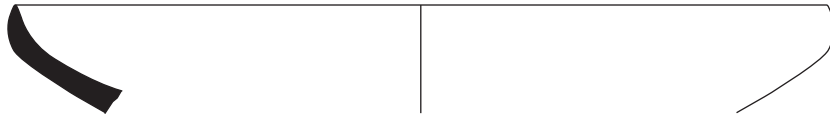
TAV IX



74



75



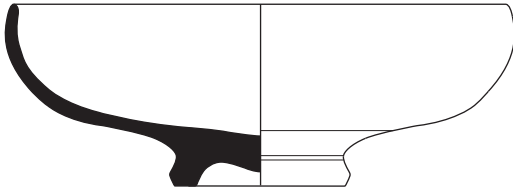
76



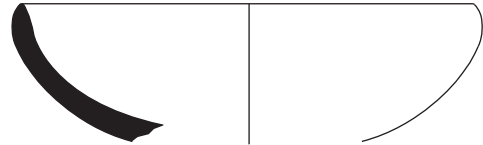
77



78



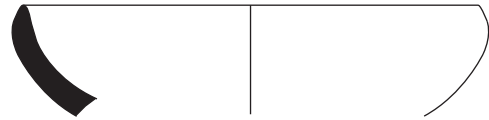
79



80



81



82



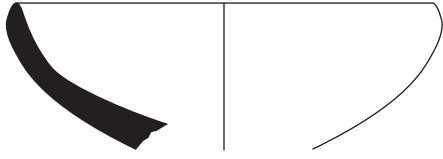
83



84



TAV X



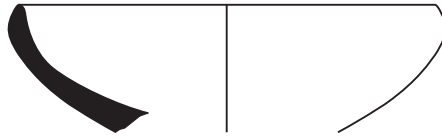
85



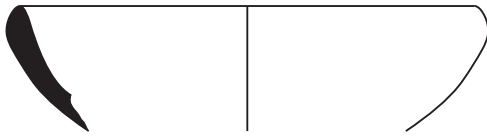
86



87



88



89



90



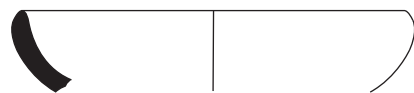
91



92



93



94



TAV XI



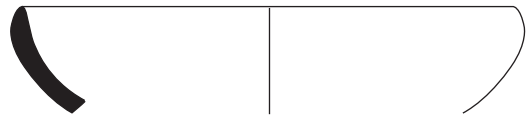
95



96



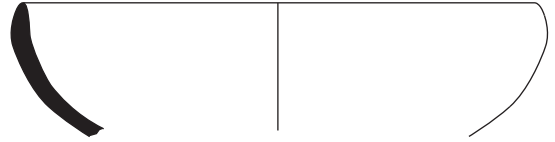
97



98



99



100



101



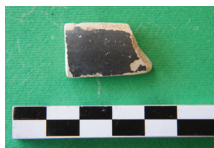
102



103



104



105



106



TAV XII



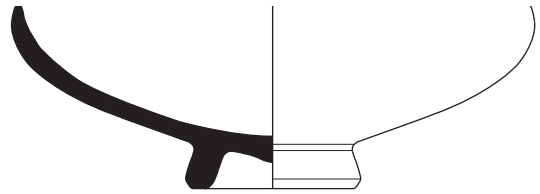
107



108



109



110



111



112



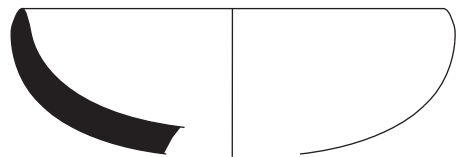
113



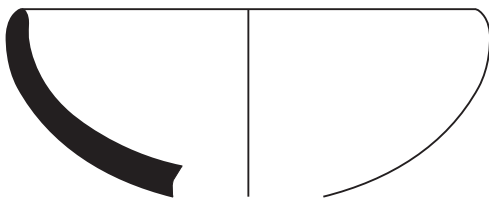
114



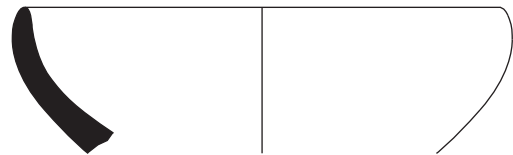
115



116



117



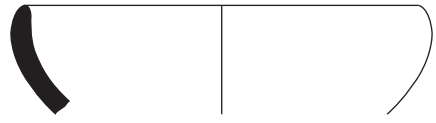
118



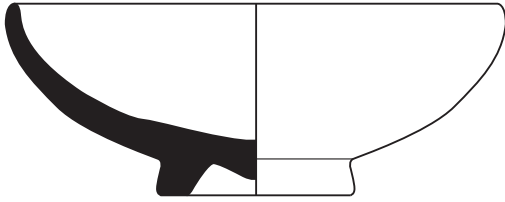
TAV XIII



119



120



121



122



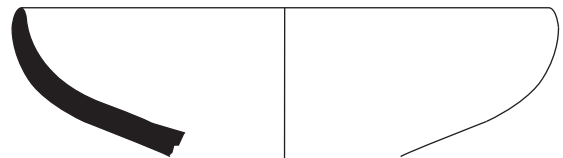
123



124



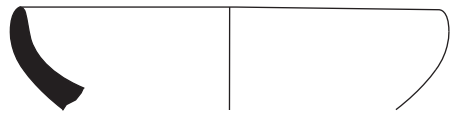
125



126



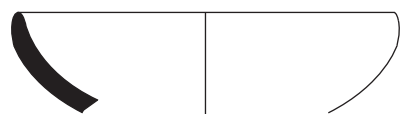
127



128



129



130



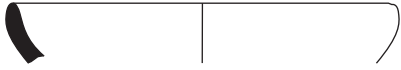
TAV XIV



131



132



133



134



135



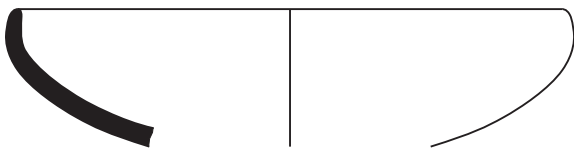
136



137



138



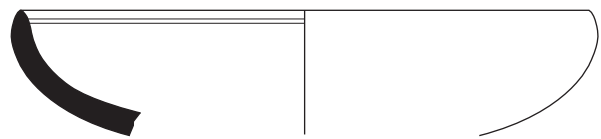
139



140



141



142



TAV XV



143



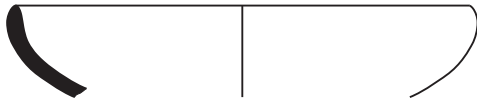
144



145



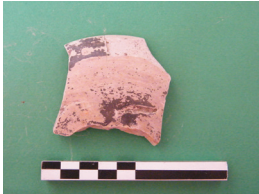
146



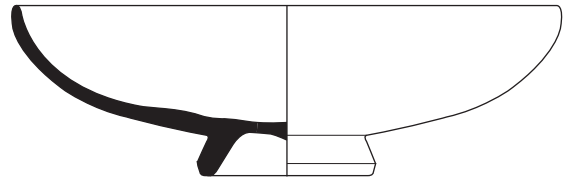
147



148



149



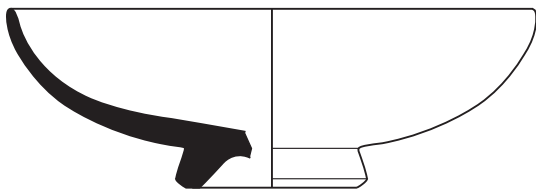
150



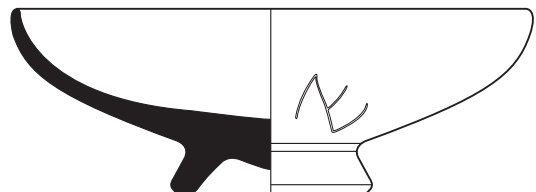
151



152



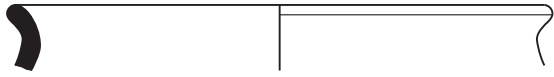
153



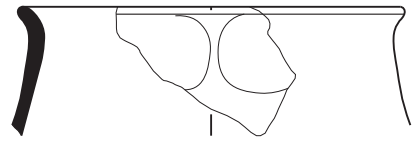
154



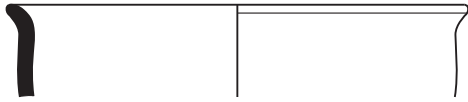
TAV XVI



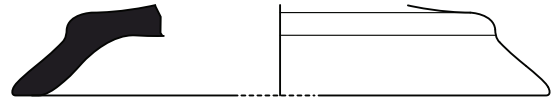
155



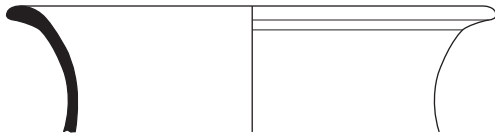
156



157



158



159



160



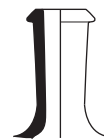
161



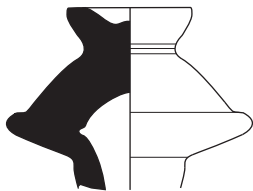
162



163



164



165



166



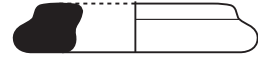
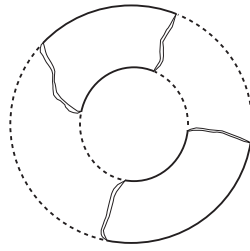
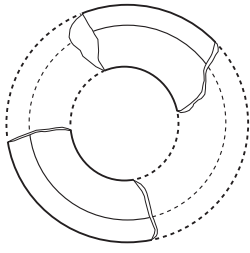
167



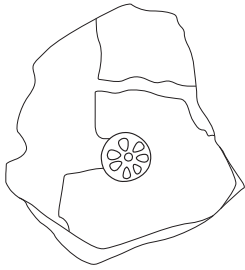
168



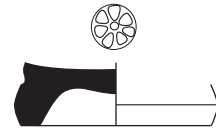
TAV XVII



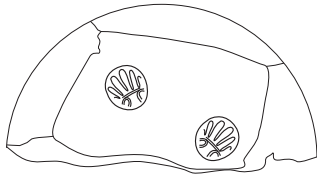
169



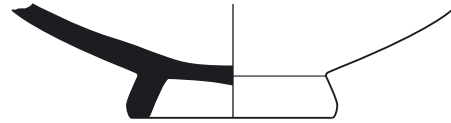
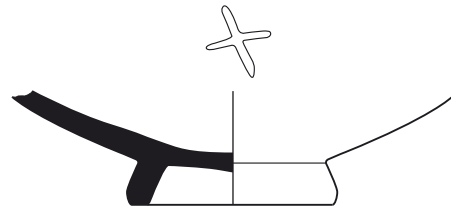
170



171



172



173



174



175



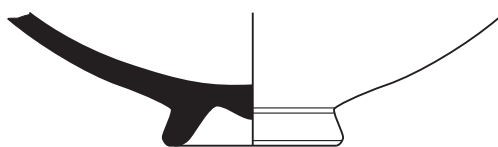
TAV XVIII



176



177



178



179



180



181



182



183



184



185



186



187



TAV XIX



188



189



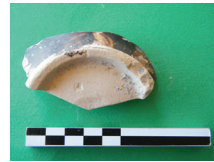
190



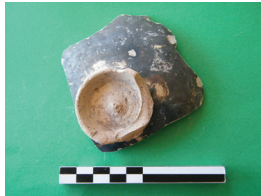
191



192



193



194



195



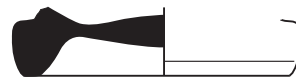
196



197



198



199



TAV XX



200



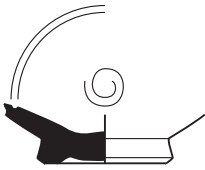
201



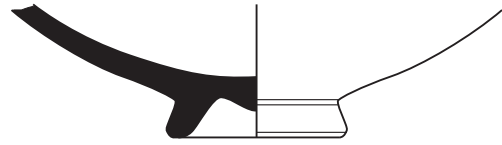
202



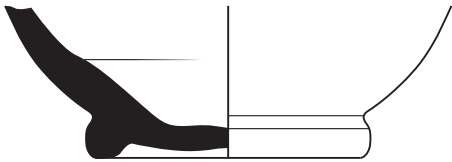
203



204



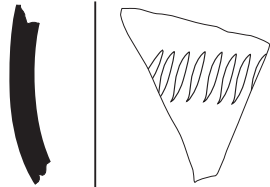
205



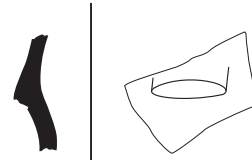
206



207



208



209



210



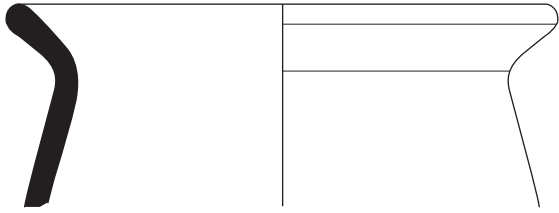
211



212



TAV XXI



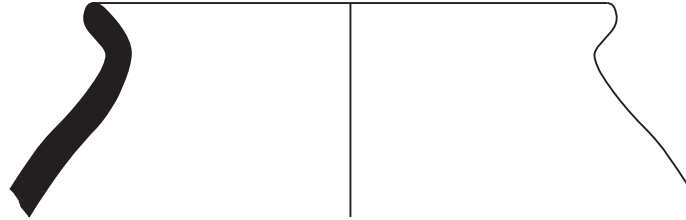
213



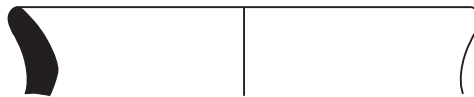
214



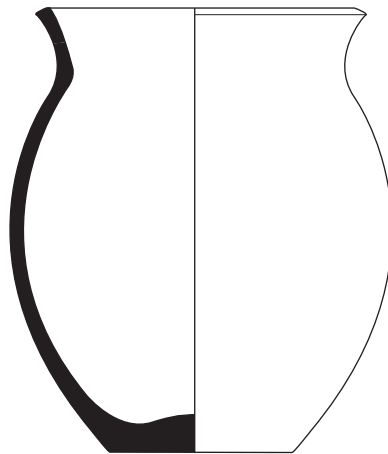
215



216



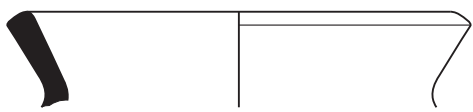
217



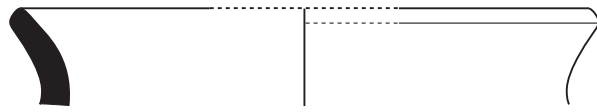
218



TAV XXII



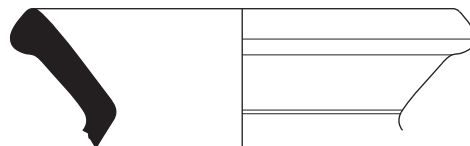
219



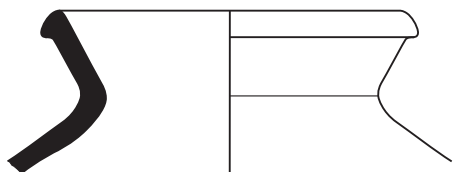
220



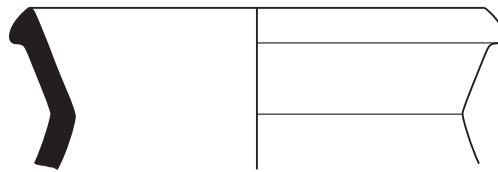
221



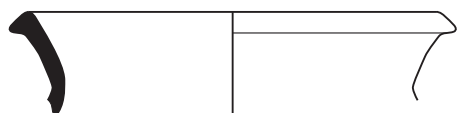
222



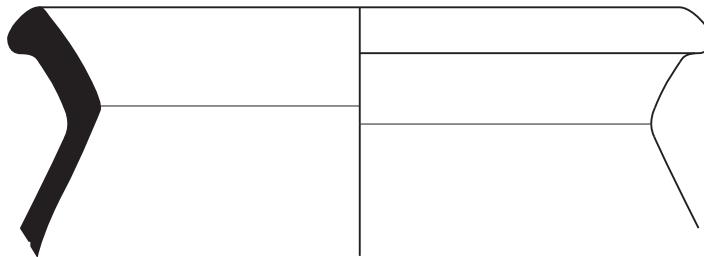
223



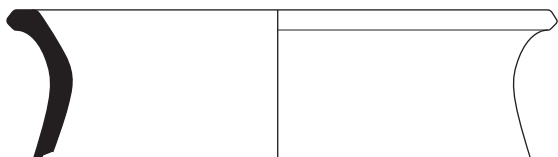
224



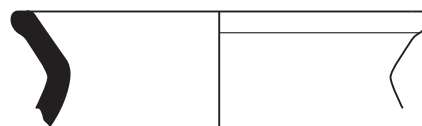
225



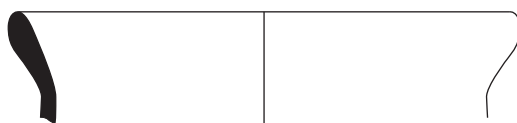
226



227



228



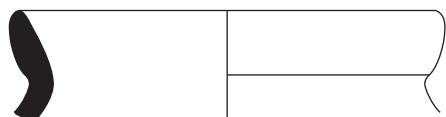
229



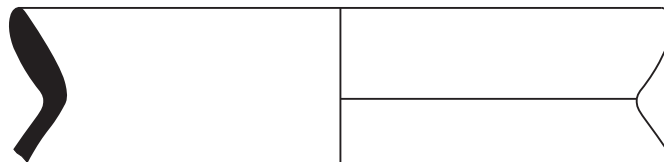
TAV XXIII



230



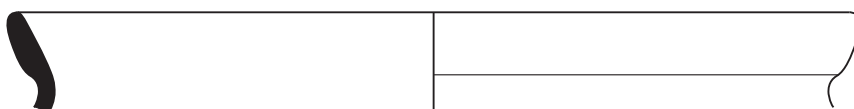
231



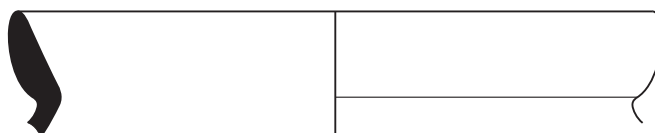
232



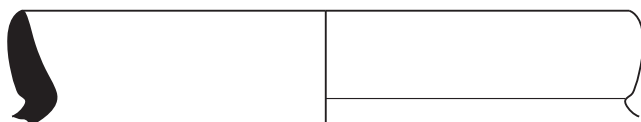
233



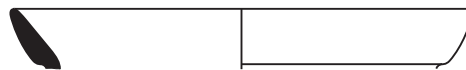
234



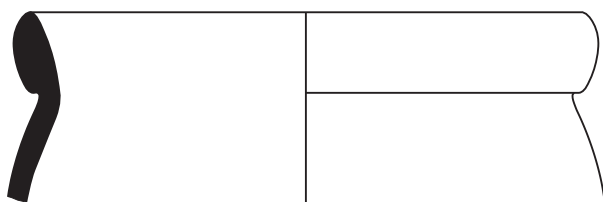
235



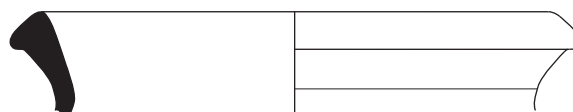
236



237



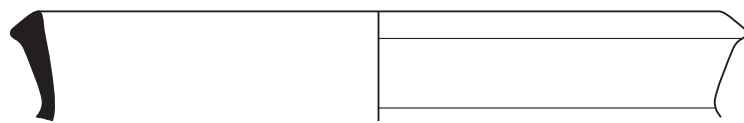
238



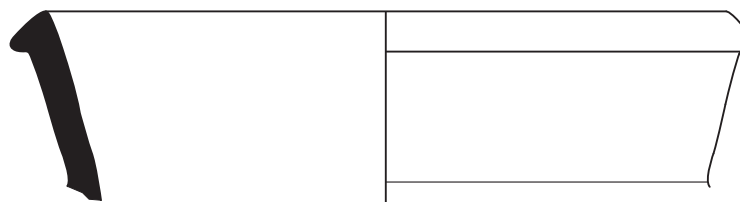
239



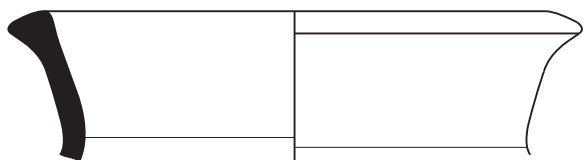
TAV XXIV



240



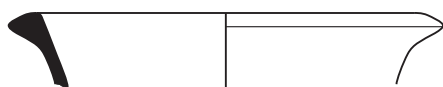
241



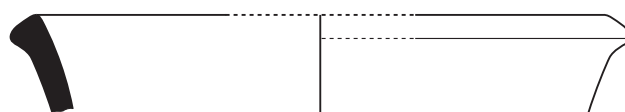
242



243



244



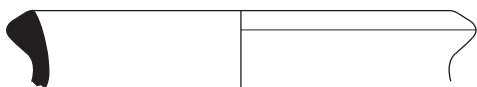
245



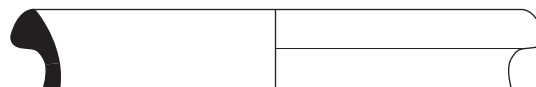
246



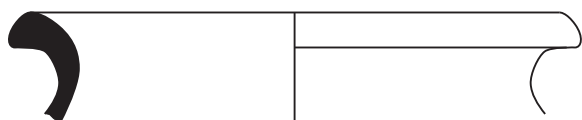
247



248



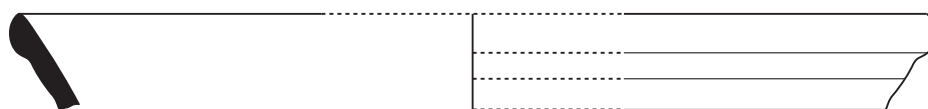
249



250



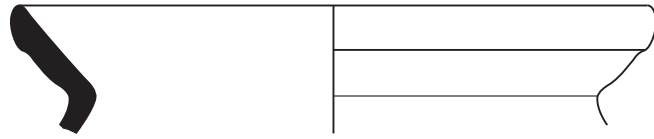
251



252



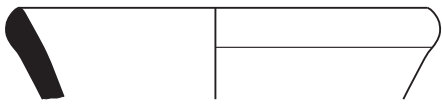
TAV XXV



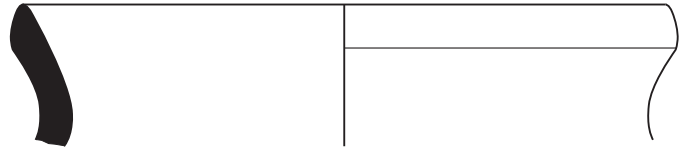
253



254



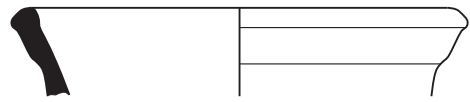
255



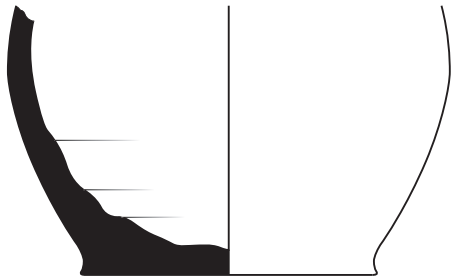
256



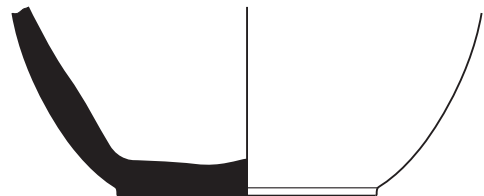
257



258



259



260



261



262



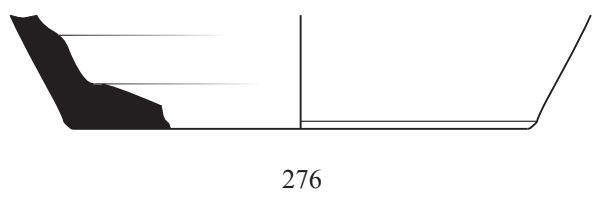
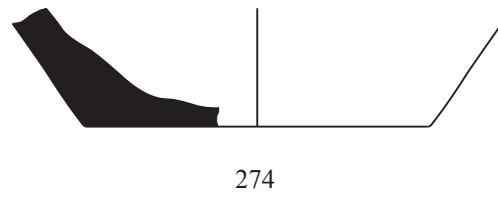
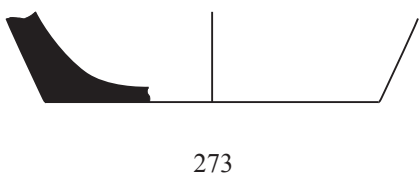
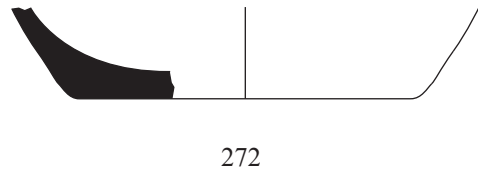
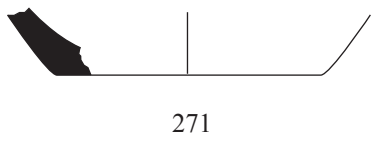
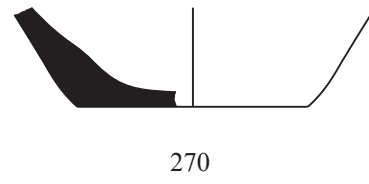
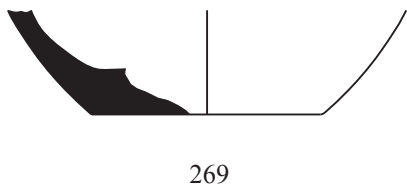
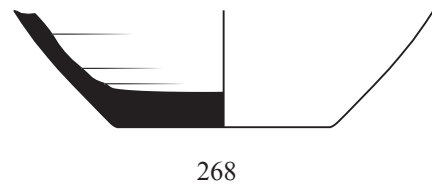
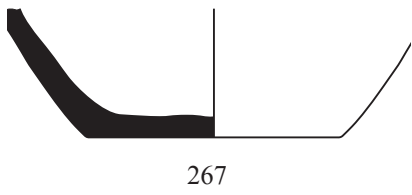
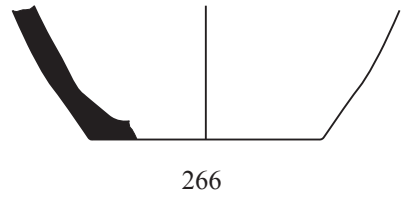
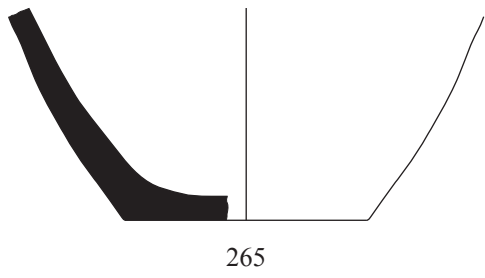
263



264



TAV XXVI



TAV XXVII



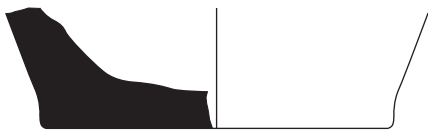
277



278



279



280



281



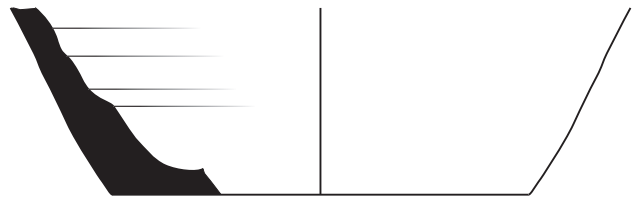
282



283



284



285



286



287



288



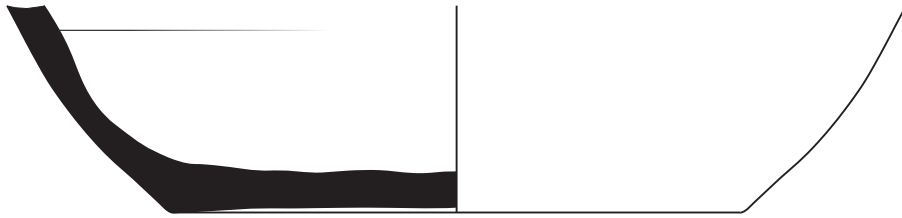
289



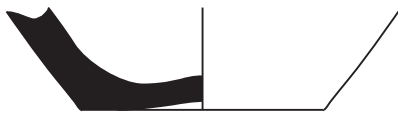
TAV XXVIII



290



291



292



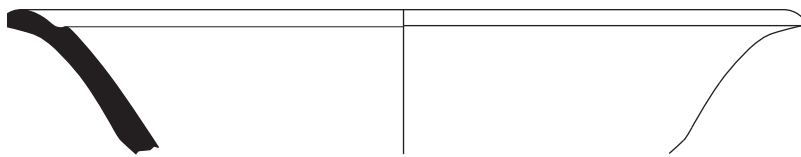
293



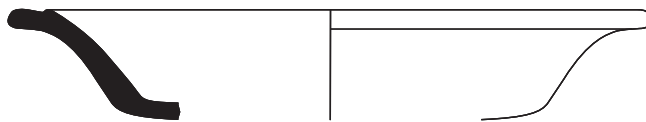
294



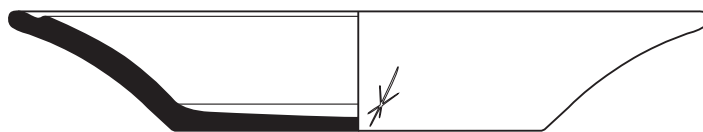
295



296



297



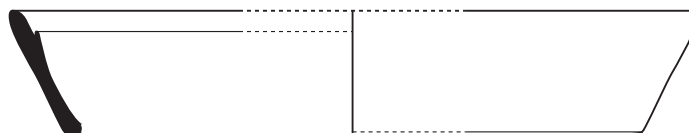
298



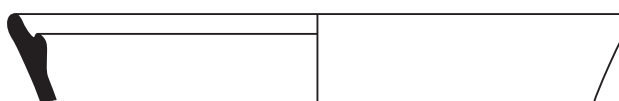
TAV XXIX



299



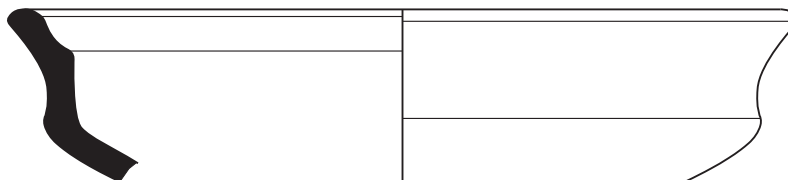
300



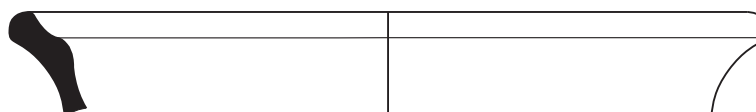
301



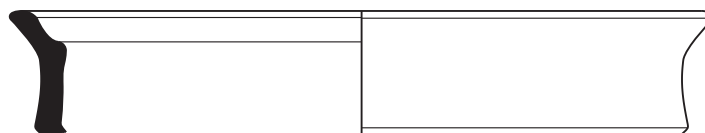
302



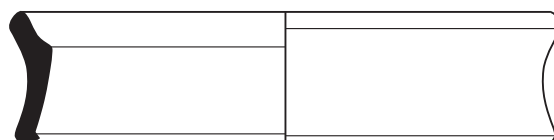
303



304



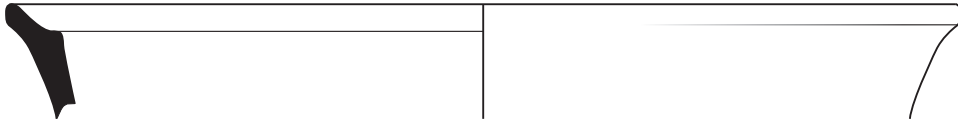
305



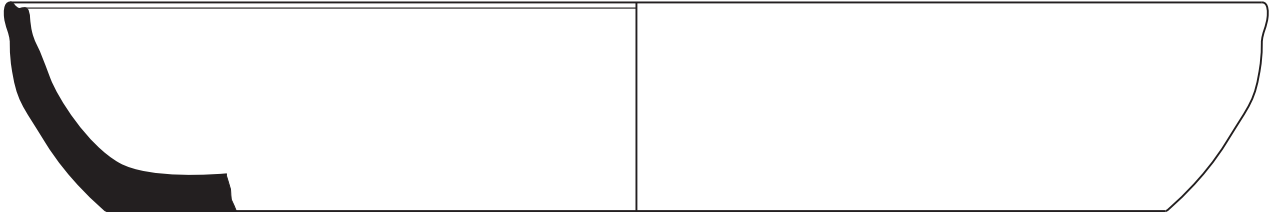
306



TAV XXX



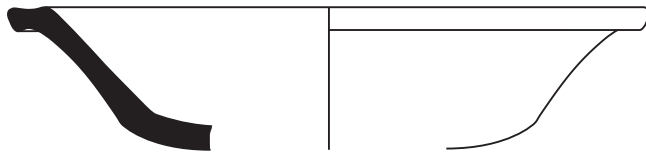
307



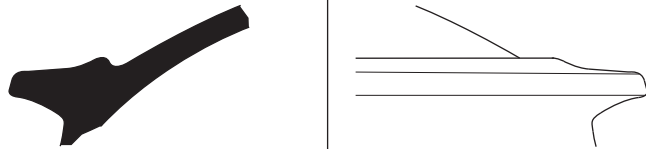
308



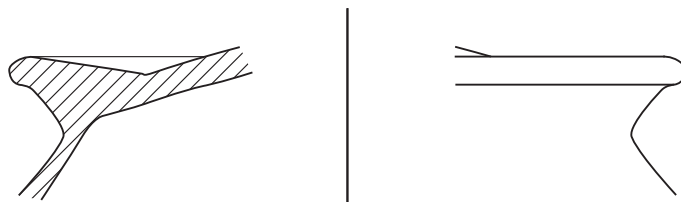
309



310



311



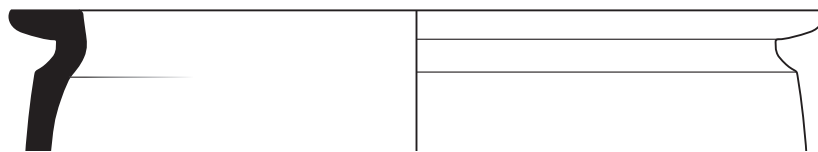
312



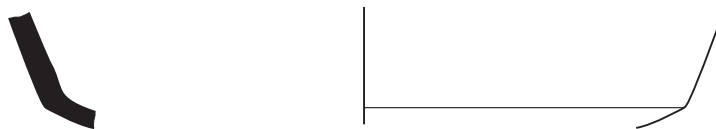
313



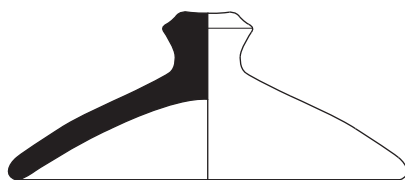
TAV XXXI



314



315



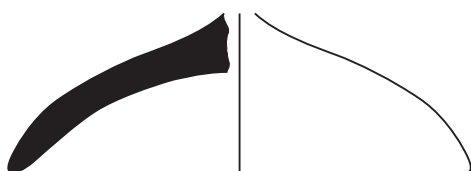
316



317



318



319



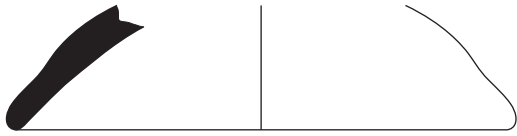
320



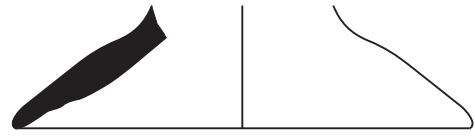
321



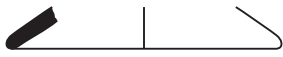
TAV XXXII



322



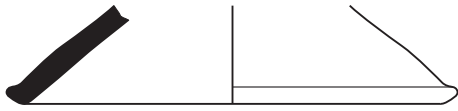
323



324



325



326



327



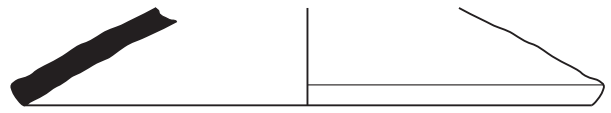
328



329



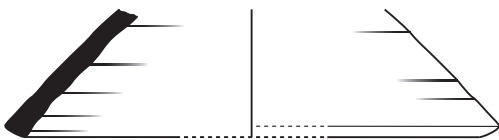
330



331



332



333



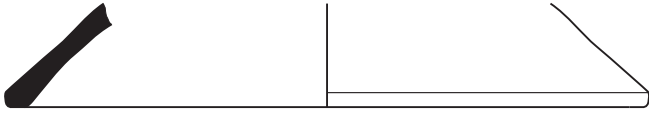
334



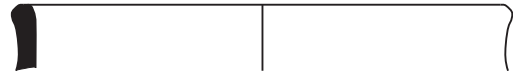
335



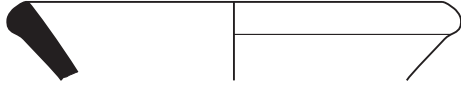
TAV XXXIII



336



337



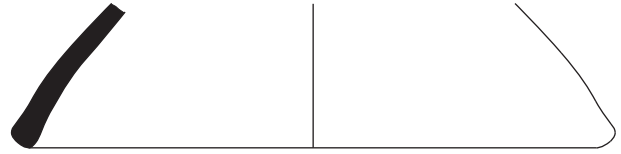
338



339



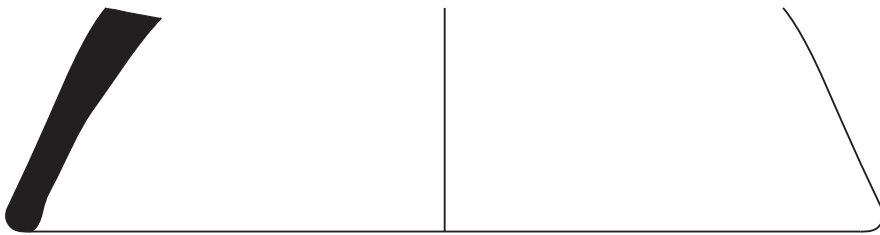
340



341



342



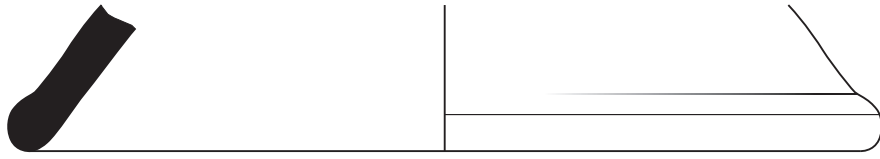
343



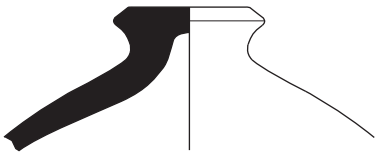
344



TAV XXXIV



345



346



347



348



349



350



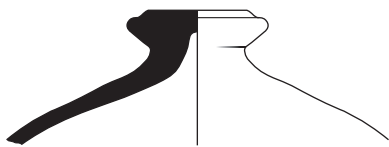
351



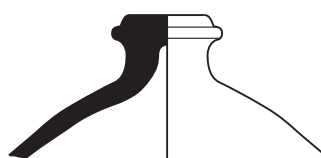
352



253



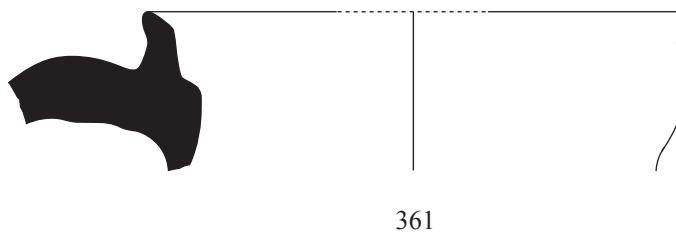
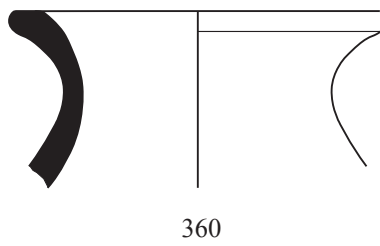
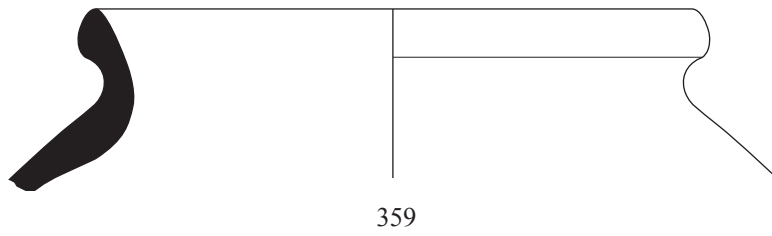
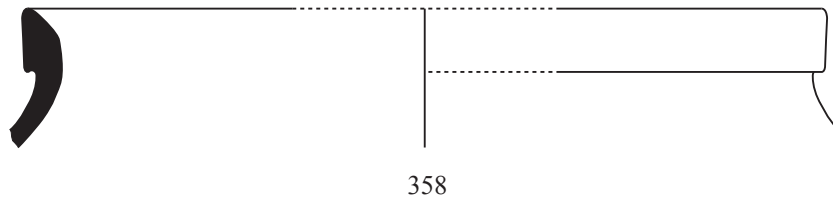
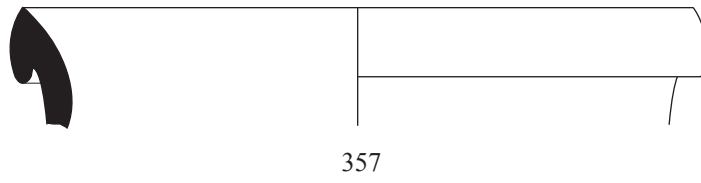
354



355



TAV XXXV



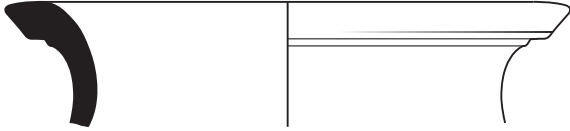
TAV XXXVI



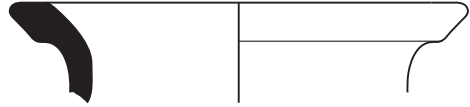
362



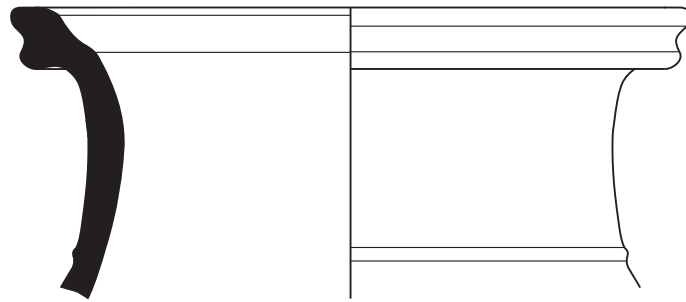
363



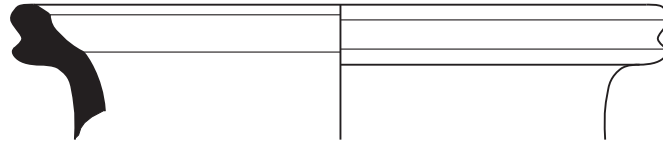
364



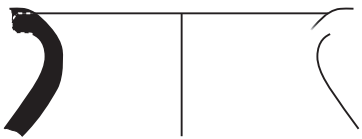
365



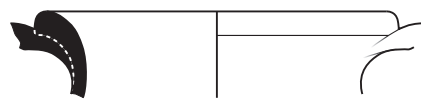
366



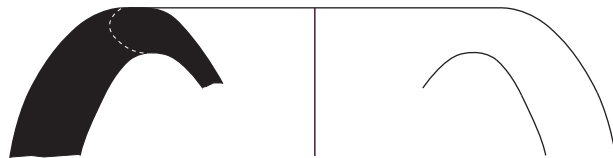
367



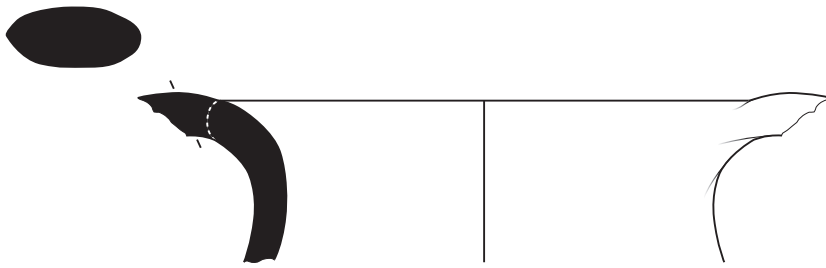
368



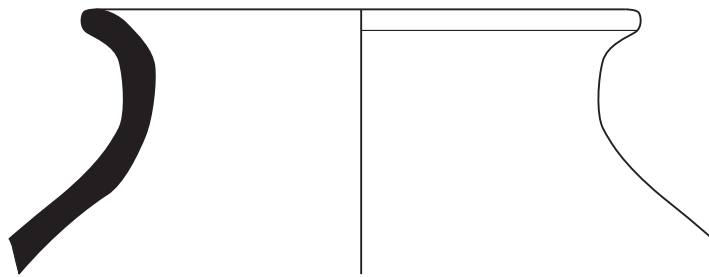
369



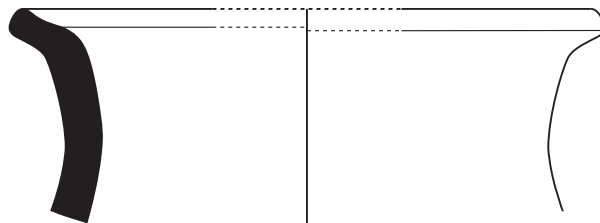
TAV XXXVII



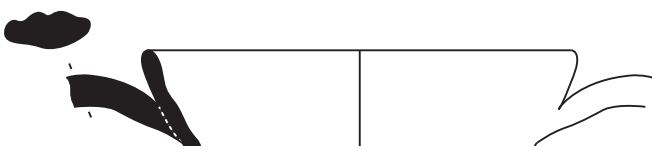
371



372



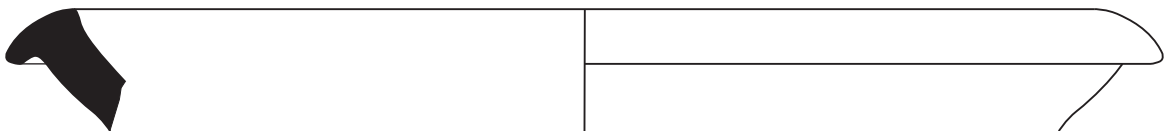
373



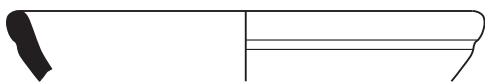
374



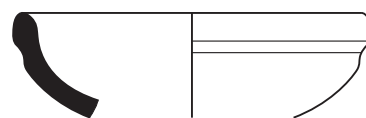
375



376



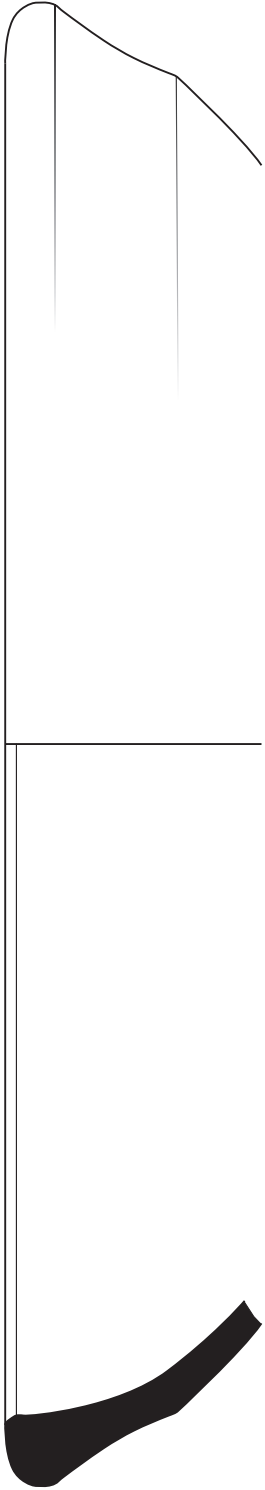
377



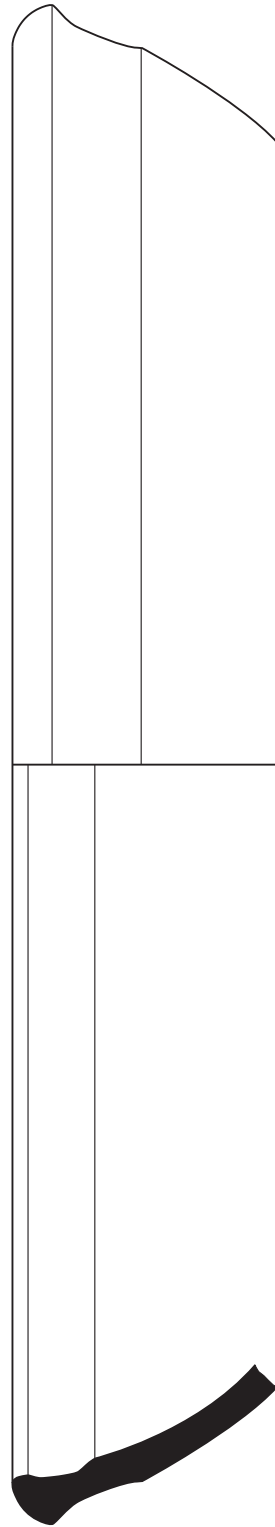
378



TAV XXXVIII



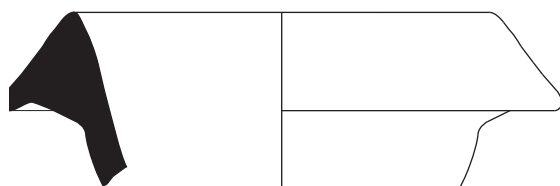
379



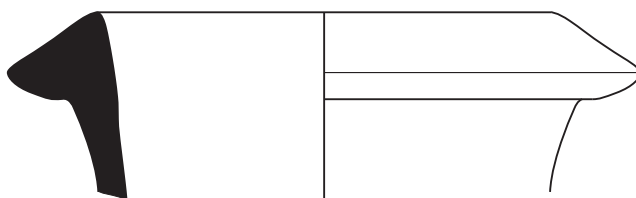
380



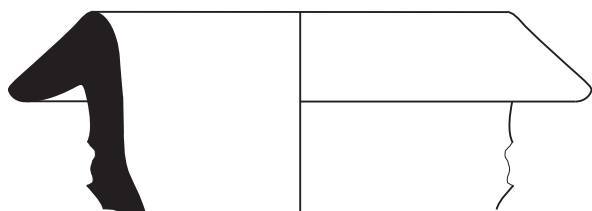
TAV XXXIX



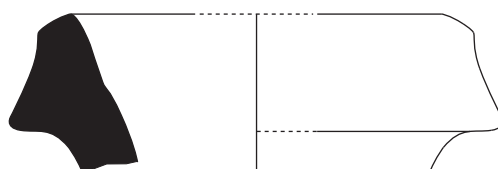
381



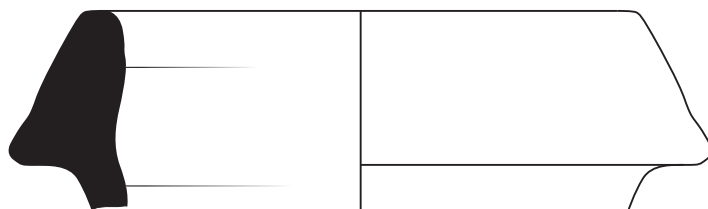
382



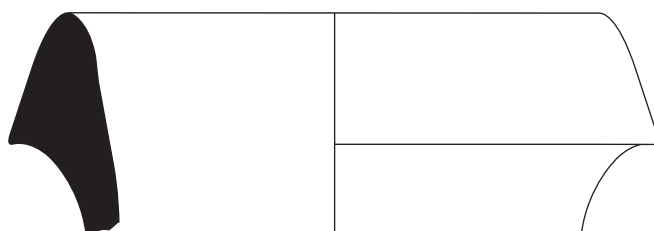
383



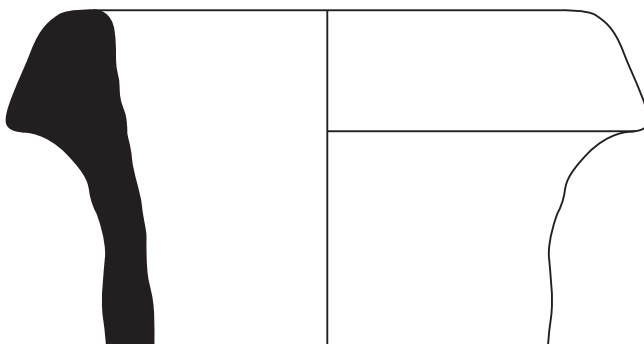
384



385



386



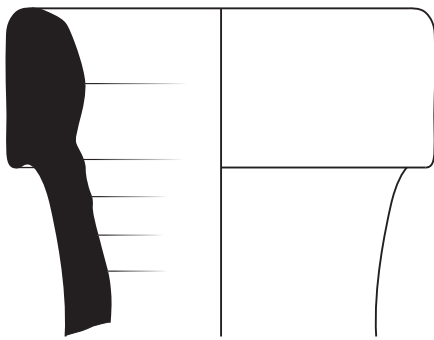
387



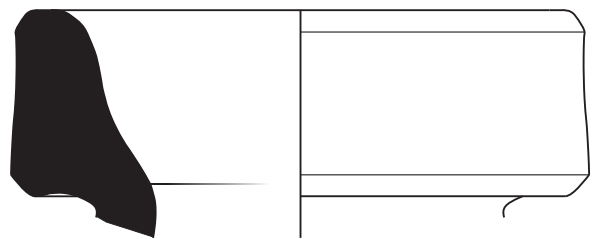
TAV XXXX



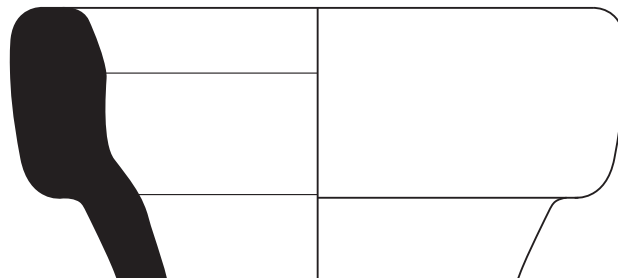
388



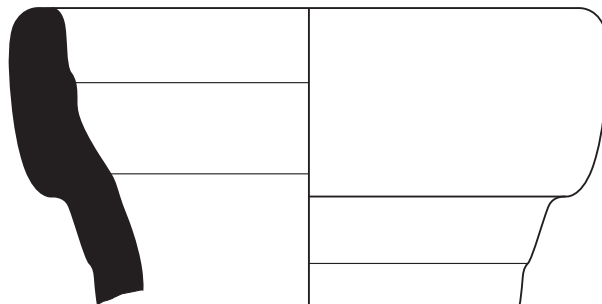
389



390



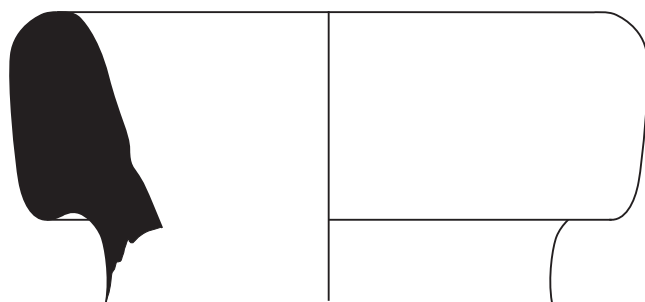
391



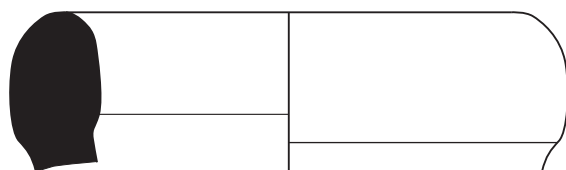
392



TAV XXXXI



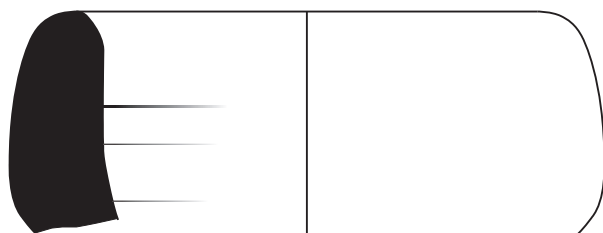
393



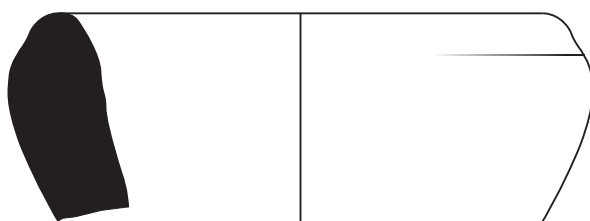
394



395



396



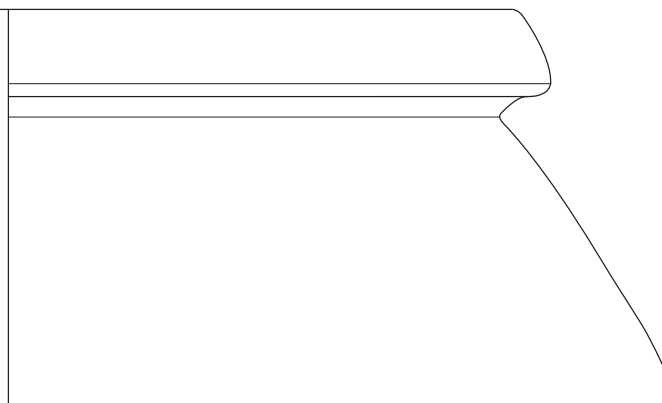
397



TAV XXXXII



398



399



400



Indice delle Fonti

App., *Bel. Civ.* I, 88
App. VII 52
Cic., *Brut.* 18,73.
Diod. Sic. XIV 117,6
Diod. Sic. XIV 117,5.
Liv. V, 35, 3
Liv. V, 48
Liv. IX 41,13-20
Liv. IX 45,18
Liv. X 3,1.
Liv. X, 27,1.
Liv. X, 12
Liv. X 10, 1-5
Liv. X, 21
Liv. X, 21, 7-10
Liv. XXII 9,3.
Liv. XXVII 9,7.
Liv. XXVII 38, 4-5.
Liv. XXVII 10. 1-10.
Liv. XXVII 43,8.
Liv. XXVII 46, 4
Liv. XXVII 43, 11-45.
Liv., XXVII, 46, 4.
Liv. XXVII 46, 5-6.
Liv. XXVII 47, 8-11.
Liv. XXVII 46-49.
Liv. XXXVII 46, 10-11.
Liv. XXVIII 45, 20.
Liv. XXIX 5,9.
Liv. XXXI 2,6.
Liv. XXXIX 44, 10
Liv. *Per.*, 11
Liv., *Per.*, XV

Nep., *Cat.*, 24,12
Plin., *Nat. Histi*, III, 70
Plin., *Nat. Hist.*, III, 112-114.
Plin., *Nat. Hist.* XIV 4, 37
Plin., *Nat. Hist.* XV 4, 16.
Pol. II, 17
Pol., II, 17 ,7
Pol. II 19, 7- 20,5.
Pol. II 19, 7-12.
Pol. II 20, 1-5;
Pol. II 20, 6.
Pol., II, 21, 1-6.
Pol. II, 21, 7.
Pol. II, 21, 9;
Pol. III, 86-88
Pol. IX, 77, 4-7.
Procopio, *Bel. goth.* IV 29
Servio ,*ad Verg. Aen.* VI 825
Strab., V, 4, 13,
Strab. V, 227 s.
Strab. V 2,3.
Strab. V, 1, 6.
Strab. V, 1, 11.
Strb. V, 2, 10
Strab. V, 4, 2
Vell., I, 14, 8

Bibliografia

Archeologia nelle Marche 2003 = M. Luni M. (a cura di), *Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all'età tardo antica*, Firenze, 2003

Assenti, Roversi 2010a = G. Assenti, G. Roversi, *Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici delle fasi di età repubblicana*, in E. Giorgi - G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna: 249-258.

Assenti, Roversi 2010b= G. Assenti, G. Roversi, *Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici da alcuni contesti del Foro*, in E. Giorgi - G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna: 275-286.

Assenti 2014 = G. Assenti, *Ceramica da cucina*, in Mazzeo Saracino 2014b, pp. 477-524;

Azzena 1987 = G. Azzena, *Città antiche in Italia. Atri*, Roma, 1987.

Baldelli 1991a = G. Baldelli, *Senigallia, località Montedoro: insediamento piceno*, in M. Luni (a cura di), *Scavi e ricerche nelle Marche, Introduzione alla mostra, Quaderni di Archeologia nelle Marche*, Urbino 1991, pp.21-22

Baldelli 1991b = G. Baldelli, *L'insediamento di Montedoro di Scapezzano e l'età del Ferro nel Senigalliese*, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane misa, nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp.73-75

Baldelli 1992a = G. Baldelli, *L'insediamento preromano*, in *Fano romana* (a cura di F. Milesi), Fano 1992, pp.13-22

Baldoni 1979 = D. Baldoni, *Ceramica a vernice nera rinvenuta a Riccione conservata nel Locale Antiquarium*, in «RStLig» 45, 1979, pp. 103-120.

Bandelli 1988a = G. Bandelli, *La frontiera settentrionale: l'ondata celtica e il nuovo sistema di alleanze*, in A. Momigliano e A. (a cura di), *Storia di Roma, I, Roma in Italia*, Torino: 505-525.

Bandelli 1998a = G. Bandelli, *La formazione delle clientele dal Piceno alla Cisalpina*, in *Italia e Hispania en la crisis de la República romana, Actas del III Congreso Hispano-Italiano*, Toledo, 20-24 de septiembre 1993, Madrid: 51-70.

Bandelli 2002 = G. Bandelli, *La colonizzazione medio adriatica fino alla seconda*

guerra punica: questioni preliminari, in M. Luni (a cura di), *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi*, Urbino: 21-53.

Bandelli 2003 = G. Bandelli, *Dallo spartiacque appenninico all'«altra sponda»: Roma e l'Adriatico tra il IV e il II sec. a.C.*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 7-9- giugno 2001, Firenze: 215-225.

Bandelli 2005 = G. Bandelli, *La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia di Aesis*, in "AquilNost" 76: 15-54.

Bandelli 2008 = G. Bandelli, *Parma durante la Repubblica. Dalla fondazione della colonia a Cesare*, in Domenico Vera (a cura di), *Storia di Parma, II, Parma romana*, Parma, Monte Università Parma Editore, 2009: 180-217.

Bandelli 2008b = G. Bandelli, *Romani e Picenti dalla stipulazione del foedus (299 a.C.) alla deduzione di Firmum (264 a.C.)*, in M. Luni, S. Sconocchia (a cura di), *I piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento (Atti del Convegno Internazionale, Ancona, 27-29 ottobre 2000)*, Urbino: 336-351.

Bandelli 2009 = G. Bandelli, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia et Histria*, in *Aspetti della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale* (Atti della XXXIX settimana di studi aquileiesi, 17-18 maggio 2008)», in «Antichità Altoadriatiche» LXVIII, Trieste: 29-69.

Baratta, Marngo 2012 = G. Baratta, S. M. Marengo, *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012.

Bartolini 2008 = C. Bartolini, *Lo scavo dell'ex Farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici*, in «Picus» 28, 2008, pp. 79-131;

Bernardini 1986 = P. Bernardini, *La ceramic a vernice nera dal Tevere. Museo Nazionale Romana. Le ceramiche*, V,1, Roma 186.

Bonomi Ponzi 1991 = L. Bonomi Ponzi, *Ceramica a vernice nera*, in *Mevania* 1991, pp. 46-55.

Biondani 2005 = F. Biondani, *Ceramica comune di età romana*, in Mazzeo Saracino 2005, pp. 219-254.

Biondani 2005b = F. Biondani, *Anfore*, in Mazzeo Saracino 2005, pp. 263-282.

Braccesi 1981 = L. Braccesi, *Lineamenti di storia pesarese in età antica*, in *Pesaro nell'antichità. Storia e monumenti*, Venezia: 1-38.

Brecciaroli Taborelli 1995 = L. Brecciaroli Taborelli, *Due pavimenti in cotto tardo-repubblicani da Aesis (Jesi)*, in I. Bragantini, F. Guidobaldi (a cura di), Atti del II

Colloquio dell' AISCOM, Roma 5-7 dicembre 1994, Bordighera: 175-180.

Brecciaroli Taborelli 1996-1997 = L. Brecciaroli Taborelli, *Jesi (An). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. – I sec. d.C.)*, in: "Nsc", 1996-1997 (1998): 5-25.

Brecciaroli Taborelli 2013 = L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera da Sentinum, centro di consumo dell'Umbria adriatica tra II e I secolo a.C.*, in "Picus" XXXIII: 9-81.

Brizio 1899 = E. Brizio, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in *Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei IX* (1899-1901): 617-791.

Brizzi 1997 = G. Brizzi, *Storia di Roma*, Bologna 1997.

Brizzi 2008 = G. Brizzi, *Conquista e penetrazione romana nella valle del Savio*, in A. Donati (a cura di), *Storia di Sarsina. I, L'età antica*, Cesena.

Bruno 2005 = B. Bruno, *Le anfore da trasporto*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 352-394;

Campagnoli 1999 = P. Campagnoli, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, Imola.

Campagnoli 2004 = P. Campagnoli, *Pesaro preromana e romana*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna: 23-36.

Capogrossi Colognesi 2009 = L. Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma tra diritto e potere*, Bologna.

Carre 1985 = M.B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au debut de l'Empire*, in «MEFRA» 95, 1985, pp. 207-245;

Carre, Pesvento Mattioli 2003 = M.B. Carre - S. Pesavento Mattioli, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del convegno internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze 2003, pp. 268-285

Ceramica romana 1972 = AA. VV., *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dall'Alto Adriatico* (Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna 1972.

Cianfarani, Lollini, Zuffa 1976 = V. Cianfarani, D.G. Lollini, M. Zuffa, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1976.

Cipriano, Carre 1989 = M. T. Cipriano, M.-B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire*

économique (CEFR, 114), Rome: 67-104.

Ciuccarelli 2008 = M.R. Ciuccarelli, *La ceramica a vernice nera da Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'ager Gallicus*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia* (Atti del Convegno Internazionale, Sassoferrato, 21-23 settembre 2006), "Studia Archaeologica" 163, Roma 2008: 279-306.

Ciuccarelli, Cerri, Lani, Valli 2011 = M.R. Ciuccarelli, L. Cerri, V. Lani, E. Valli, Un nuovo complesso produttivo di età romana a Pesaro, in "Ocnus", XIX (2011): 51-60.

Coarelli 2000 = F. Coarelli, *Il lucus Pisauensis e la romanizzazione dell'ager Gallicus*, in C. Bruun (a cura di), *The Roman Middle Republic: Politics Religion and Historiography c.400-133 B.C., Papers from a conference at the Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12 1998*, Rome: 195-205.

Colonna 1985 = G. Colonna, La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi, in: *La Romagna tra VI e IV a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia Centrale* (Atti del Convegno. Bologna 23-24 Ottobre 1982), Imola 1985, pp. 45-63.

Dall'Aglio 2014 = P.L. Dall'Aglio, *Suasa: inquadramento storico-topografico*, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*.

Dall'Aglio, Di Cocco 2006 = P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano.

Dall'Aglio, De Maria 1988 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, *Nuovi scavi e ricerche nella città romana di Suasa (Ancona). Relazione preliminare*, in «Picus» 8, 1988, pp.73-156.

Dall'Aglio et alii 2007 = P.L. Dall'aglio, G. Marchetti, K. Ferrari, M. Daguati, *Geomorfologia e città di fondazione in Pianura Padana: il caso di Placentia*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, *Atti delle giornate di studio (Torino 4-6 maggio 2006)*, Firenze: 91-101.

Di Cintio 2002 = C. Di Cintio, *La ceramica a vernice nera dal complesso Tempio-Criptoportico di Urbs Salvia*, Tesi di Laurea, A.A. 2001/2002, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Classiche.

Di Giuseppe 2012 = H. Di Giuseppe H, *Black-Gloss Ware in Italy. Production, Management and local histories*, "BAR International Series" 2335, Oxford.

Di Lorenzo, Giorgi 2010 = F. Di Lorenzo, E. Giorgi, *L'Edificio di Oceano*, in Giorgi,

Lepore 2010: 365-378.

Elmi et alii 2001 = C. Elmi, P. Colantoni, G. Gabbianelli, O. Nesci, *Holocene shorelines along the central adriatic Coast (Italy)*, in “GeoActa” 1: 27-36.

Ermeti 1993 = A. L. Ermeti, *La media vallata del Metauro nell'antichità: la zona orientale*, in M. Luni, (a c.), *La media vallata del Metauro nell'antichità*, Urbino: 37-54.

Firpo 2002 = G. Firpo, *Quale Sentino?*, in D. Poli (a cura di), *La battaglia del Sentino: scontro fra nazioni e incontro in una nazione (Camerino – Sassoferrato 1998)*: 95-126.

Firpo 2008= G. Firpo, *Quale Sentinum*, in n M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia* (Atti del Convegno Internazionale, Sassoferrato, 21-23 settembre 2006), “Studia Archaeologica” 163, Roma 2008: 91-97.

Firpo 2012 = G. Firpo, *Riflessioni sulla battaglia del Sentino. A proposito di un dibattito in corso*, “Athenaeum”, 100: 459-473.

Forti 2011 = S. Forti, *Le anfore Lamboglia 2 del porto di Ancona: problemi e prospettive di ricerca*, in «OCNUS» 19, 2011, pp. 231-238;

Forti, Paci 2008 = S. Forti, G. Paci, *Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona. Notizie preliminari*, in «ReiCretActa» 40, 2008, pp. 321-323;

Frapiccini 2001 = N. Frapiccini, *Nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera da Potentia*, in Percossi Serenelli 2001, pp. 144-157.

Frontini 1987 = P. Frontini, *Le importazioni di ceramica a vernice nera in Lombardia dal IV al II a.C.*, in: *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal IV a.C. alla romanizzazione*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 1987, pp. 135-147;

Galazzi 2014 = F. Galazzi, *I materiali di Senigallia tra tardo antico e alto medioevo*, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson, *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci in Italia tra Romani e Longobardi* (Atti del Convegno, Spoleto - Campello 5-7 ottobre 2012), c.s.

Galli 2001 = M. Gili, *Per un'analisi della ceramica domestica come indicatore culturale. Note preliminari sul caso della colonia romana di Ariminum*, in «AAAd» 49, 2001, pp. 217-254.

Gamberini 2011 = A. Gamberini, *Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa*, in “Ocnus” 19: 245-254.

Gamberini 2014 = A. Gamberini, *Anfore*, in Mazzeo Saracino 2014b, pp. 533-587.

Gaucci 2010 = A. Gaucci, *Un alfabetario latino di III sec. a.C.*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010: 215-221.

Gaucci 2012 = A. Gaucci, *Alfabetari latini nell'Italia preromana*, in "Atti e memorie dell'accademia Petrarca di lettere arti e scienze" n.s. LXXII-LXXIII (2010-2011), Arezzo: 59-83.

Gaucci 2013 = A. Gaucci, *Episodi dell'espansionismo romano verso il delta padano*, in F. Boschi (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna: 91-108.

Gaucci 2014 = A. Gaucci, *Un'iscrizione preromana dallo scavo di via Cavallotti 24, Senigallia (AN)*, Atti del Convegno *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano* (Macerata 22-23 novembre 2013), c.s.

Giorgi, Lepore 2010 = E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010.

Giovagnetti 1995 = C. Giovagnetti, *La ceramica di Rimini repubblicana. La vernice near di produzione locale*, in *Pro populo Arimense* 1995, pp. 437-468.

I Celti 1991 = S. Moscati (a cura di), *I Celti*, Milano 1991.

Landolfi 1978 = M. Landolfi, *Il sepolcreto di Montefortino di Arcevia*, in *I Galli e l'Italia (Catalogo Roma 1978)*, Roma: 168 e ss.

Labate 1988 = D. Labate, *Rozza terracott e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena* 1988, II, pp. 60-88.

Landolfi 1987 = M. Landolfi, *Il sepolcreto di Montefortino di Arcevia: proposta di revisione critica e di ripubblicazione di un vecchio scavo*, in "Le Marche. Archeologia storia e territorio", 1987, pp.69-79

Landolfi 1988 = M. Landolfi, *Il santuario di Montefortino di Arcevia: ricerca preliminare e presentazione di alcuni vecchi disegni*, in *Le Marche: archeologia, storia, territorio*, 1988: 75-101.

Landolfi 1990 = M. Landolfi, *Il frontone e il fregio di Civitalba*, in *Le Marche: archeologia, storia, territorio*, 1990: 9-13.

Landolfi 1994 = M. Landolfi, *Le terrecotte architettoniche da Civitalba di*

Sassoferrato, in "Ostraka" III, 1994: 73-91.

Landolfi 1997 = M. Landolfi, *Montefortino di Arcevia*, in M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, grotte e Dei 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola 1997: 172-179.

Landolfi 1997b = M. Landolfi, *I vasi alto-adriatici da Numana e dal Piceno*, in "Classico Anticlassico" 1997, pp. 11-33;

Landolfi 2001 = M. Landolfi, *Numana-Sirolo, tomba picena*, in *Mostra Eroi e Regine 2001*: 227-229.

Lenzi 2008 = F. Lenzi, *Ceramica a vernice nera*, in *Vetus Litus 2008*, pp. 67-72.

Lenzi, Carboni 2008 = F. Lenzi, L. Carboni, *Ceramica da cucina*, in *Vetus Litus 2008*, pp. 117-129.

Lepore 2012 = G. Lepore, *Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?*, in "Picus" XXXII: 77-106.

Lepore c.s.a = G. Lepore, *L'origine della colonia romana di Sena Gallica*, Atti del Convegno *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano* (Macerata 22-23 novembre 2013), c.s.

Lepore c.s.b = G. Lepore, *La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato?* in *Polymnia* (2014) c.s.

Lepore et alii 2012a = G. Lepore, M.R. Ciuccarelli, G. Assenti, F. Belfiori, F. Boschi, M. Carra, T. Casci Ceccacci, M. De Donatis, E. Maini, D. Savelli, E. Ravaioli, M. Silani, F. Visani, *Progetto Archeologia Urbana a Senigallia I: le ricerche di Via Cavallotti*, in *The Journal of Fasti on Line* 248: 1-19

Lepore et alii 2012b = G. Lepore, F. Belfiori, F. Boschi, T. Casci Ceccacci, M. Silani, *Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica*, in *Ocnus* 20: 155-180

Lepore et alii 2012c = G. Lepore, G. de Marinis, F. Belfiori, F. Boschi, M. Silani, *Progetto "Archeologia Urbana a Senigallia" II: le ricerche di Via Baroccio e di Via Gherardi*, in *The Journal of Fasti on Line* 265: 1-39.

Lepore et alii 2014 = G. Lepore, E. Mandolini, M. Silani, F. Belfiori, F. Galazzi, *Archeologia urbana a Senigallia III: i nuovi dati dall'area archeologica "La Fenice"*, in *The Journal of Fasti on Line* 308: 1-32.

Lepore, Silani 2013 = G. Lepore, M. Silani, *Senigallia Urban Archaeological Project: New strategies of research and urban planning*, in Proceedings of the 17th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2012 (CHNT 17, 2012), Vienna: 1-15.

Lepore, Galazzi, Silani 2013 = G. Lepore, F. Galazzi, M. Silani, *Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?*, in "Ocnus" 21: 101-126.

Lepore, Silani, Boschi, Belfiori, Galazzi, Delpino, Albertini, Casadei, Ciriaco, Sabbatini 2014, = G. Lepore, M. Silani, F. Boschi, F. Belfiori, F. Galazzi, C. Delpino, A. Albertini, L. Casadei, A. Ciriaco, T. Sabbatini, *Progetto "Archeologia urbana a Senigallia" IV: nuovi dati dall'ager Senogalliensis*.

Lollini 1976 = D.G. Lollini, *La civiltà picena*, in V. Cianfarani, D.G. Lollini, M. Zuffa, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1976, pp. 107-195.

Lollini 1979 = D.G. Lollini, *I Senoni nell'Adriatico alla luce delle recenti scoperte*, in *Les mouvements celtiques de V au I siècle avant notre ère* (Atti Nice 1976), Paris.

Luni 2003 = *Archeologia delle Marche* 2003.

Luni, Sconocchia 2008 = M. Luni, S. Sconocchia (a cura di), *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento*, Urbino 2008.

Maioli 1980 = M.G. Maioli, *La cultura material romana*, in *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini 1980, pp. 127-207.

Maioli 1982 = M.G. Maioli, *Per una prima conoscenza della Cattolica romana*, in Meldini, Pasini, Pivato, 1982, pp. 191-212;

Malnati 2008 = L. Malnati, *La romanizzazione dell'Ager Gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec. a.C. alla Darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze: 21-30.

Mambelli 2010 = M. Mambelli, *La ceramica a vernice nera e le sue imitazioni*, in E. Giorgi, G. Lepore 2010, pp. 287-296;

Mambelli 2014 = M. Mambelli, *Ceramica a vernice nera*, in L. Mazzeo Saracino 2014, pp. 115-159.

Mazzeo Saracino 1988 = L. Mazzeo Saracino, *I materiali ceramici*, in Dall'Aglio, De Maria 1988, pp. 144-154.

Mazzeo Saracino 1994-1995 = L. Mazzeo Saracino, *Le ceramiche di età repubblicana*, in: P.L. dall'Aglio, S. De Maria, *Scavi nella città romana di Suasa. Seconda relazione preliminare (1990-1995)*, in "Picus" XIV- XV: 75-232.

Mazzeo Saracino 2003 = L. Mazzeo Saracino, *Indicatori di produttività fittile a Suasa (AN)*, in "ReiCretActa" 38: 127-133.

Mazzeo Saracino 2004 = L. Mazzeo Saracino, *Diffusione di ceramiche a Vernice Nera*

e romanizzazione in territorio marchigiano, in: M. Destro, E. Giorgi, *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale* (Atti del Convegno di Corinaldo 28-30 giugno 2001), Bologna: 59-69.

Mazzeo Saracino 2005 = L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze.

Mazzeo Saracino 2007 = L. Mazzeo Saracino, *Ceramica a Vernice Nera volterrana da una Domus repubblicana di Suasa (An)*, in "Picus" XXVII: 181-209.

Mazzeo Saracino 2010a = L. Mazzeo Saracino, *L'evoluzione dello studio della cultura materiale e il suo contributo all'archeologia suasana*, in Giorgi, Lepore 2010, pp. 63-70.

Mazzeo Saracino 2010b = L. Mazzeo Saracino, *Considerazioni sulla cultura materiale e sul puteale fittile figurato dal vano AW*, in Giorgi, Lepore 2010, pp. 185-213.

Mazzeo Saracino 2014 = L. Mazzeo Saracino, *Indigeni e coloni nell'ager Gallicus e nel Piceno alla luce della cultura materiale*, in Atti dell'incontro di Studi "Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano", Macerata 22-23 aprile 2013.

Mazzeo Saracino 2014b = L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I. I Reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014.

Meldini, Pasini, Pivato 1982 = P. Meldini, P.G. Pasini, S. Pivato (a cura di), *Natura e cultura nella valle del Conca*, Rimini 1982;

Mercando 1963-1964 = L. Mercando, *Saggi di scavo sulla platea dei tempi gemelli*, in «BCom» 79, 1963-1964, pp. 35-67;

Mercando 1974a = L. Mercando, *Marche. Rinvenimenti di tombe di età romana*, in «NSc» 1974, pp. 88-141.

Mercando 1974b = L. Mercando, *Portorecanati (MC). La necropoli romana di Portorecanati*, in «NSc» 1974, pp. 142-430.

Mercando 1979 = L. Mercando, *Rinvenimenti di insediamenti rurali*, in "NSc", serie VIII, XXIII: 179-296.

Mevania 1991 = A. E. Feruglio, L. Bonomi Ponzi, d. Manconi (a cura di), *Mevania: da centro umbro a municipio romano*, Perugia 1991.

Migliorati 1995-1996 = L. Migliorati, *Insediamenti costieri del Piceno Meridionale: primi risultati delle campagne di ricerca*, in "Bollettino di Archeologia subacquea" Numeri 1-2/ Anno II-III: 229-236.

Migliorati 2006 = L. Migliorati, *Castrum Novum*, in P. Di Felice, V. Torrieri,

- Catalogo del Museo Civico Archeologico "F. Savini" Teramo*, Teramo: 175-179.
- Minak 2005 = F. Minak, *Ceramica a vernice nera*, in Mazzeo Saracino 2005, pp. 105-160.
- Modena 1988** = *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II, Modena 1988.
- Montironi 2001** = G. Montironi, *Ceramica a vernice nera*, in *Monte Torto* 2001, pp. 55-57.
- Monte Torto 2001** = AA. VV., *Monte Torto di Osimo. L'impianto produttivo*, Falconara (AN) 2001.
- Morel 1981** = J.P. Morel, *La Cèramique Campanienne: les formes*, Roma 1981.
- Morsiani 2010** = S. Morsiani, Considerazioni sui reperti ceramici del Settore I, in E. Giorgi - G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna: 353-362.
- Nicoletta 2011** = N. Nicoletta, *Ceramica a vernice nera*, in Scoppieto II, pp. 63-119.
- Nonnis, Sisani 2012** = D. Nonnis, S. Sisani, *Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra mediae tarda repubblica*, in: G. Baratta, S. M. Marengo, *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 41-91.
- Olcese 2003** = G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Documenti di Archeologia 28, Mantova.
- Olcese 2006** = G. Olcese, *Produzione e circolazione ceramica in area romana in età repubblicana*, in *Suburbium II*, Roma: 143-156.
- Olcese 2009** = G. Olcese, *Produzione e circolazione ceramica in area romana in età repubblicana. Linee di ricerca, metodi di indagine e problemi aperti*, in V. Jovilet et alii (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Rome (Collection de l'École française de Rome 419): 143-156.
- Ortalli 1995** = J. Ortalli, *Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo*, in A. Calbi, G. Susini (a cura di), *Pro Poplo Ariminense, Atti del Convegno*

internazionale, Rimini ottobre 1993, Faenza: 469-529.

Paci 1996-1997 = G. Paci, *Terre dei Pisarensi nella valle del Cesano*, in "Picus", XVI-XVII: 115-148.

Paci 1998b = G. Paci, *Dalla prefettura al municipio nell'agro gallico e piceno*, in A. Rodríguez Colmenero (a c.), *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispánico* (Actas del Congreso Internacional, Lugo 15-18 de Mayo 1996): 55-64.

Paci 1998a = G. Paci, *Umbria ed Agro Gallico a nord del fiume Esino* in "Picus", XVIII: 89-118.

Paci 2002a = G. Paci, *Conseguenze storico-politiche della battaglia di Sentino per i popoli a nord del fiume Esino*, in *La battaglia di Sentino* (Atti Camerino-Sassoferrato 1998), Roma: 81 e ss.

Paci 2003 = G. Paci, *La nascita dei municipi in area centro-italica: la scelta delle sedi*, in *Settlements and Settling from Prehistory to the Middle Ages* (International Archaeological Symposium, Pula, 27-29.11.2002), in "Histeria antiqua" 11: 33-39.

Paci 2008 = G. Paci, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008.

Percossi Serenelli 2001 = E. Percossi Serenelli (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio...Rito e scietà in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero*, Milano 2001.

Percossi Serenelli 2002 = E. Percossi Serenelli, *Pievebovigliana fra preistoria e medioevo*, Loreto 2002.

Pignocchi, Virzì Hägglund 1998 = G. Pignocchi, R. Virzì Hägglund, *Materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro di Ancona*, in "Picus" XVIII, 1998, pp. 119-155;

Pro poplo Arimense 1995 = A. Calbi, G. Susini (a cura di), *Pro Poplo Arimense* (Atti del Convegno internazionale Rimini antica, *Una respublica fra terra e mare*, Rimini, ottobre 1993), «Epigrafia e Antichità» 14, Faenza 1995.

Riccioni 1965 = G. Riccioni, *L'arte dell'Emilia Romagna. Rimini*, estratto da *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, II. Catalogo, Bologna 1965, pp.105-139.

Riccioni 1972 = G. Riccioni, *Classificazione preliminare di un gruppo di ceramiche a vernice nera di Ariminum*, in *Ceramica romana 1972*, pp. 229-239.

Sconocchia 2008 = S. Sconocchia, *Le fonti classiche greche e latine sui Piceni*, in: M. Luni, S. Sconocchia (a cura di), *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento*, Urbino 2008, pp. 21-76.

- Scoppieto II** = M. Bergamini (a cura di), *Scoppieto II. I materiali*, Firenze 2011.
- Silani c.d.s.** = M. Silani, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*. Tesi di dottorato in Archeologia e Storia dell'Arte, Università degli Studi di Bologna, A.A.2014.
- Sisani 2006** = S. Sisani, *Umbria, Marche*, Roma-Bari.
- Sisani 2007** = S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma.
- Sisani 2008** = S. Sisani, *Romanizzazione e latinizzazione: linee-guida dei fenomeni di acculturazione linguistica in area etrusco-italica*, in *Iberia e Italia: modelos romanos de integracion territorial* (Atti Murcia 2006), Murcia: 101-125.
- Sisani 2013a** = S. Sisani (a cura di), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma.
- Sisani 2013b** = S. Sisani, *Da Curio Dentato a Vespasio Pollione: conquista e romanizzazione del distretto nursino*, in S. Sisani (a cura di), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*: 9-16.
- Sordi 1999** = M. Sordi, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in L. Braccesi e S. Graciotti (a cura di) *Atti del Convegno La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica* (Venezia 1999), Firenze: 109-116.
- Stanco 2004** = E.A. Stanco, *La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae, analisi preliminare*, in «BCom» 105, Roma 2004, pp. 29-46.
- Stefanini 1994-1995 = S. Stefanini, *Rinvenimenti ceramici da Sena Gallica*, in "Picus" XIV-XV: 23-52.
- Stanco 2009** = E.A. Stanco, *La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III a.C.*, in *Suburbium II*, 2009, pp. 157-193;
- Stoppioni 2008** = M.L. Stoppioni, *Anfore greco-italiche*, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. dalla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze: 131-150.
- Stoppioni 2011** = M.L. Stoppioni, *Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2*, in «OCNUS» 19, 2011, pp. 209-222;
- Suburbium II** = *Suburbium 2. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II a.C.)*, Roma, École française de Rome, 2009.
- Tavolini 2012** = C. Tavolini, *La ceramica a vernice nera della necropoli di Montefortino d'Arcevia*, Tesi di Laurea, A.A. 2011/2012, Università di Roma "La

Sapienza”, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze umanistiche e Studi Orientali.

Valentini 1993 = V. Valentini, *Gravisca. Scavi nel santuario Greco. Le ceramiche a vernice nera*, Bari 1993.

Vetus Litus 2008 = L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. dalla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, «Quaderni di Archeologia dell’Emilia Romagna» 23, Firenze 2008.

Vitali 1987 = D. Vitali, Monte bibebe tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica, in *Celti ed Etruschi nell’Italia centro-settentrionale dal IV a.C. alla romanizzazione*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 1987, pp. 309-380;

Zecchini 2009 = G. Zecchini, *Le guerre galliche di Roma*, Roma.